

Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara

"Il futuro degli adolescenti, gli adolescenti del futuro"

gli adolescenti ferraresi e la prefigurazione del proprio futuro

Hanno collaborato

Paola Castagnotto – Ufficio Comune Integrazione Distretto Centro Nord AUSL Ferrara

Michele Franchi – Medico specializzando Igiene e medicina preventiva Università di Ferrara

Monica Mascellani – Settore di Pediatria di Comunità AUSL Ferrara

Najada Sulcaj – Medico specializzando Igiene e medicina preventiva Università di Ferrara

Sabina Tassinari – Osservatorio Adolescenti Comune di Ferrara

La somministrazione e la raccolta dati è stata possibile grazie alla disponibilità e alla cordialità dei Settori Pediatria di Comunità dell'Azienda USL di Ferrara. Si ringraziano pertanto:

- per il Distretto Centro Nord: dott.ssa Monica Mascellani
- per il Distretto Sud Est: dott.ssa Angela Garbini
- per il Distretto Ovest: dott. Massimo Cornale

Si ringraziano per i contributi all'indagine: dr.ssa Laura Lepore (Ufficio Alunni Stranieri dell'Istituzione dei Servizi scolastici ed educativi del Comune di Ferrara) e dr. Alberto Urro (referente Ausl di Promeco)

La copertina è stata realizzata da Monica Mascellani

INDICE

Introduzioni a cura del Vicesindaco e Assessore a Cultura Turismo e Giovani Massimo Maisto e della Direttrice Generale Azienda USL Paola Bardasi

1. Premessa	pag. 7
Dati di contesto del territorio di indagine	pag. 12
Caratteristiche del campione di riferimento	pag. 20
2. Le relazioni significative	pag. 23
3. Solo una questione di fiducia?	pag. 32
4. Sto bene, ma...	pag. 44
5. Diventare adulti...	pag. 56
6. Paure e desideri	pag. 66
7. Gli adulti non sono solo spettatori	pag. 77
8. Conclusioni	pag. 93

INTRODUZIONI

Vicesindaco e Assessore a Cultura, Turismo e Giovani del Comune di Ferrara
Dr. Massimo Maisto

Nel mio mandato di Assessore ai Giovani, ho potuto registrare non solo un grande cambiamento sociale che si è riverberato indubbiamente sui giovani ma anche un mutamento di approccio dei miei servizi e di tutti coloro che si occupano di giovani generazioni, nel loro "inquadramento" fatto su un'aggiornate analisi e ricerche.

Nelle ricerche realizzate con cadenza annuale dall'Osservatorio Adolescenti con la collaborazione costante e sensibile dell'Azienda USL di Ferrara, abbiamo sempre avuto la possibilità di un aggiornamento sui trend, gli atteggiamenti, i comportamenti e le problematiche degli adolescenti del nostro territorio provinciale.

Gli argomenti oggetto di indagine sono stati tanti e diversificati, con l'ottica, tuttavia, di ribaltare le strategie di studio e analisi di questa età della vita, non considerando più di rilevare i problemi dei giovani per poi progettare interventi e iniziative di prevenzione e promozione, bensì di raccogliere attentamente dalla loro voce tutti quegli elementi che diventano per noi adulti, indicatore dello stato di benessere o malessere di una comunità complessivamente intesa.

Mai come in questa indagine, questo ribaltamento di veduta è ancor più vero. Affrontare il tema del *futuro* degli adolescenti della nostra provincia ha dato la possibilità di riflettere su quanti e quali cambiamenti siano avvenuti nella nostra realtà locale e come questi abbiano inciso sullo stato di benessere dei ragazzi e sulla loro prefigurazione di possibilità concrete di realizzazione personale e professionale.

I giovani rappresentano la risorsa più importante per il futuro di una società: fare in modo che possano essere sostenuti nelle loro scelte (dalle quali, emerge dai dati, sono molto spaventati) in modo che siano consapevoli e responsabili è un dovere di tutti coloro che sono impegnati nella programmazione di servizi e progetti a loro dedicati.

Proprio per questo, come amministratore pubblico, voglio si mantenga alta l'attenzione sulle problematiche dell'adolescenza, sia in termini di promozione di approcci alla crescita sereni e responsabili sia in termini di sostegno e tutela delle nuove generazioni. Una tutela necessaria, in quanto le scelte fatte per la cittadinanza per uscire da una contingenza economica e sociale molto difficile, si sono indubbiamente riverberate, spesso creando confusione e angoscia, sui giovani che la comunità adulta ha il dovere di sostenere.

La fragilità sociale e il precariato lavorativo devono essere quindi sicuramente al centro degli obiettivi di cambiamento da parte degli amministratori, con la volontà di accompagnare i giovani in questo lungo e faticoso percorso, aiutandoli e facendosi aiutare.

Ringrazio, pertanto, tutti coloro che hanno collaborato a questa indagine che ci dà l'opportunità di riflettere su come stanno vivendo ora i nostri giovani questo periodo storico, cogliendo l'opportunità di farsi guidare dalle loro sempre disponibili parole.

*Direttore Generale Azienda USL di Ferrara
Dr.ssa Paola Bardasi*

La Azienda USL di Ferrara sta costruendo, nel tempo, una attenzione alle giovani generazioni che va oltre una sola dimensione sanitaria del proprio mandato. La promozione del benessere sociale di adolescenti e giovani è fondamentale per ricomporre un'idea di tutela della salute che sia comprensibile e praticabile in modo attivo dai ragazzi stessi.

Questo è il significato di un investimento sulla conoscenza dello "stare nella comunità" dei nostri ragazzi che si è tradotto in questi anni, in una collaborazione sistemica con i progetti di ricerca dell'Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara, in un consolidamento di una agenzia di prevenzione, a dimensione provinciale, multi professionale come è Promeco, e in un impegno diretto attraverso diverse professionalità della Azienda USL, nella costruzione del primo modello di Piano Adolescenti provinciale, con la committenza della Conferenza Territoriale Sociale e Sanitaria, per mettere a sistema i tanti, azioni e progetti, pubblici e del Terzo Settore, attivi "per e con" gli adolescenti.

Questa ultima ricerca dell'Osservatorio "il futuro degli adolescenti, gli adolescenti del futuro" è pienamente coerente alle scelte di modello del nuovo Piano Adolescenti che ha impostato il sistema, non sui bisogni o sui problemi degli adolescenti, ma sulla conoscenza dei compiti evolutivi che gli adolescenti affrontano e un ruolo centrale è attribuito al compito evolutivo complesso di "progettare il proprio futuro". Un compito difficile per i ragazzi, soprattutto in questa fase storica dove il futuro è difficilmente definibile per i singoli e per le organizzazioni sociali, ma anche per gli adulti che devono assolvere un ruolo educativo.

La ricerca ci evidenzia quanto gli adolescenti sono mutevoli, forti e vulnerabili allo stesso tempo e come i loro comportamenti vanno interpretati in una relazione dialettica, a volte incoerente, tra ciò che fanno, ciò che pensano e come agiscono. Un ambito interessante nella ricerca è proprio quello relativo alla salute, dove è evidente la discontinuità tra le conoscenze diffuse sulla importanza di stili di vita sani, sulle attese alle organizzazioni perché i servizi siano adeguati, e i comportamenti "a rischio" ancora diffusamente presenti.

Molti altri stimoli vengono dagli ambiti della ricerca, dalle attese sul contesto scolastico, alle dinamiche di relazione e di confronto con l'idea di futuro, tra

adolescenti italiani e tra adolescenti stranieri, in una società sempre più multi-etnica, al modo di viverci all'interno di un'idea di famiglia attraversata da forti cambiamenti culturali.

Tutto l'impianto ci conferma quanto è indispensabile proseguire con determinazione e con condivisione di saperi e di esperienze, il faticoso lavoro della ricerca, per conoscere e soprattutto per agire, insieme, come comunità responsabile.

Come istituzione sentiamo la responsabilità di lavorare in sinergia con gli Enti, con le Amministrazioni e con le famiglie che hanno un ruolo specifico e preciso sullo sviluppo della "personalità" e della "struttura" dei giovani adeguata alla nuova società.

I giovani sono la vera "ricchezza", il vero "patrimonio" in una società; rappresentano una parte del valore aggiunto che ogni cultura è in grado di generare.

La nostra capacità di creare una rete adeguata di servizi e di supporto per loro, nell'ambito formativo, extra scolastico, nel mondo del lavoro, ci permette di trattenere e mantenere questo "patrimonio".

Non solo, spingiamoci oltre, se sapremo creare queste condizioni, anche noi accoglieremo "cervelli in fuga" sviluppando un virtuoso circolo di scambio di competenze e conoscenze fondamentale per un posizionamento del nostro Paese nel futuro di una società globalizzata.

Il grande scienziato Nikola Tesla affermava "Il presente è vostro; il futuro, per il quale sto realmente lavorando, è mio".

Favorire la possibilità dei nostri adolescenti e giovani di pensare il loro futuro è anche la unica possibilità che una società ha per "avere un futuro". Per questo obiettivo la Azienda USL di Ferrara , con la propria specificità, si mette a disposizione.

Premessa

Come è accaduto per le generazioni precedenti, oggi sono quasi quattro milioni gli adolescenti italiani chiamati a un compito molto importante e sempre più difficile ovvero imparare a prendere le proprie decisioni, affrontando i rischi, gli insuccessi e le inevitabili frustrazioni che ne derivano. Crescere significa confrontarsi con la parte più faticosa della vita - e non a caso i ragazzi intervistati sottolineano ripetutamente lo stato di stress della propria quotidianità - che riguarda l'errore, il limite, l'incomprensione, il timore di non essere stimati. L'esperienza di questo scomodo compito che pone la vita, diventa proficua se e quando viene elaborata, compresa e resa parte del proprio vissuto.

Come dire, la frustrazione che può derivare dal "fare scelte sbagliate" (una delle maggiori paure dichiarate dal campione di questa ricerca) di per sé non fa crescere ma la sua metabolizzazione e rielaborazione, certamente sì. E questo delicatissimo processo non può non avere il supporto degli adulti che, spesso molto più numerosi che in passato, popolano la vita dei ragazzi.

A ragion veduta l'attenzione dedicata all'adolescenza deve necessariamente essere motivo di confronto non superficiale sull'educazione e sugli adulti che, a vario titolo, si occupano di giovani. E lo è oggi, più che mai, in una società dai contorni indefinibili, contraddistinta da forme di precarietà diffusa ormai accettata come condizione naturale. Una trasformazione avvenuta in modo repentino quanto apparentemente irreversibile che rende necessaria la presenza di figure competenti nei confronti delle quali i giovani possano riporre la propria fiducia.

Questa indagine è un ulteriore tassello nello studio ravvicinato dei ragazzi e delle ragazze della provincia di Ferrara che l'Osservatorio Adolescenti del Comune di Ferrara compie da 15 anni sulla popolazione più giovane, ed è un invito alla comunità educante locale a condividere e riflettere sui trend, sui comportamenti e sugli stati d'animo che gli adolescenti stessi riportano.

Ecco quindi che è parso opportuno orientare i punti focali di questa ricerca sulla percezione del proprio stato di benessere o malessere, sulle paure più frequenti, sulla fiducia riposta in chi anima il proprio contesto di riferimento, sull'idea di futuro che forse gli adulti non hanno saputo rendere semplice e accessibile. È prioritariamente su quest'ultimo aspetto che si sono volute ascoltare le voci degli adolescenti ferraresi, non solo per capire quanto le congiunture economico-sociali e il progresso tecnologico abbiano inciso nella costruzione identitaria e nella prefigurazione di scenari per sé possibili, ma anche, e soprattutto, per provare, noi adulti, ognuno nel proprio ruolo di genitore, insegnante, educatore, amministratore pubblico o professionista sanitario, a trovare strategie efficaci per accompagnarli e guidarli nell'età più determinante della vita.

"Perché dovrei preoccuparmi dei posteri? Che cosa hanno mai fatto i posteri per me?"
Groucho Marx

Questa paradossale battuta può rappresentare l'approccio al complesso rapporto tra adolescenti e futuro, uno degli assi di esplorazione di questa ricerca locale.

Ricerca di una originale responsabilità, paura, indecisione, "prova di volo", sono alcune delle tensioni che, chiunque lavori con gli adolescenti, intravede nei loro comportamenti e relazioni. Importante è anche ascoltarli e non solo tentare di interpretarli. Provare a capire come affrontano i compiti evolutivi propri della loro fase di vita. Ascoltare per capire e per essere adeguati, come adulti, nell'accompagnamento competente, ma non invasivo. Ascoltare anche per riflettere sulle sfide che li aspettano nell'età adulta.

Ci aiuta in questo ripensare alle suggestioni di un grande pensatore contemporaneo come Bauman che nell'Etica in un mondo di consumatori (Feltrinelli, Milano, 2010) propone i concetti di porto e àncora.

Bauman, formula una premessa concettuale nella metafora della "rete" che ha sostituito concetti precedenti che identificavano le interazioni sociali. Una rete fa riferimento al perpetuo interscambio tra connessione e disconnessione. Se pensiamo agli adolescenti e al loro compito evolutivo di formazione identitaria, in questa visione la formazione dell'identità diventa innanzitutto una rinegoziazione *in progress* delle reti possibili. Un compito che non si esaurisce con il termine dell'adolescenza, ma al contrario, è il compito di una vita intera. Le metafore del porto e dell'ancora sono funzionali a questa visione dinamica e dialettica. Il benessere nel proprio contesto di vita è molto condizionato dalla "qualità dei porti" e dalle credenziali che chiedono per gettare l'ancora e attraccare. Porti e ancore evocano percorsi di continuità e discontinuità che alimentano le identità contemporanee. "Proprio come le navi che gettano l'àncora, successivamente o a intermittenza, in diversi porti intermedi, gli Io, dalle comunità di riferimento, a cui cercano di farsi ammettere nel corso della loro ricerca di riconoscimento e conferma, si vedono richiedere e approvare o rifiutare le credenziali ad ogni scalo" [Bauman 2010, pag.20].

Nel rapporto tra adolescenti e futuro, dobbiamo privilegiare strategie che evidenzino la sicurezza dei porti, o piuttosto la libertà di levare l'ancora e di sperimentare nuovi porti? Una domanda che genera ansia e paura quando la si vive. Se ci può essere una strategia utile per adulti che vogliono "seguire e accompagnare" il viaggio, può essere solo quella di lavorare con gli adolescenti, gestendo le differenze e accettando "di governare" la nave nelle crisi, provando a costruire spazi che permettano il dipanarsi del processo di maturazione, spazi in cui evolvere.

IL QUESTIONARIO

Sesso: M F

Età _____

Sei nato/a

- A Ferrara
 In provincia di Ferrara
 In un'altra città dell'Emilia Romagna
 In un'altra regione italiana _____
 In un paese straniero _____

Studi in un

- Liceo
 Istituto tecnico
 Istituto prof.le
 Centro form. prof.le
 Scuola secondaria di I grado

1) Con chi vivi?

- genitori
 genitori e fratelli o sorelle
 solo mamma
 solo papà
 con la mamma e il compagno
 con il papà e la compagna
 con altri

2) Come definiresti i rapporti con le persone che frequenti quotidianamente? (una risposta per ogni riga)

	Ottimi	Buoni	Così così	Negativi	Non ci sono queste persone nella mia vita
Mamma					
Papà					
Amici					
Compagni di classe					
Insegnanti					
Fratelli/sorelle					
Allenatore					
Educatori o animatori					
Parenti					
Il fidanzato/la fidanzata					

3) Quanta fiducia hai in... (una risposta per ogni riga)

	Moltissima	Molta	Abbastanza	Poca	Non ci sono queste persone nella mia vita
La tua famiglia					
I tuoi insegnanti					
I tuoi amici					
Il fidanzato/la fidanzata					
Il tuo gruppo sportivo					
Il tuo gruppo musicale					
Il tuo gruppo di hobby					
I tuoi compagni					
I tuoi parenti					

4) Quanta sicurezza ti dà pensare a... (una risposta per ogni riga)

	Moltissima	Molta	Abbastanza	Poca
Il futuro				
Trovare un lavoro				
Completare il ciclo di studi				
Vivere in Italia				
La politica				
Il progresso				
La medicina				
L'economia				
Le tecnologie				
Avere una propria famiglia				

5) Come vedi la tua salute oggi? E tra qualche anno come la immagini?

	Oggi	Tra qualche anno
Eccellente		
Buona		
Discreta		
Scadente		

6) Per quali di questi problemi di salute hai già avuto bisogno di aiuto o pensi avrai bisogno in futuro di un supporto?

	Ho già avuto bisogno	Avrò bisogno in futuro
Alcol		
Droghe		
Contracezione		
Rapporti sociali		
Tabacco		
Sonno		
Alimentazione		
Stress		
Tristezza		

7) Prova a immaginarti adulto: quali capacità secondo te è fondamentale avere? (massimo tre risposte)

- prendere decisioni
- risolvere problemi
- essere creativi
- relazionarsi con gli altri in modo positivo
- avere pazienza
- avere conoscenze importanti
- controllarsi
- avere senso critico
- gestire lo stress
- essere furbi
- assumersi responsabilità
- comportarsi bene
- rispettare le regole
- rispettare gli altri
- farsi rispettare
- Altro (specificare) _____

8) A scuola, nel gruppo di amici, nello sport, nelle cose che svolgi di solito, quali atteggiamenti tendi ad assumere più spesso, tra quelli sotto elencati? (massimo due risposte)

- Mi ci butto a capofitto perché voglio riuscire
- Non sempre riesco a portarle a termine
- Sono molto cauto/a perché un insuccesso non lo accetto

- Faccio le cose tranquillamente senza pormi problemi
- Un eventuale insuccesso mi stimola a riprovarci
- Se una cosa non mi riesce ci riprovo fintanto che non la concludo
- Nelle cose troppo impegnative mi tiro indietro
- Cerco il più possibile l'aiuto di qualcun altro

9) Quanto spesso ti capita di trovarti a pensare le cose seguenti? (una risposta per ogni riga)

	Spesso	Qualche volta	Mai
Sono sopraffatto/a da pensieri negativi			
Sono sempre ottimista			
Una difficoltà è un'opportunità di crescita			
Penso che le sfortune capitano tutte a me			
Penso a varie soluzioni per ottenere ciò che desidero			
Oggi come oggi i ragazzi come me sono disorientati			
Mi rassegno al futuro			
Penso al futuro con coraggio e fiducia			
Voglio viaggiare molto nella mia vita			
Voglio farmi una vita con un lavoro dove vivo adesso			
Voglio ottenere il lavoro che desidero			
Voglio essere al centro dell'attenzione			
Voglio riuscire a far bene tutto			
Altro (specificare)			

10) Che aggettivi useresti per definirti? (max. tre risposte)

- | | | |
|---------------------------------------|--|--------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> simpatico/a | <input type="checkbox"/> comprensivo/a | <input type="checkbox"/> geloso/a |
| <input type="checkbox"/> intelligente | <input type="checkbox"/> dolce | <input type="checkbox"/> vanitoso/a |
| <input type="checkbox"/> onesto/a | <input type="checkbox"/> deciso/a | <input type="checkbox"/> ambizioso/a |
| <input type="checkbox"/> ribelle | <input type="checkbox"/> bello/a | <input type="checkbox"/> timido/a |
| <input type="checkbox"/> coccolone/a | <input type="checkbox"/> impulsivo/a | <input type="checkbox"/> sincero/a |
| <input type="checkbox"/> pignolo/a | <input type="checkbox"/> amichevole | <input type="checkbox"/> altro _____ |
| <input type="checkbox"/> testardo/a | <input type="checkbox"/> sensibile | |

11) Quali sono le tue maggiori paure? (max. tre risposte)

- malattie
- solitudine
- futuro lavoro
- contrasti in famiglia
- contrasti con gli amici
- contrasti con il/la partner
- futuro scolastico
- futuro in generale
- fare scelte sbagliate
- altro _____

12) Quale lavoro desidereresti fare davvero?

13) Prova a indicare, se esistono, uno o più personaggi che ti piacciono particolarmente nel mondo della politica, spettacolo, sport, cultura, scienza, musica, ecc...

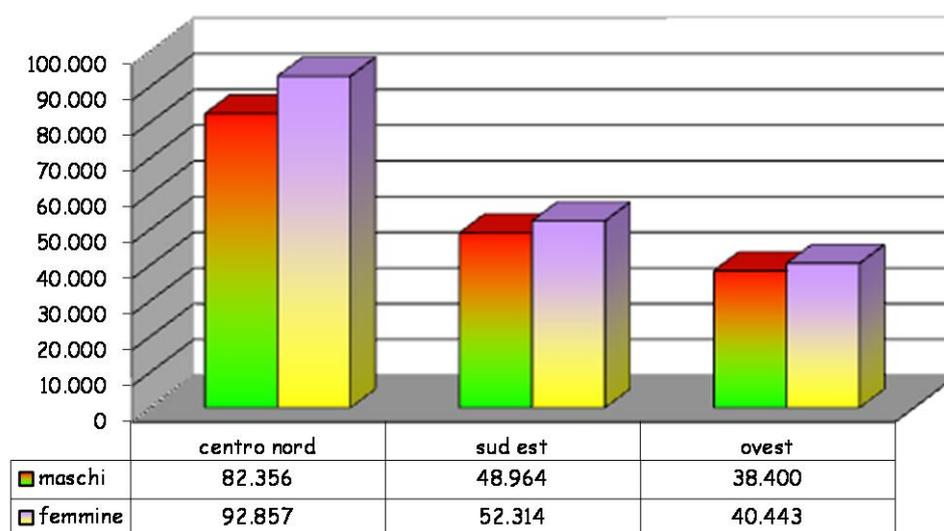
Dati di contesto del territorio di indagine

Vengono di seguito riportati i dati generali di popolazione totale e adolescenziale nella Provincia di Ferrara residente nell'anno 2014, avendo cura di disaggregarli per ognuno dei distretti sociosanitari, per genere e per classi di età.

Popolazione residente nella Provincia di Ferrara, disaggregata per sesso e per distretto sociosanitario - al 31-12 2014

Totale MASCHI: 169.720, TOTALE FEMMINE: 185.614

TOTALE POPOLAZIONE: 355.334



Comuni afferenti il Distretto Centro Nord: Ferrara, Masi Torello, Voghiera, Copparo, Berra, Formignana, Jolanda di Savoia, Ro Ferrarese, Tresigallo

Comuni afferenti il Distretto Sud Est: Argenta, Codigoro, Comacchio, Lajosanto, Massa Fiscaglia, Mesola, Migliarino, Ostellato, Portomaggiore, Goro, Migliaro;

Comuni afferenti il Distretto Ovest: Bondeno, Cento, Mirabello, Poggiorenatico, Sant'Agostino, Vigarano Mainarda.

Dati sulla popolazione adolescenziale dai 14 ai 24 anni residente nella Provincia di Ferrara, disaggregata per distretto e sesso, nell'anno 2014

DISTRETTO	COMUNE DI RESIDENZA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
CENTRO NORD	FERRARA	5.487	5.075	10.562
	MASI TORELLO	89	82	171
	VOGHIERA	136	135	271
	COPPARO	619	588	1.207
	BERRA	203	173	376
	FORMIGNANA	108	109	217
	JOLANDA DI SAVOIA	133	120	253
	RO	120	120	240
	TRESIGALLO	174	169	343
	TOTALE	7.069	6.571	13.640
SUD EST	ARGENTA	942	862	1.804
	CODIGORO	477	432	909
	COMACCHIO	973	923	1.896
	LAGOSANTO	193	204	397
	FISCAGLIA	372	322	694
	MESOLA	288	239	527
	OSTELLATO	267	220	487
	PORTOMAGGIORE	544	438	982
	GORO	160	137	297
	TOTALE	4.216	3.777	7.993
OVEOST	BONDENO	628	533	1.161
	CENTO	1.691	1.631	3.322
	MIRABELLO	124	122	246
	POGGIO RENATICO	413	397	810
	SANT'AGOSTINO	338	312	650
	VIGARANO MAINARDA	299	276	575
	TOTALE	3.493	3.271	6.764
TOTALE		14.778	13.619	28.397

Dati sulla prevalenza della popolazione adolescenziale (14-19anni) e giovanile (20-29anni) nella Provincia di Ferrara, disaggregata per comune, nell'anno 2014

DISTRETTO	COMUNE	Popolazione totale	Prevalenza adolescenti	Prevalenza giovanile
CENTRO NORD	FERRARA	133.384	4,1	8,1
	MASI TORELLO	2.349	4	7,6
	VOGHIERA	3.830	3,9	6,4
	COPPARO	16.897	3,8	7
	BERRA	5.026	4,1	7,7
	FORMIGNANA	2.829	4,6	6,3
	JOLANDA DI SAVOIA	3.019	3,9	9,2
	RO	3.340	3,9	7
	TRESIGALLO	4.539	3,7	8
	TOTALE	175.213	4	7,5
SUD EST	ARGENTA	22.268	4,4	8
	CODIGORO	12.261	3,8	7,8
	COMACCHIO	22.745	4,4	8,3
	LAGOSANTO	4.990	4,2	7,9
	FISCAGLIA	9.396	3,8	7,1
	MESOLA	7.075	3,5	8,3
	OSTELLATO	6.400	3,8	7,3
	PORTOMAGGIORE	12.283	4,3	8,2
	GORO	3.860	3,7	8,4
	TOTALE	101.278	4	7,9
OVEST	BONDENO	14.882	4,2	7,9
	CENTO	35.946	5	9
	MIRABELLO	3.349	3,3	7,9
	POGGIO RENATICO	9.894	4,7	7,9
	SANT'AGOSTINO	7.080	4,7	9,3
	VIGARANO MAINARDA	7.692	4,1	7,4
	TOTALE	78.843	4,3	8,2
TOTALE	355.334	4,1	7,9	

Dati sulla popolazione adolescenziale dai 14 ai 19 anni residente nella Provincia di Ferrara, disaggregata per Comune, sesso e classi di età, nell'anno 2014

FERRARA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	477	423	870
15 anni	523	452	975
16 anni	473	425	898
17 anni	468	426	894
18 anni	462	446	908
19 anni	448	418	906
TOTALE	2.861	2.590	5.451

MASI TORELLO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	7	8	15
15 anni	13	9	22
16 anni	9	6	15
17 anni	5	7	12
18 anni	9	4	13
19 anni	8	10	18
TOTALE	51	44	95

VOGHIERA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	15	14	29
15 anni	11	12	23
16 anni	13	11	24
17 anni	8	12	20
18 anni	16	14	30
19 anni	8	16	24
TOTALE	71	79	150

COPPARO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	61	57	118
15 anni	58	36	94
16 anni	53	48	101
17 anni	49	58	107
18 anni	52	56	108
19 anni	57	55	112
TOTALE	330	310	640

BERRA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	21	21	42
15 anni	13	8	21
16 anni	19	21	40
17 anni	23	13	36
18 anni	18	15	33
19 anni	17	18	35
TOTALE	111	96	207

FORMIGNANA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	8	9	17
15 anni	16	11	27
16 anni	7	11	18
17 anni	9	9	18
18 anni	12	11	23
19 anni	17	10	27
TOTALE	69	61	130

JOLANDA DI S.	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	9	13	22
15 anni	8	6	14
16 anni	7	6	13
17 anni	14	10	24
18 anni	14	9	23
19 anni	13	10	23
TOTALE	65	54	119

RO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	9	9	18
15 anni	14	6	20
16 anni	7	7	14
17 anni	10	7	17
18 anni	12	15	27
19 anni	18	15	33
TOTALE	70	59	129

TRESIGALLO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	19	17	36
15 anni	15	10	25
16 anni	13	17	30
17 anni	12	7	19
18 anni	12	15	27
19 anni	15	16	31
TOTALE	86	82	168

ARGENTA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	87	66	153
15 anni	75	71	146
16 anni	101	81	182
17 anni	93	76	169
18 anni	93	73	166
19 anni	79	84	163
TOTALE	528	451	979

CODIGORO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	36	46	82
15 anni	37	41	78
16 anni	48	29	77
17 anni	34	33	67
18 anni	42	36	78
19 anni	46	41	87
TOTALE	243	226	469

COMACCHIO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	86	80	166
15 anni	82	101	183
16 anni	73	84	157
17 anni	89	88	177
18 anni	85	73	158
19 anni	89	77	166
TOTALE	504	503	1.007

LAGOSANTO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	26	22	48
15 anni	20	14	34
16 anni	17	19	36
17 anni	12	16	28
18 anni	15	17	32
19 anni	13	21	34
TOTALE	103	109	212

FISCAGLIA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	39	27	66
15 anni	34	27	61
16 anni	28	24	52
17 anni	31	25	56
18 anni	25	33	58
19 anni	38	30	68
TOTALE	195	166	361

MESOLA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	25	14	39
15 anni	29	18	47

16 anni	22	16	38
17 anni	22	18	40
18 anni	20	20	40
19 anni	22	19	41
TOTALE	140	105	245

OSTELLATO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	23	16	39
15 anni	23	16	39
16 anni	23	23	46
17 anni	30	16	46
18 anni	17	17	34
19 anni	17	21	38
TOTALE	133	109	242

PORTOMAGGIORE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	59	29	88
15 anni	61	33	94
16 anni	55	48	103
17 anni	43	45	88
18 anni	37	35	72
19 anni	55	34	89
TOTALE	310	224	534

GORO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	13	5	18
15 anni	15	7	22
16 anni	10	16	26
17 anni	10	11	21
18 anni	10	12	22
19 anni	21	13	34
TOTALE	79	64	143

BONDENO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	53	44	97
15 anni	61	47	108
16 anni	60	54	114
17 anni	51	49	100
18 anni	57	40	97
19 anni	49	53	102
TOTALE	331	287	618

CENTO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	155	151	306
15 anni	180	130	310
16 anni	151	142	293
17 anni	148	146	294

18 anni	151	154	305
19 anni	138	152	290
TOTALE	923	875	1.798

MIRABELLO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	6	7	13
15 anni	10	15	25
16 anni	10	11	21
17 anni	7	10	17
18 anni	18	4	22
19 anni	8	5	13
TOTALE	59	52	111

POGGIO RENATICO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	37	42	79
15 anni	42	39	81
16 anni	44	36	80
17 anni	42	39	81
18 anni	34	35	69
19 anni	40	36	76
TOTALE	239	227	466

SANT'AGOSTINO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	29	30	59
15 anni	26	31	57
16 anni	23	33	56
17 anni	33	30	63
18 anni	32	18	50
19 anni	27	23	50
TOTALE	170	165	335

VIGARANO M.	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
14 anni	33	27	60
15 anni	26	29	55
16 anni	25	19	44
17 anni	26	29	55
18 anni	18	31	49
19 anni	30	22	52
TOTALE	158	157	315

Caratteristiche del campione di riferimento

L'indagine ha interessato complessivamente 761 ragazzi di 15 anni, residenti nei distretti sociosanitari Centro Nord, Ovest e Sud Est della provincia di Ferrara, che si recano alla pediatria di comunità per l'ultima vaccinazione obbligatoria. Nel tempo di attesa di 30 minuti raccomandato dai sanitari dopo la somministrazione del vaccino, ai ragazzi è stato consegnato il questionario semistrutturato sulla percezione che gli adolescenti hanno del futuro e sulla percezione del proprio stato di salute e di benessere.

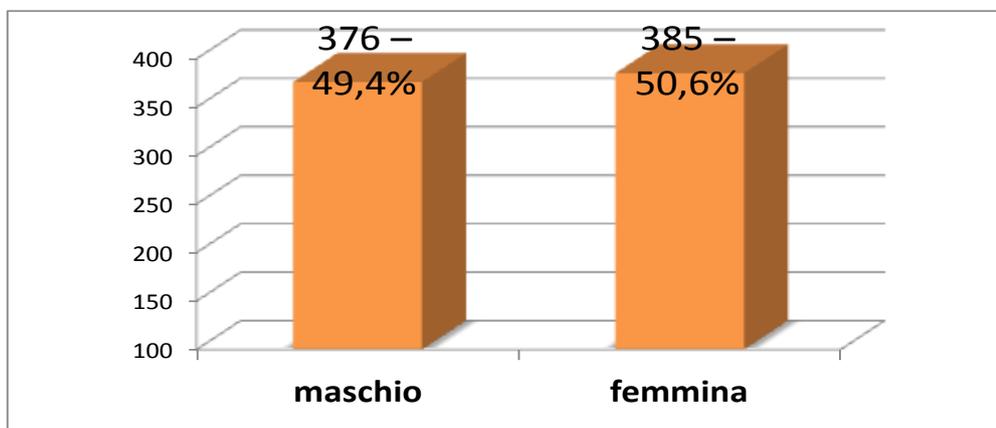
Il campione è costituito da 376 maschi e 385 femmine (Graf.1), residenti, per la stragrande maggioranza nel Distretto Centro Nord e, a seguire, nei Distretti Ovest e Sud Est (Graf.2).

La maggior parte degli intervistati frequenta (Graf.3) i licei, il 28,3% gli istituti tecnici e il 17,1% gli istituti professionali. Solo una piccola percentuale frequenta ancora la scuola secondaria di I grado.

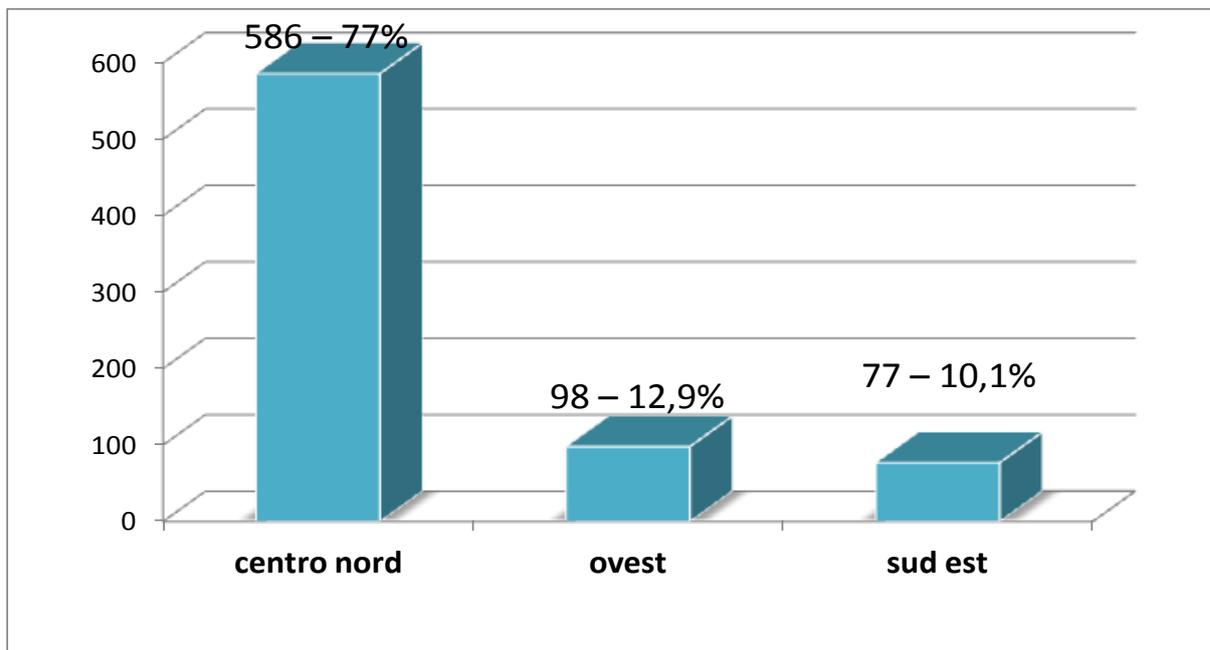
Rispetto alla provenienza (Graf.4) una piccola parte degli intervistati, pari al 7,2%, è di origine straniera ma nonostante il numero esiguo, si è ritenuto comunque interessante, per alcuni item del questionario, sottolineare l'emergere di diversificazioni significative nelle risposte, disaggregandole per nazionalità. Queste differenze pur non essendo possibile correlarle statisticamente consentono di fare considerazioni significative per quanto riguarda l'aspetto qualitativo dell'analisi.

Nel grafico 5, il campione è stato suddiviso per composizione familiare, evidenziando come 674 (88,6%) degli adolescenti intervistati hanno una famiglia "tradizionalmente" intesa con o senza fratelli e sorelle, 28 (3,7%) vivono in una famiglia "ricostituita" dal padre o dalla madre e 56 adolescenti (7,4%) ha come riferimento un nucleo monoparentale. Nonostante quest'ultima situazione familiare rappresenti una percentuale esigua del campione, si è ritenuto opportuno, farne un cluster, da analizzare in modo più approfondito, relativo alle percezioni, alle sensazioni e agli atteggiamenti che i giovanissimi intervistati hanno rispetto alla propria vita.

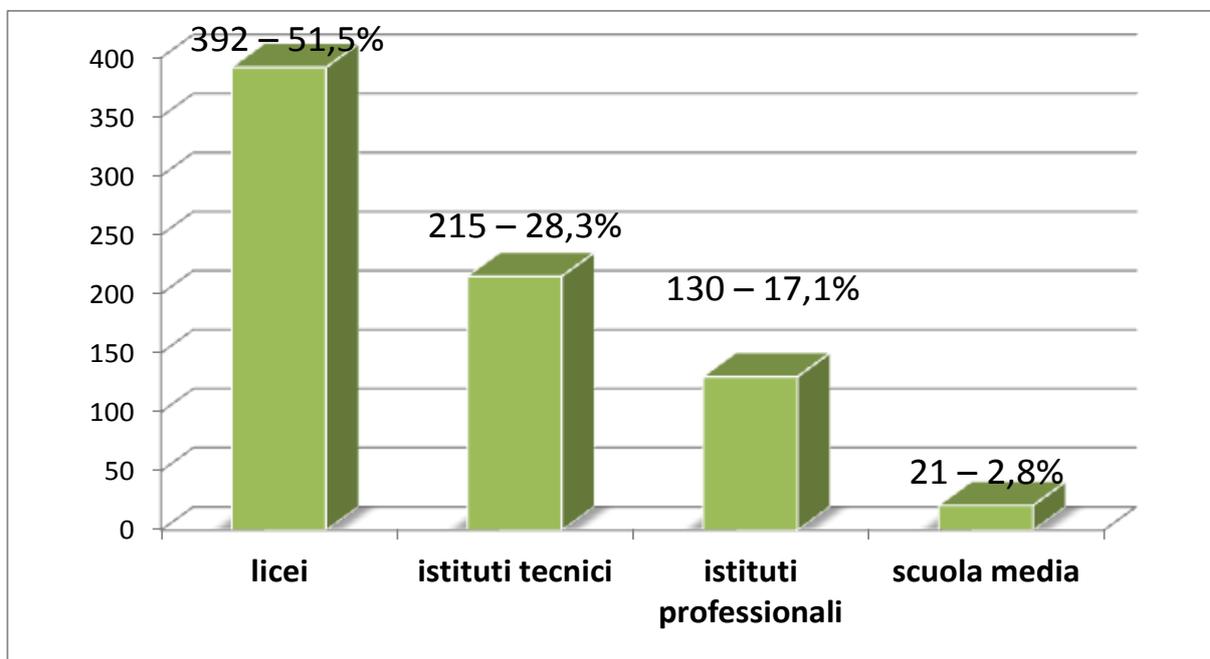
Graf.1 - Il campione per genere



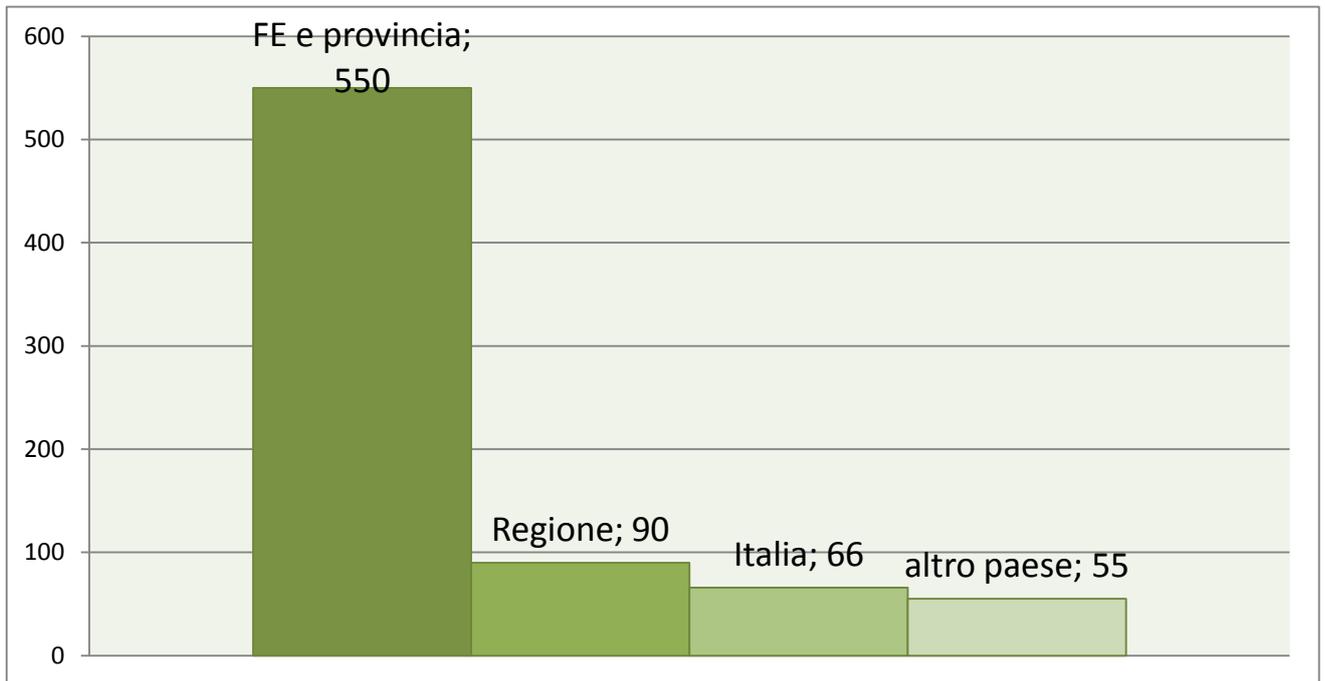
Graf.2 - Il campione per distretto



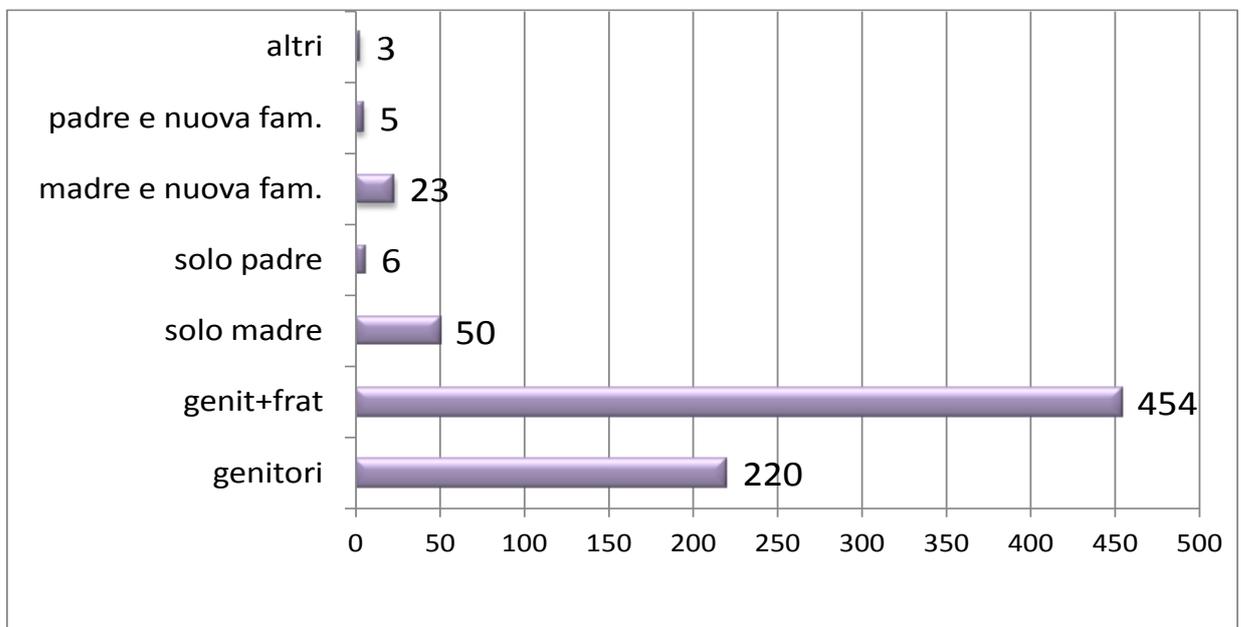
Graf.3 - Il campione per tipologia di scuola frequentata



Graf.4- Il campione per provenienza



Graf.5- Il campione per composizione familiare

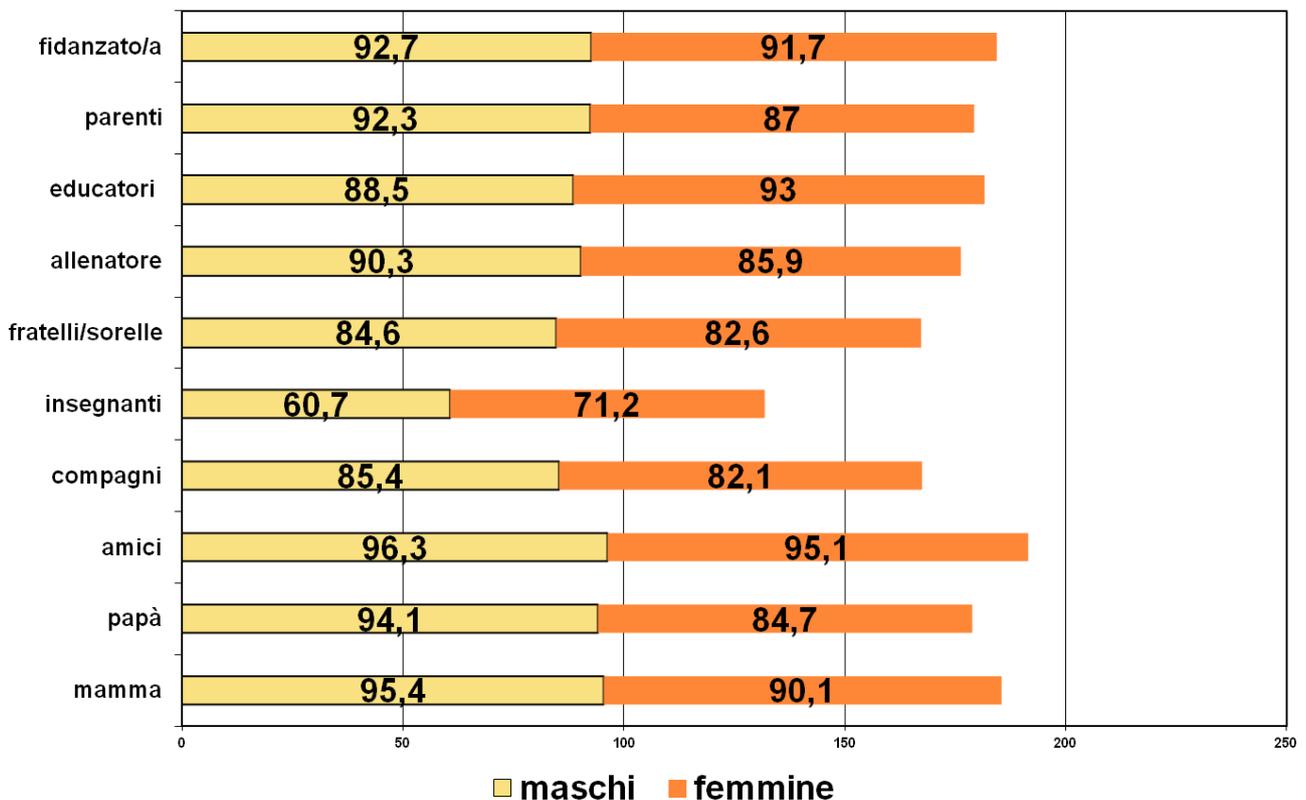


LE RELAZIONI SIGNIFICATIVE

"Abbiamo ripopolato la terra, abbiamo cambiato i suoi abitanti, abbiamo reso un albero una visione accidentale e accessoria di una città, un animale qualcosa di fuori luogo accanto alle persone, un'automobile il vero residente urbano, la bicicletta l'autentico dissidente, e via così: cominciamo da qui, dobbiamo chiederci in compagnia di chi o di cosa abbiamo deciso si debba crescere" [S. Laffi, La congiura contro i giovani, Feltrinelli, 2014].

Oggi giorno gli adolescenti hanno molte persone e molte situazioni con le quali intessono rapporti di vario genere, più o meno positivi o significativi. Nonostante questo, il riferimento principale rimane, comunque, la famiglia a prescindere da quale tipologia appartenga. Quella composta da mamma e papà ed eventuali fratelli o sorelle, è il tipo di composizione familiare predominante nel campione (88,6%, graf.5) ma non può essere considerato unico e rappresentativo della realtà che i ragazzi vivono oggi. Sebbene gli adolescenti, come la letteratura ci dimostra da decenni, cerchino la prossimità del gruppo dei pari e il progressivo distacco dalle figure parentali, per un "naturale" desiderio di autonomia e di libertà, la madre e il padre continuano a rappresentare un fondamentale punto di riferimento (graf.6), dal quale ottenere fiducia e approvazione.

Graf.6 - Rapporti buoni e ottimi con...

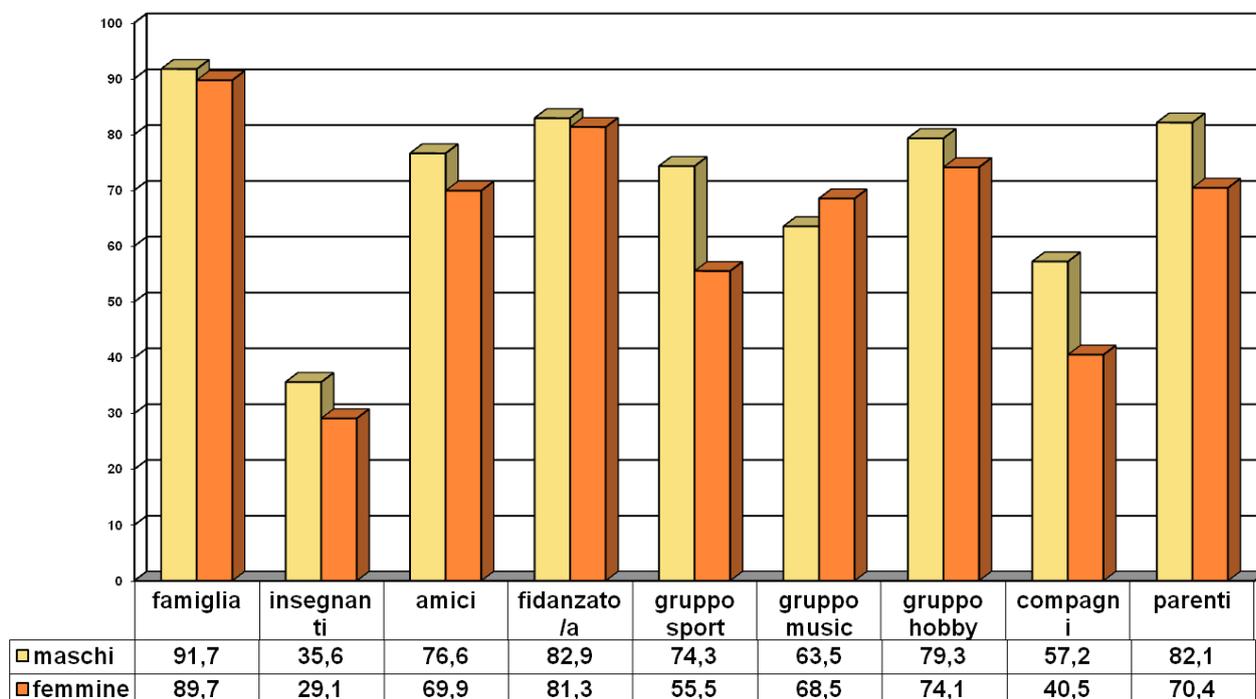


Nelle relazioni più significative e imprescindibili la mamma per più del 90% degli intervistati (95,4% dei maschi e 90,1% delle femmine) e il papà per il 94,1% dei ragazzi e l'84,7% delle ragazze, risultano pari merito con gli amici (96,3% per i maschi e 95,1% per le femmine).

Non sorprende che nel percorso di crescita, i coetanei assumano un ruolo centrale, anche se quando si tratta di entrare nell'ambito più ampio delle persone alle quali ci si affida di più, gli adolescenti danno la priorità assoluta alla famiglia (graf.7). In altri termini, si hanno rapporti buonissimi con genitori e con il gruppo degli amici ma la fiducia, probabilmente riferita anche al sostegno e all'aiuto in situazioni di difficoltà, è riposta in maniera quasi assoluta nell'ambito del nucleo familiare.

L'indagine nazionale denominata "Osservatorio Adolescenti" condotta da Telefono Azzurro nel 2014 insieme a Doxa Kids su pensieri, emozioni e comportamenti di 1500 giovani da 11 a 19 anni conferma l'importante dimensione affettiva della famiglia, rilevata sul territorio provinciale ferrarese. Per quasi 1 adolescente su 2 (48,2%), infatti, i genitori sono una presenza rassicurante e oltre il 65% degli intervistati italiani li considera persone di cui potersi fidare e con cui condividere vissuti ed esperienze.

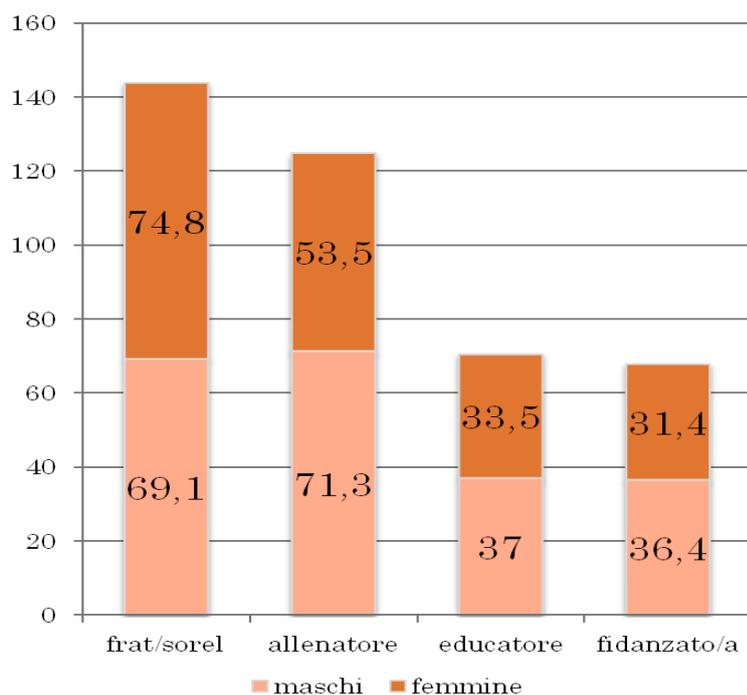
Graf.7 - Molta e moltissima fiducia verso...



"Quando un adulto si presenta a un gruppo di ragazzi loro cercheranno prima di tutto e disperatamente la possibilità di fidarsi, di scommettere che questa volta sarà vero, che le parole saranno di pietra, che i gesti saranno conseguenti, che non ci saranno tradimenti. L'osservazione puntuale del "non verbale" degli atteggiamenti, dei comportamenti e delle azioni degli adulti sarà il loro test di verifica di quelle parole alla prova" [S. Laffi, *ibidem*].

Nella quotidianità dei quindicenni ferraresi sembrano essere significative anche altre persone: per i maschi sicuramente l'allenatore (90,3%) e per le femmine l'educatore (93%). Queste differenze di genere sono probabilmente da riportare anche alla maggiore contiguità dei ragazzi con lo sport e quindi alla presenza del trainer e di contro alla probabile più elevata partecipazione, da parte delle ragazze, a gruppi extrascolastici come doposcuola e oratori (graf.8).

Graf.8 - Presenza nella vita del campione di...



Complessivamente preme sottolineare che le femmine sembrano essere più "critiche" sui rapporti interpersonali che vivono: di quasi tutte le relazioni sono meno soddisfatte dei coetanei maschi. Fanno eccezione gli insegnanti: il 71,2% delle ragazze contro il 60,7% dei ragazzi definisce i rapporti con i docenti buoni oppure ottimi (graf.6).

In linea generale, tuttavia, sono proprio i professori ad avere la peggio nella scala di fiducia da parte dei giovani che non li considerano persone a cui fare riferimento. E

nonostante il vissuto scolastico occupi gran parte del tempo di vita degli adolescenti, solo il 35,6% dei maschi e il 29,1% delle femmine danno fiducia ai propri insegnanti, dimostrando un'analogia, anche se più elevata, tendenza verso i compagni di classe (graf.7).

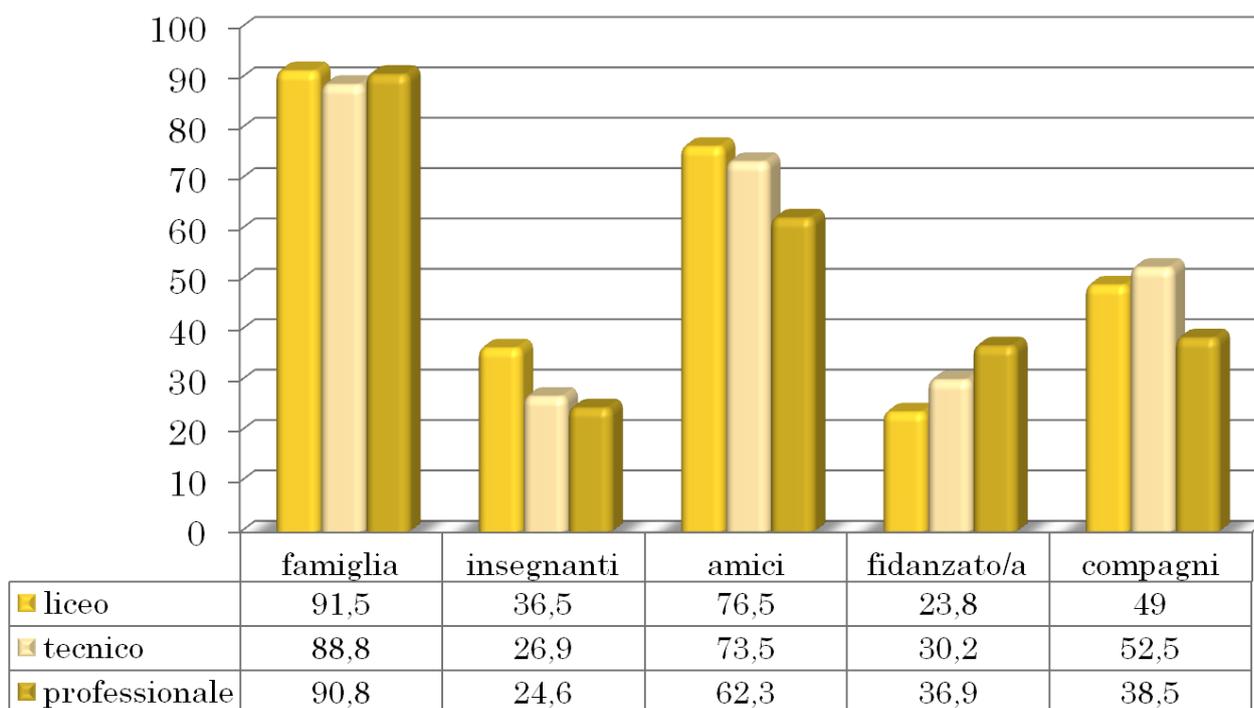
"La scuola è un luogo educativo nella misura in cui le relazioni interpersonali hanno un ruolo primario. È il luogo dove i ragazzi imparano a interagire tra loro al di fuori del contesto familiare, a confrontarsi con adulti autorevoli diversi dai genitori; dovrebbe essere il luogo dell'accettazione dell'altro e della condivisione, dell'integrazione e della corresponsabilità empatica" [Indagine di Telefono Azzurro e Doxa Kids].

A questo punto, viene quasi da sé il riferimento al saggio di Massimo Recalcati del 2014 L'ora di lezione: "Oggi segnaliamo una crisi senza precedenti del discorso educativo. Le famiglie appaiono come turaccioli sulle onde di una società che ha smarrito il significato virtuoso e paziente della formazione, rimpiazzandolo con l'illusione di carriere prive di sacrificio, rapide e, soprattutto, economicamente gratificanti...". Recalcati parla di istruzione e cultura come strumenti di apertura a un mondo che ostacola la via al godimento mortale che spinge i giovani verso la dissipazione della vita (tossicomania, bulimia, anoressia, depressione, violenza, alcolismo, ecc) e continua: "La Scuola contribuisce a far esistere il mondo perché un insegnamento, in particolare quello che accompagna la crescita (la cosiddetta "Scuola dell'obbligo"), non si misura dalla somma nozionistica delle informazioni che dispensa, ma dalla sua capacità di rendere disponibile la *cultura come un nuovo mondo*, un altro mondo rispetto a quello di cui si nutre il legame familiare...Se tutto sospinge i nostri giovani verso l'assenza di mondo, verso il ritiro autistico, verso la coltivazione di mondi isolati la Scuola è ancora ciò che salva l'umano, l'incontro, le relazioni, gli scambi, le amicizie, le scoperte intellettuali, l'eros. Un bravo insegnante non è forse quello che sa far esistere nuovi mondi? Non è quello che crede ancora che un'ora di lezione possa cambiare la vita?".

E, ancora, analizza il passaggio che si è verificato da una scuola con connotazione rigidamente gerarchica, polarizzata sulla differenza generazionale e sulle sue dinamiche conflittuali, "verso una Scuola dove è sempre più difficile reperire la differenziazione simbolica dei ruoli. Sullo sfondo, lo sfaldamento del patto generazionale tra insegnanti e genitori. Questo patto si è rotto a causa della collusione tra il narcisismo dei figli e quello dei genitori. I genitori si alleano con i figli e lasciano gli insegnanti nella più totale solitudine, a rappresentare quel che resta della differenza generazionale e del compito educativo, a supplire alla funzione latitante del genitore, cioè a fare il genitore degli allievi". Secondo Recalcati i genitori si alleano con i figli e "si sentono più impegnati ad abbattere gli ostacoli che mettere alla prova i loro figli per garantire loro un successo nella vita senza traumi...La formazione si riduce al solo potenziamento del principio di prestazione che deve preparare i nostri figli alla gara implacabile della vita...". Ma l'insegnamento "si sostiene invece sull'amore del sapere...che avvia una trasformazione del soggetto dalla quale scaturisce il *desiderio di sapere come condizione di ogni possibile sapere*". E in

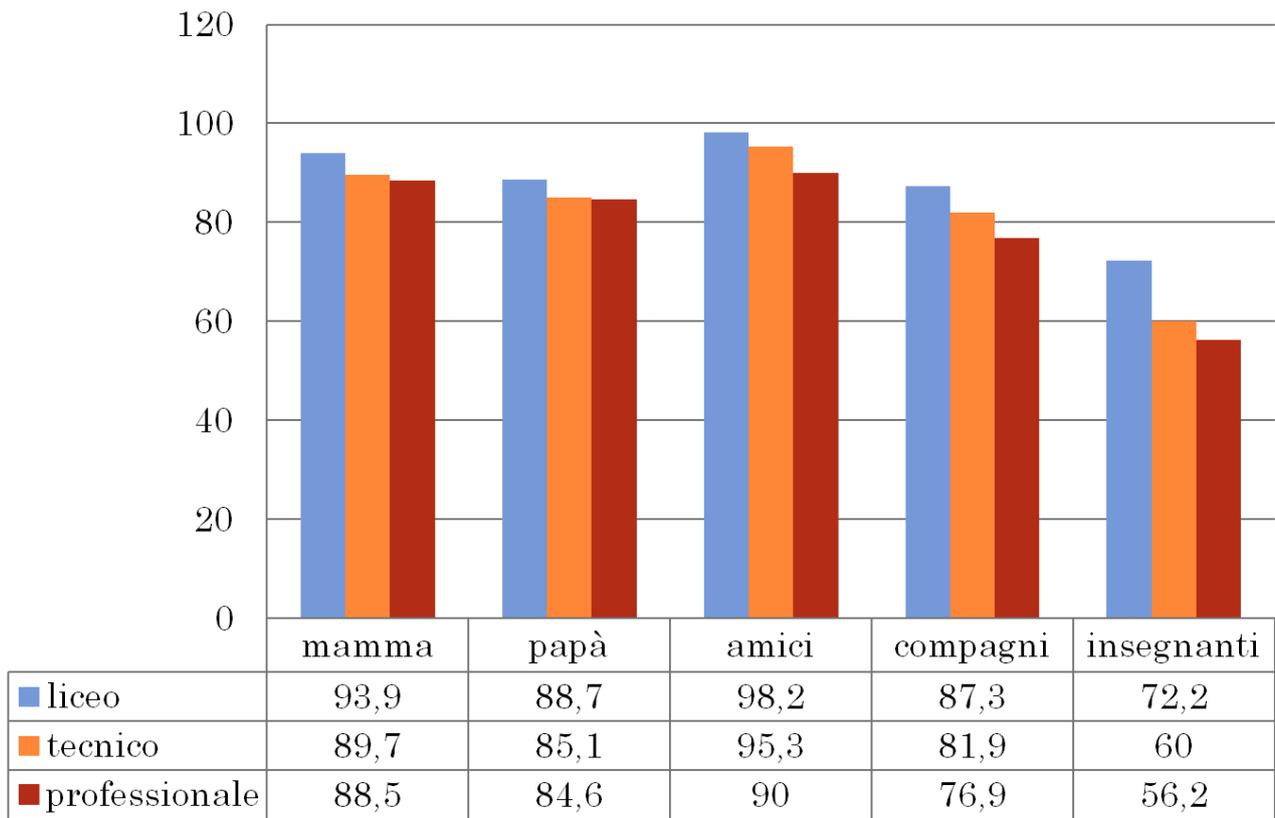
Ritratti del desiderio del 2012 afferma che "il lievito del desiderio si semina solo per contagio, per infezione, per la via accidentata e imprevedibile della testimonianza".

Graf.9 - Molta e moltissima fiducia in...(disaggregato per tipologia di scuola)

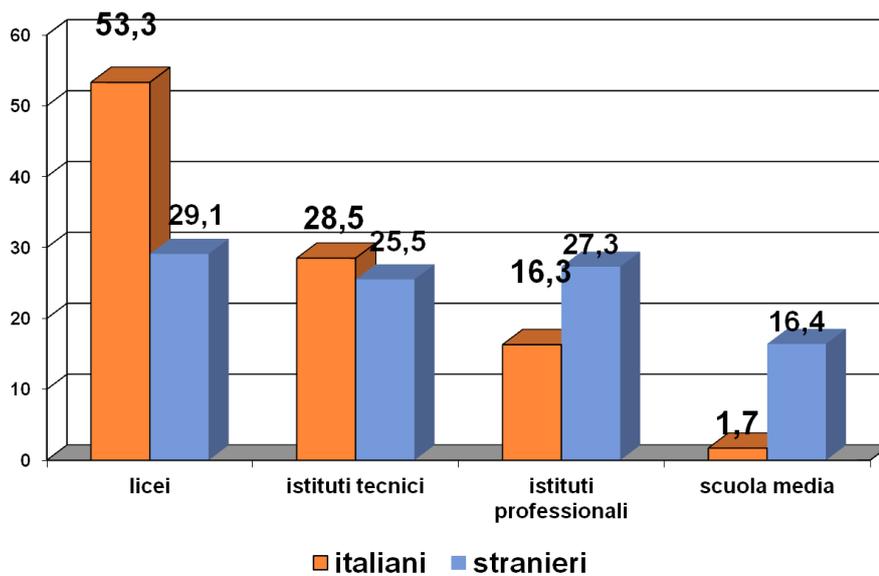


In merito agli insegnanti, è interessante sottolineare come emergono differenze significative rispetto alla tipologia di istituto frequentato dagli intervistati (gra.9): sono in maggior misura i liceali (36,5%) ad avere un'opinione più positiva sui propri professori con uno scarto di quasi 10 punti percentuali rispetto ai coetanei dei tecnici e di 12 punti nei confronti degli studenti dei professionali. Anche i compagni di classe, con una inversione molto piccola tra tecnici e licei, non godono della stessa stima che viene riposta negli amici. Nel complesso, gli adolescenti che seguono un percorso professionale rimandano uno stato di malessere scolastico dal punto di vista relazionale che li mostra in maggiore difficoltà rispetto ai coetanei che stanno seguendo un percorso di studi diverso. Difficoltà che si connotano come pervasive per gli adolescenti degli istituti professionali (gra.10), che hanno rapporti complessivamente meno soddisfacenti anche con la famiglia e con gli amici, rispetto agli studenti che frequentano le altre scuole.

Graf.10 - Buoni e ottimi rapporti con...(disaggregato per tipologia di scuola)



Graf.11 - Il campione disaggregato per provenienza e tipologia di scuola

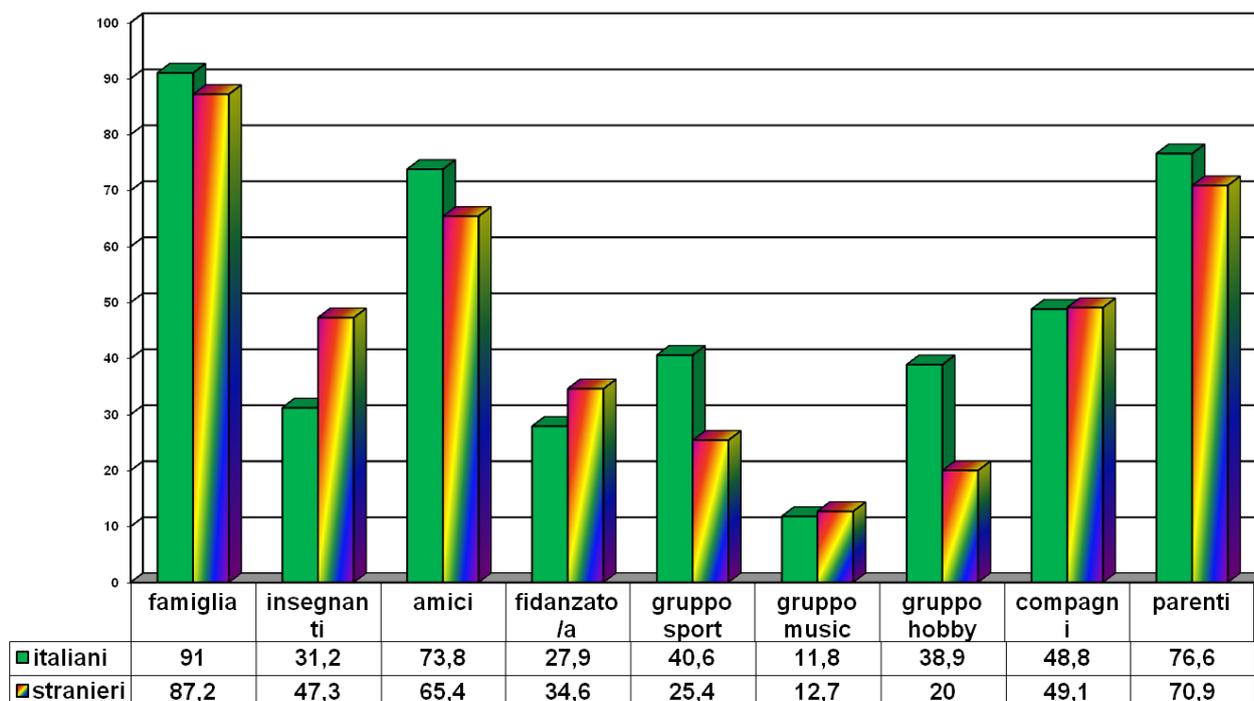


Pur rimanendo la più bassa di tutta la Regione Emilia Romagna, la presenza di ragazzi stranieri, nella nostra provincia è aumentata negli ultimi anni, e nel 2014 i giovani da 14 a 18 anni di provenienza straniera sono 539 pari all'11,9% dei ferraresi in questa fascia di età.

È interessante notare che i quindicenni stranieri intervistati sono per il 16,4% (graf.11) alunni di scuola secondaria di I grado e per il 27,3% studenti di istituti professionali. Il primo dato è piuttosto eclatante, se raffrontato con l'1,7% dei coetanei italiani ancora nella scuola dell'obbligo, e mostra quanto sia ancora consolidata l'assegnazione dei migranti a classi scolastiche inferiori rispetto all'età anagrafica. Indubbiamente, il sistema di accoglienza è migliorato anche per l'esperienza maturata in questi anni, ma non necessariamente corrisponde a più alta qualità soprattutto nel momento in cui vengono utilizzati parametri che non tengono conto delle storie di vita dei ragazzi che passano in secondo ordine rispetto alla padronanza della lingua italiana.

La più alta percentuale di ragazzi stranieri iscritti agli istituti professionali spesso si lega a una maggiore propensione della famiglia verso studi che permettano uno sbocco lavorativo più rapido, ma talvolta è anche frutto di stereotipi, ancora molto radicati nella nostra provincia, che connota tali scuole come più facili e quindi più accessibili soprattutto per chi non ha una grande padronanza della lingua italiana.

Graf.12 - Molta e moltissima fiducia verso...(disaggregato per provenienza)



Riprendendo le parole di Laffi sull'importanza dei professori nella vita dei ragazzi "un insegnante non può ricordarsi a fine carriera di tutti gli studenti, ma tutti i suoi studenti si ricordano invece di lui o lei, ne hanno parlato per ore fra loro, a casa, con gli amici, perché l'insegnante è spesso per un ragazzo l'esperienza dell'adulto significativo extrafamigliare". Sembra che questo valga soprattutto per gli adolescenti ferraresi di origine straniera (graf.12) come ha evidenziato, analizzando questi dati, Laura Lepore, antropologa, responsabile dell'Unità Operativa Integrazione Alunni Stranieri dell'Istituzione Scuola del Comune di Ferrara. Dal suo punto di vista l'antropologa sottolinea che molto frequentemente si riscontra, da parte degli studenti che provengono da un altro paese, un maggior rispetto per i docenti in quanto ritenuti, per educazione e per cultura, molto autorevoli. In più, molti dei ragazzi stranieri che frequentano un istituto superiore, hanno già una storia scolastica nel proprio paese e tale esperienza si forma molto spesso in contesti rigorosi e disciplinati dove la figura dell'insegnante è ritenuta molto importante da tutta la comunità.

Altro dato importante che Laura Lepore riscontra nel grafico 11 riguarda la partecipazione significativamente inferiore dei ragazzi stranieri, rispetto agli italiani, a gruppi hobbistici o sportivi. Questo ritiene sia più da imputare a una causa economica ma anche a una ragione culturale perché in molte comunità di appartenenza, non si considera ci possa essere un "tempo libero" vero e proprio appannaggio dei giovani che sono di norma occupati in attività di cura nei confronti dei fratelli e sorelle più piccoli o in attività di supporto al lavoro dei famigliari.

Al di là delle varie dinamiche relazionali, i giovani di altra nazionalità residenti nella provincia di Ferrara, dimostrano di essere molto più soddisfatti dei coetanei italiani del rapporto che hanno con gli insegnanti (rispettivamente 47,3% contro il 31,2%). Diverse possono essere le interpretazioni: probabilmente il mutamento antropologico che ha vissuto la scuola negli ultimi anni diventando multi-etnica ha reso gli insegnanti più sensibili ai temi dell'accoglienza e dell'integrazione o, ancora, i ragazzi che hanno sulle spalle una storia, non sempre facile, di migrazione, investono molto di più degli Italiani sulla possibilità di riscattarsi acquisendo nuovi saperi, offerti dalla scuola.

La compresenza di differenti culture in una stessa classe non sempre è stata corrispondente a un cambio di rotta nel "fare scuola". E probabilmente questa perdita di valore generalizzata dei rapporti che i giovanissimi intrattengono con gli insegnanti testimonia anche la perdita di autorevolezza oltre a una dispersione importante di potenziali risorse.

Queste considerazioni sono sviluppate nel testo di Laffi di seguito riportate e tratte dal volume già citato. "La forma e l'accesso alle conoscenze sono mutati in modo così radicale che appare difficile reggere la scena come se nulla fosse. L'asimmetria fra insegnante e allievo, la distribuzione dei saperi così sbilanciata, l'impacchettamento delle conoscenze in unità didattiche indipendenti e in discipline separate, la fruizione che avviene assistendo a lezioni frontali che si seguono nell'immobilità, l'idea stessa di partire da concetti astratti per arrivare poi a esempi e osservazioni dirette..: sono

saltate tutte le precondizioni che stavano alla base del modo tradizionale di fare scuola, di stare in classe, di disporre l'aula secondo quelle geometrie, di predefinire quei ruoli e quei poteri fra insegnante e allievo.

Forse è la finzione di età sempre identiche a ingannare la scuola, a far credere che siano sempre gli stessi bambini e ragazzi a varcare la soglia per accedere alle lezioni, forse è l'obbligatorietà dell'istruzione a dispensare dal domandarsi come chi entra si disponga davvero all'apprendimento. Ma quei bambini e quei ragazzi sono diversi dai loro genitori, hanno una diversa antropologia, hanno un rapporto con la natura tutto affidato ad animali domestici e piante su balconi e hanno al contempo visto ogni specie al mondo nei documentari, un'idea del bosco o della campagna come parco a tema, non hanno mai avuto fame o sete eppure possono patire un sacco di allergie e allerte sanitarie, hanno un rapporto con il proprio corpo deprivato di dolore e fatica ma al contempo manipolabile e colorabile all'infinito, un rapporto con i sensi tutto spostato sul visivo e sul frontale, non conoscono la fatica delle distanze geografiche ma sbirciano ogni luogo quando vogliono, non vanno a piedi per più di cento metri ma magari hanno provato gli sport più esotici, hanno uno sguardo addestrato a immagini in movimento, pensano la conoscenza come accesso immediato, hanno un'idea di ricerca e di risposta inferiore al secondo, avvertono l'urgenza di vedere ogni cosa di cui si parla ecc. Potrà mai essere la stessa lezione?".

SOLO UNA QUESTIONE DI FIDUCIA?

Per non riprendere in forma riassuntiva quanto già espressa da altri autori, è sembrato opportuno proporre una lunga citazione tratta dal lavoro di Gustavo Pietropolli Charmet che fornisce un supporto scientifico particolarmente utile alla lettura e all'interpretazione dei dati presentati nel capitolo.

"La capacità di sperare che esista un tempo futuro in cui potrà realizzarsi il suo progetto e sarà possibile sviluppare maggiore creatività e amore rappresenta per l'adolescente il requisito per riuscire ad essere sereno e laborioso, impegnato nell'allenarsi ad imparare mestieri e sport, e nel frattempo godere dell'amicizia, dell'amore, dell'avventura, del viaggio e del rischio.

(...) Parlo quindi del progetto di crescita, di cambiamento, di realizzazione di ciò che si avverte come parte più autentica del sé, discuto della fantasia concernente la propria evoluzione verso la pienezza delle capacità di amare e di farsi amare, di lavorare creativamente ottenendo il legittimo riconoscimento economico come espressione concreta dell'essere riusciti a rendersi socialmente visibili e come legittimazione della propria autonomia dopo la lunga fase di dipendenza dalla famiglia di origine. È nel tempo detto futuro che si realizzerà il desiderio che nel presente è fantasticato e soddisfatto illusoriamente, mentre ci si allena per diventare il soggetto capace di avere accesso alla soddisfazione concreta e relazionale.

Proprio perché il futuro è sinonimo di crescita della parte più autentica di se stessi e promette la prosecuzione verso l'alto del processo di conoscenza delle proprie verità, vederlo appannarsi e sparire nelle nebbie di un contesto sociale, economico e culturale che si schiera contro la sua realizzazione, colpisce al cuore il sistema motivazionale e crea un lutto doloroso: assieme al futuro muore la speranza, l'autenticità, il piacere di vivere per crescere e diventare se stessi.

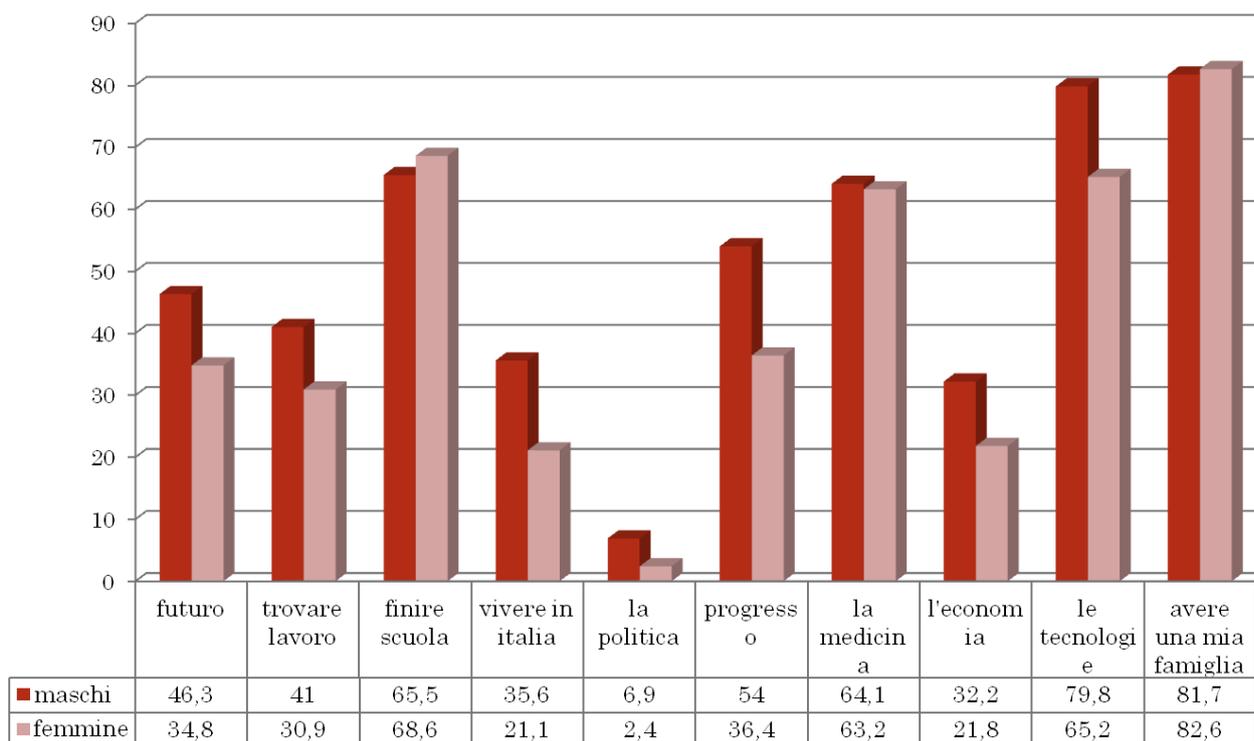
Durante l'adolescenza la passione che investe il proprio futuro è di intensità particolare ed è oggetto di pensieri saturi di emozioni, perché è l'età deputata a decidere cosa si desidera e perciò chi si è, riconoscendo che nel presente è necessario allenarsi per affinare il proprio talento e affermarsi come soggetto sociale in una rete di relazioni valorizzanti. Questo disegno non può essere manomesso se non al prezzo di un intenso dolore mentale, perché la relazione con questo insieme di pensieri è satura di passioni, fra le quali spicca anche la paura di non essere degno di essere riconosciuto. Sicché sono moltissimi i conflitti che nella mente si accendono attorno alla praticabilità del progetto, alla sua legittimità in rapporto al proprio talento e dotazione di partenza e alla propria attitudine ad impegnarsi per realizzare compiutamente gli obiettivi della propria nascita in quanto soggetto sociale" [G. Pietropolli Charmet, Cosa farò da grande?, Laterza, 2012].

Umberto Galimberti nella sua opera Giovane, hai paura? Del 2014, descrive una generazione attuale di giovani che deve fare i conti con un "ospite inquietante", che

non serve mettere alla porta ma anzi bisogna guardare bene in faccia, il nichilismo di Nietzsche, cioè la mancanza di scopo, la mancata risposta ai perché, ai valori, cioè ai coefficienti sociali che, condivisi, consentono ad una comunità di vivere con la minor conflittualità possibile. "In effetti, la vita degli uomini viene animata non perché la si spinga in avanti, ma perché davanti c'è qualcosa che ci attrae; noi ci muoviamo perché un futuro ci attrae, perché ci sono scopi da raggiungere...".

"Nel deserto dell'insensatezza che l'atmosfera nichilista del nostro tempo diffonde, il disagio non è più *psicologico*, ma *culturale*. E allora è sulla cultura collettiva e non sulla sofferenza individuale che bisogna agire, perché questa sofferenza non è la causa, ma la conseguenza di una implosione culturale in cui i giovani, parcheggiati nelle scuole, nelle università, nei master, nel precariato, sono le prime vittime". E insiste sull'educazione emotiva, sull'insegnamento a conoscere i sentimenti per "formare le persone che crescono emotivamente, che arrivano ad un sentimento di sé, che percepiscono la loro responsabilità in termini di parole e azioni".

Graf.13 - Molta e moltissima fiducia nel...



Nonostante gli adolescenti maschi dichiarino quasi su tutto di avere più fiducia, delle loro coetanee, nel futuro e nell'attuale assetto sociale, complessivamente, su molti aspetti, si ha un quadro di scetticismo (graf.12) rispetto alle proprie opportunità di affermazione: progresso, vivere in Italia, trovare lavoro, politica ed economia. È solo nella dimensione individuale di affermazione e di raggiungimento dei propri obiettivi

che il campione, quasi a pari merito, ritiene di poter riporre maggiore investimento: la creazione di una propria famiglia (per l'81,7% dei maschi e l'82,6% delle femmine).

Nella dimensione sociale, all'ultimo posto (6,9% dei ragazzi e 2,4% delle ragazze) si assesta la politica, che forse è ancora molto lontana dai vissuti e dagli interessi dei quindicenni, oppure, è il risultato di un sistema non chiaro e poco trasparente che ha deluso gli adulti e di riflesso anche i giovanissimi.

Le tecnologie per gli appartenenti alle nuove generazioni composte da quelli che vengono definiti *nativi digitali*, raccolgono moltissimi consensi e quindi una fiducia molto elevata da parte di chi ne è principale fruitore e al tempo stesso destinatario spesso inconsapevole. È anche vero come sostengono Benasayag e Schmit nel loro interessante saggio Le passioni tristi che il progresso della nostra società occidentale si è basato sulla tecnica, sul miglioramento e la velocizzazione della tecnologia, modellandole soprattutto sui giovani che in un qualche modo sono i facilitatori di quella che i due autori definiscono "adolescentizzazione della società".

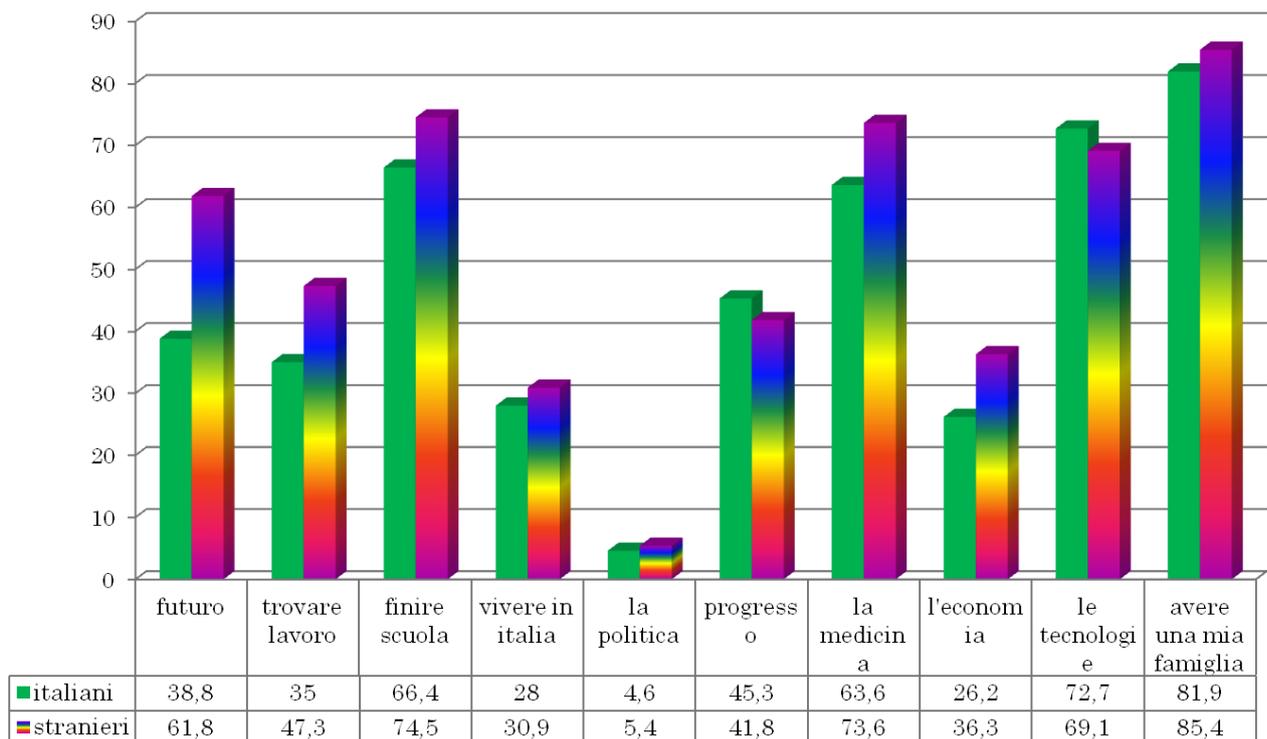
Interessante sottolineare che per quanto riguarda la politica, l'economia e il progresso, argomenti sui quali gli adolescenti "sempre connessi" sono sovraccaricati di informazioni, il loro grado di fiducia è molto basso, mentre per la medicina la stima espressa è significativamente alta, sia per i maschi (64,1%) che per le femmine (63,2%).

La fiducia nella medicina però non sempre collima con i comportamenti dichiarati dai ragazzi intervistati rispetto al consumo di alcol e sostanze che, come vedremo, viene ritenuto problematico e quindi sarebbe ovvio evitare, ma che viene agito da un certo numero di giovani già a quindici anni. Parrebbe esserci quindi anche un avvicinamento a comportamenti consapevolmente a rischio, rispetto ai quali si ritiene che i progressi della medicina siano in grado di far fronte qualora in un ipotetico futuro fosse necessario un aiuto esterno, quasi si pensasse che i danni eventualmente causati dall'abuso di sostanze potessero essere affrontati senza troppa fatica in ambito di cura come se si trattasse di una qualunque malattia. In riferimento alla positiva percezione che gli adolescenti mostrano relativamente alla medicina e alle tecnologie, i risultati di questo studio sono tendenzialmente in accordo con quelli dell'indagine "Giovani, scienza, tecnologia e cibo", condotta dal centro di ricerca indipendente *Observe Science in Society*. In quest'analisi l'84% degli adolescenti è interessato a cosa sappiamo e come possiamo curare il cancro, l'80% a conoscere e proteggersi dalle malattie sessualmente trasmissibili, il 75% a come prestare il primo soccorso, il 72% ai possibili significati dei sogni. Sette giovani su dieci hanno manifestato interesse per cosa sappiamo sull'Hiv/Aids e come tenerlo sotto controllo, sulla sessualità e la riproduzione. E poi ancora: il 68% è interessato a come controllare epidemie e malattie. Inoltre il 74% delle rispondenti femmine e soltanto il 26% dei maschi ha auspicato come attività professionale futura quella del curare e valorizzare persone e/o animali. Per finire l'89% dei giovani pensa che la scienza e la tecnologia troveranno le cure per malattie come l'Aids o il cancro e l'80% ritiene che queste discipline daranno grandi opportunità per le generazioni future. A fianco dell'interesse verso

queste tematiche, emerge tuttavia (anche in parziale antitesi rispetto ai nostri dati) una fiducia tutt'altro che fideistica nei confronti del mondo medico-scientifico: infatti solo il 17% ha affermato che dovremmo sempre fidarci di quello che dicono gli scienziati, ritenuti neutrali e obiettivi solamente dal 25% degli adolescenti e in grado, secondo il 27%, di arrivare sempre alla risposta corretta applicando il metodo scientifico. Questa posizione di interesse da un lato e di prudenza dall'altro potrebbe essere giustificata dal frequente utilizzo del mondo web come canale informativo, mondo in cui abbondano posizioni che spesso (basti pensare alla tematica dei vaccini o delle presunte cure alternative contro il cancro) tendono a dipingere la medicina ufficiale come business non sempre finalizzato alla cura del paziente.

Occorre sempre di più, quindi, fornire agli adolescenti le giuste basi per discernere rispetto alla qualità delle fonti consultate, per evitare di incappare in falsi miti e potenziali percezioni di sfiducia che li allontanino da un buon uso delle opportunità di cura fornite dal sistema sanitario.

Graf.14 - Molta e moltissima fiducia nel...(disaggregato per provenienza)



In tutti gli item proposti ai ragazzi di origine straniera, attraverso questa domanda, sorprende lo scarto evidente nel confronto con le risposte date dai coetanei italiani. La modificazione di composizione etnica che sta vivendo la nostra società pare portare una ventata di ottimismo visto che il 30,9% di quindicenni che proviene da una situazione di migrazione ha fiducia nella possibilità di farsi un futuro in questo Paese in misura superiore ai coetanei italiani che si fermano al 28% del campione.

Laura Lepore, dalla sua esperienza a contatto con i giovani stranieri e dalla sua competenza in quanto antropologa culturale, rileva quanto i ragazzi e le ragazze migranti trovandosi ad affrontare le sfide del biculturalismo, spesso mostrano un entusiasmo prevalente per la cultura locale a scapito di quella di provenienza.

Nel saggio sociologico I colori del futuro Lucio Meglio analizza nel dettaglio le difficoltà incontrate dai giovani dell'immigrazione nella complessa dinamica dei processi di integrazione esponendosi così "...al rischio della passività, cioè dell'accettazione passiva dei valori ma anche a quello dell'aggressività, corrispondente all'elaborazione di un'identità negativa, così come a quello di un iper-adattamento, che si manifesta in termini di mimetismo, e infine al pericolo di un'oscillazione tra i valori del gruppo di origine e quelli del gruppo di riferimento.

Per evitare questi rischi sono necessarie politiche di sostegno che aiutino questi giovani a integrare lo spazio familiare con quello scolastico e sociale. Soprattutto c'è bisogno di un piano programmatico di inclusione e di promozione del capitale umano rappresentato dai giovani migranti, in grado di non allontanarli dalla conoscenza, ma di valorizzare le loro specificità e di investire nella loro formazione".

Come osserva Daniele Cologna nel testo La città avrà i miei occhi, (Maggioli, Milano, 2009), il tema prioritario rispetto alla società sempre più multi-etnica non è tanto la questione di culture diverse, quanto di vite diverse. L'esperienza migratoria, sostiene l'autore, è qualcosa di sconosciuto ai pari età italiani e anche ai loro genitori, con tutto quello che essa comporta.

Nonostante le difficoltà quali il dover apprendere la lingua, dovendone usare diverse nei vari contesti per ridurre le distanze, scegliere ogni giorno dove posizionarsi fra i valori dei genitori e quelli del gruppo dei pari, fra le pressioni della cultura di origine e quella dei coetanei, lo scontro con istituzioni e burocrazia per procedure che gli amici italiani nemmeno conoscono, l'investimento che gli adolescenti stranieri fanno nel nuovo paese è molto elevata.

"Quando questi ragazzi partono lo fanno sempre per migliorare le loro vite, raramente sono fughe disperate anche se disperati sono i viaggi, facciamo loro un torto quando anche rivolgiamo uno sguardo pietoso, perché più spesso c'è un progetto, ci sono desideri e sogni, ogni viaggio è pensato, preparato per accumulare denaro, atteso a lungo, non solo da chi parte ma anche da famigliari e amici, che magari prestano soldi. Quando arrivano c'è lo spaesamento e un senso di smarrimento radicali per la mancanza di punti di riferimento, la sofferenza nel trovare accoglienza, ci sono a volte genitori irricognoscibili o mai conosciuti, oppure schiavizzati dal lavoro o persino assenti, c'è il disincanto di una situazione sempre diversa da quella immaginata., c'è la revisione al ribasso di aspettative drogate in origine dalle rimesse e dai falsi racconti di chi tornando decantava il proprio successo migratorio, c'è la continua ricerca di un equilibrio interiore non avendo più un'appartenenza definita, c'è la faticosa ricerca di un gruppo di appartenenza nel quale diluire l'ansia della solitudine ecc. Diversa ancora e complicata da altro è la vicenda della cosiddetta "generazione involontaria", ovvero

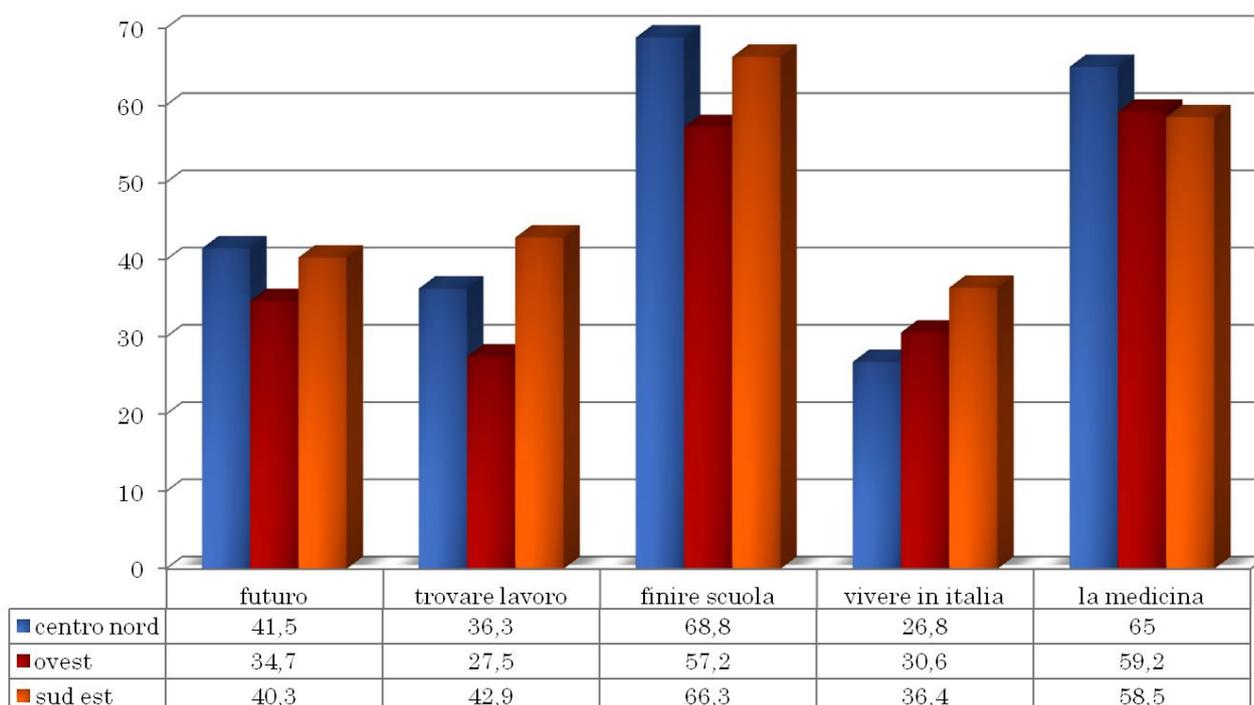
quella di chi da figlio subisce la scelta migratoria dei genitori e patisce una situazione sempre difficile e deprivata senza poterla tradurre a se stesso come inevitabile sacrificio in nome di un progetto personale.

Intendiamoci, è un vaso di Pandora quello che attende di essere aperto, perché non sono racconti facili, bei ricordi ed esperienze leggere quelli che costellano le vite dei figli dell'immigrazione: qualunque sia stata la tratta percorsa, qualunque sia l'origine, indipendentemente dal tempo di permanenza in Italia tutti conoscono il conflitto culturale e progettuale con i genitori, la fatica di una ricerca di normalità, la persecuzione della burocrazia, il razzismo dell'essere sempre i primi a essere controllati o sospettati, la pena del non sentirsi a casa, l'ingiustizia della disuguaglianza di opportunità sapendo di essere i primi a dover rinunciare agli studi e a cercare lavoro, l'umiliazione dell'avere meno diritti, il senso di precarietà sul futuro" [S. Laffi, *ibidem*].

Il futuro incerto che si riverbera in maniera più problematica sugli adolescenti stranieri, non li distoglie dal credere o voler credere in un futuro che migliorerà il loro status, tanto che dello stesso contesto sociale nel quale sono nati i coetanei italiani, hanno una visione molto più positiva. Anche sulla politica e sull'economia (che sono agli ultimi posti nella scala di fiducia di maschi e femmine italiane) danno risposte più ottimistiche.

Ed è molto sconcertante pensare che questi ragazzi che credono che questa società forse sia la migliore possibile, non abbiano corrispettivamente le stesse opportunità di viverla appieno, portando i propri contributi per renderla sempre più inclusiva.

Graf.15 - Molta e moltissima fiducia nel...(disaggregato per distretto sociosanitario)



Gli adolescenti del Distretto Ovest emergono come quelli maggiormente in difficoltà nel proiettarsi in un futuro positivo: la convinzione di poter completare gli studi e di trovare un lavoro registrano un significativo distacco rispetto ai coetanei dei Distretti Centro Nord e Sud Est. Meno di 1 ragazzo su 3, fra i residenti nell'ovest, ritiene che riuscirà a trovare lavoro (36,3% centro nord e 42,9% sud est). Con una differenza di 10 punti percentuali rispetto agli altri coetanei, il 57,2% pensa di riuscire a finire la scuola. Una interpretazione plausibile di questa maggiore sfiducia, potrebbe stare nelle caratteristiche di questo territorio, coincidente con i comuni dell'alto ferrarese (vedi capitolo 1), che è il più industrializzato della provincia, e che ha vissuto in maniera più pesante la crisi economica, oltre ad avere subito i danni maggiori fra i centri abitati della provincia in conseguenza del sisma del 2012 di cui tutt'oggi rimangono tracce ben visibili.

Save the children con il dossier "L'isola che non ci sarà" del 2013 ha raccolto i risultati di una indagine comparativa fra diversi paesi europei rispetto all'entità degli investimenti dimostrabili dedicati alle giovani generazioni applicando 12 macroindicatori.

Analizzando la situazione dei minori italiani, emerge la tendenza da parte degli adulti e dei decisori politici, a ostacolare la loro crescita, negando loro strumenti e opportunità per raggiungere una piena autonomia. È possibile che ciò sia il risultato di un alto livello di deresponsabilizzazione abbinato a forme di protezione eccessiva, ma le conclusioni cui giunge lo studio citato sono impietose: "Le speranze, le ambizioni, le motivazioni, la capacità stessa di sognare un futuro da parte delle nuove generazioni, agonizzano sotto il peso della crisi e della paura del domani" [Dal report "L'isola che non ci sarà"].

Rimandando chi fosse interessato al report completo, di seguito riportiamo alcuni dei risultati più significativi del dossier di Save the children che ha enucleato 12 indicatori per definire la **povertà di futuro**, intesa come fenomeno multidimensionale in 4 ambiti:

- a) Debolezza della spesa per la protezione dei minori e per l'istruzione
- b) Povertà materiale
- c) Povertà d'istruzione
- d) Fallimento dell'alta formazione e assenza di sbocchi professionali

SPESA PER LA PROTEZIONE DEI MINORI E PER L'ISTRUZIONE

Spesa per la protezione sociale famiglia e minori (% PIL)		Spesa per la scuola dell'infanzia e primaria (% PIL)		Spesa per la scuola secondaria (% PIL)	
1° Danimarca	5,3	1° Danimarca	3,9	1° Finlandia	2,9
2° Lussemburgo	3,8	2° Cipro	2,4	2° Rep. Ceca	2,7
3° Irlanda	2,9	3° Slovenia	2,3	3° Cipro	2,5
4° Finlandia	2,8	4° Estonia	2,2	4° Lituania	2,5
5° Svezia	2,6	5° Irlanda	2,0	5° Austria	2,5
18° Italia	1,1	9° Italia	1,5	7° Italia	1,9
19° Grecia	0,7	11° Finlandia	1,3	9° Spagna	1,7
20° Lettonia	0,7	12° Germania	1,1	10° Grecia	1,6

"Se analizziamo i principali indicatori europei della spesa pubblica, l'Italia investe poco nel suo futuro. (...) Uno scostamento significativo rispetto agli standard si registra invece in relazione alla ripartizione di tale spesa per fasce d'età: l'Italia si colloca infatti al 1° posto in relazione all'intervento pubblico in favore delle età anziane e soltanto al 18° riguardo all'area famiglia-minori. Le pensioni assorbono circa i due terzi dell'investimento in protezione sociale contro il 50% della media dei paesi europei, mentre alle famiglie con figli minori viene destinato appena l'1,1% del PIL, meno della metà di quanto accade in Francia, Austria e Inghilterra". [ibidem]

POVERTA' MATERIALE (DEPRIVAZIONE E SOVRAFFOLLAMENTO ABITATIVO) IN CUI VIVONO BAMBINI E ADOLESCENTI

Under 6 a rischio di povertà o esclusione sociale		Under 18 deprivazione materiale		Under 18 sovraffollamento abitativo	
26° Bulgaria	49,1	26° Bulgaria	60,4	26° Romania	70,1
25° Romania	47,6	25° Romania	55,2	25° Ungheria	66,7
24° Lettonia	41,1	24° Lettonia	50	24° Bulgaria	63,1
23° Ungheria	36,8	23° Ungheria	49,8	23° Polonia	59,8
22° Irlanda	31	22° Cipro	32,8	22° Lettonia	59,5
21° Italia	28,9				
		16° Italia	23,7	20° Italia	36,5
5° Svezia	17,3	5° Finlandia	9	5° Finlandia	5,8
4° Rep. Ceca	16,9	4° Danimarca	8,5	4° Irlanda	5,4
3° Olanda	16,8	3° Olanda	7,3	3° Belgio	4
2° Slovenia	16,6	2° Lussemburgo	5,3	2° Cipro	3,9
1° Danimarca	12,4	1° Svezia	5,2	1° Olanda	1,6

Il secondo set di indicatori analizza il rischio per il futuro dei bambini e dei ragazzi italiani dato dalla povertà economica, una condizione che da loro viene ereditata per semplice appartenenza familiare. Questa è una situazione che, in un paese segnato da

una certa immobilità sociale, può pesare moltissimo sulle scelte e sulle opportunità di futuro delle nuove generazioni per le quali diventa particolarmente difficile la possibilità di migliorare in modo significativo il proprio status socio economico di origine.

POVERTA' DI ISTRUZIONE DI ADOLESCENTI E GIOVANI (COMPETENZA DI LETTURA E CONCLUSIONE DEL CICLO SUPERIORE)

Alunni di 15 anni con basse competenze di lettura		Giovani 18-24 anni con solo licenza media		Giovani 25-34 anni con basso livello di istruzione	
23° Bulgaria	41	27° Malta	33,5	25° Malta	53
22° Romania	40,4	26° Spagna	26,5	24° Portogallo	44,3
21° Austria	27,6	25° Portogallo	23,2	23° Spagna	35,5
20° Lussemburgo	26	24° Italia	18,2	22° Italia	28,7
19° Lituania	24,4			21° Romania	23,9
14° Italia	21				
5° Danimarca	15,2	5° Lussemburgo	6,2	5° Finlandia	9,8
4° Polonia	15	4° Polonia	5,6	4° Slovenia	6
3° Olanda	14,3	3° Rep.Slovacca	5	3° Polonia	5,9
2° Estonia	13,3	2° Rep.Ceca	4,9	2° Rep.Slovacca	5,9
1° Finlandia	8,1	1° Slovenia	4,2	1° Rep.Ceca	5,7

"In tutto il mondo l'istruzione è la chiave del progresso economico e sociale. Il principale strumento per liberare il futuro dalle gabbie del passato, ambendo a condizioni di vita migliori rispetto a quelle dei genitori e rompendo il circolo vizioso delle povertà" [ibidem]

In Italia il 18,2% dei giovani, quasi 1 su 5 tra i 18 e i 24 anni, è fermo alla sola licenza media, non svolge e non ha concluso altri percorsi di formazione professionale riconosciuti, non frequenta corsi scolastici né svolge attività formative. Una situazione quasi identica a quella che si registra nel segmento di età successivo, tra i 25 e i 34 anni, con bassi titoli di studio e non più in formazione. In questo caso l'Italia è al quarto posto in termini di capacità di futuro dopo Malta, Portogallo e Spagna, con quasi il 30% di giovani con ridotte opportunità sul mercato del lavoro.

(DIS)OCCUPARE IL FUTURO (CRISI DEI 15-34 ANNI: NON OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE, FORMAZIONE UNIVERSITARIA)

<i>Giovani 15-34 anni non occupati e non in formazione</i>		<i>Giovani 30-34 anni Tasso di laureati</i>		<i>Under 25 anni Tassi di disoccupazione</i>	
27° Grecia	29,3	25° Italia	20,3	25° Grecia	58,4
26° Bulgaria	25,4	24° Romania	20,4	24° Spagna	55,2
24° Lettonia	41,1	23° Malta	21,1	23° Portogallo	38,4
25° Italia	25,0	22° Rep.Slovacca	23,4	22° Italia	36,9
24° Spagna	24,2	21° Rep.Ceca	23,8	21° Rep.Slovacca	35,1
23° Irlanda	22,1				
5° Danimarca	8,7	5° Finlandia	46	5° Malta	14,5
4° Austria	8,6	4° Cipro	46,2	4° Danimarca	14,2
3° Lussemburgo	8,4	3° Svezia	47,4	3° Olanda	9,8
2° Svezia	8,3	2° Lussemburgo	48,2	2° Austria	8,7
1° Olanda	7,5	1° Irlanda	49,7	1° Germania	7,9

L'ultima serie di indicatori prende in esame l'età tra 15 e 34 anni, il periodo cruciale in cui si compiono le scommesse individuali e collettive, il domani delle nuove leve e dell'intero paese.

Nello specifico, la disoccupazione tra i giovani sotto i 25 anni è arrivata al 36,9%, quarto peggior risultato su scala europea, dopo Grecia, Spagna e Portogallo. Rispetto al secondo indicatore l'Italia è agli ultimissimi posti per il livello di successo universitario: solo il 20% dei giovani tra 30 e 34 anni è laureato. Infine, il 25% dei giovani italiani tra 15 e 34 anni sono NEET (Not employed in educational training), ovvero non hanno un lavoro e non sono iscritti a scuola, ma nemmeno partecipano a qualche corso di formazione.

Di particolare rilievo si è rivelata la ricerca sulle paure per il futuro degli adolescenti, svolta dall'IPSOS su tutto il territorio. La ricerca campionaria su ragazzi (401 casi) e genitori (1487 casi) ha fornito dati particolarmente interessanti sulle percezioni e gli atteggiamenti verso il futuro del campione degli intervistati.

In particolare i dati ISTAT hanno rilevato come il potere di acquisto delle famiglie abbia registrato una flessione dal 2011 al 2012 pari al 4,8%, che ha provocato l'aumento della quota del reddito destinata ai consumi essenziali. La riduzione dei risparmi dovuti alla crisi è senza precedenti: nel 2012 la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è pari all'8,2%, con una diminuzione di 0,5 punti percentuali rispetto al 2011.

Come si riverbera questa situazione economica sui figli adolescenti (da 14 a 17 anni) è proprio l'oggetto della indagine svolta da Ipsos ed evidenzia scollamenti molto interessanti tra la percezione dei genitori e quella dei figli.

LA CRISI ECONOMICA NEL PROPRIO AMBITO FAMILIARE

GENITORI		FIGLI	
<i>La crisi non ha influito sul nostro tenore di vita</i>	6%	<i>La crisi non ha influito sul nostro tenore di vita</i>	7%
<i>Cerchiamo di non far avvertire le difficoltà</i>	21%	<i>Penso che i miei genitori mi tengano al riparo da questa crisi</i>	12%
<i>Abbiamo fatto delle piccole rinunce</i>	44%	<i>Abbiamo dovuto fare delle piccole rinunce</i>	40%
<i>Le rinunce sono tante perché c'è meno denaro</i>	28%	<i>Le rinunce sono tante perché c'è meno denaro</i>	40%

QUALI RINUNCE...

GENITORI		FIGLI	
<i>Spese per il tempo libero</i>	85%	<i>Spese per il tempo libero</i>	69%
<i>Acquisto di vestiti, scarpe e accessori</i>	80%	<i>Acquisto di vestiti, scarpe e accessori</i>	68%
<i>Iscrizione ad attività sportive e ricreative</i>	54%	<i>Iscrizione ad attività sportive e ricreative</i>	35%
<i>Spesa alimentare</i>	34%	<i>Spesa alimentare</i>	
<i>Acquisto di libri (non scolastici)</i>	26%	<i>Acquisto di libri (non scolastici)</i>	12%
<i>Partecipazione a gite scolastiche</i>	34%	<i>Partecipazione a gite scolastiche</i>	26%

Dalle prime due tabelle emerge chiaramente che, nonostante i genitori cerchino il più possibile di non far pesare le difficoltà economiche sui figli, i ragazzi sono ben consapevoli delle conseguenze della crisi sociale attuale e ammettono che nella propria famiglia ci sono state delle rinunce. Rinunce, però, che sembrano essere più edulcorate per i ragazzi che dichiarano di aver dovuto diminuire, anche se in minor misura rispetto ai genitori, le spese per abbigliamento, attività sportive e del tempo libero. Colpisce molto nella tabella successiva, quanto sia forte il livello di consapevolezza da parte degli adolescenti delle eventuali difficoltà economiche della famiglia, tanto da essere stati essi stessi per primi, a volerne parlare.

Quindi, in sintesi, i giovanissimi sanno molto bene le conseguenze della crisi economica e sociale, anche se ne pagano i conti meno direttamente, e sono disponibili a parlarne schiettamente con i genitori.

Tutto ciò però si traduce, nell'ultima tabella, con una maggiore disillusione da parte dei ragazzi, rispetto alla fiducia che hanno i genitori in un futuro positivo per i figli, che affidano un po' al fato e un po' all'impegno la conquista di un impiego. Sicuramente, con uno scarto percentuale di 4 punti rispetto ai genitori, i giovani intervistati, hanno

complessivamente poca fiducia di poter raggiungere dei risultati e soddisfare le proprie aspirazioni.

LA SITUAZIONE DI DIFFICOLTA': DISCORSO AFFRONTATO IN FAMIGLIA

GENITORI		FIGLI	
<i>Ne abbiamo parlato schiettamente</i>	73%	<i>Ne abbiamo parlato schiettamente</i>	79%
<i>Sono stati loro a parlarcene, perché se ne sono resi conto</i>	18%	<i>Ho chiesto io di parlarne perché me ne sono reso conto</i>	14%
<i>Abbiamo preferito tenere per noi le difficoltà</i>	6%	<i>I miei genitori non ne vogliono parlare</i>	7%

IL LAVORO DEI SOGNI

GENITORI		FIGLI	
<i>Ci vorrà molto impegno per realizzare le loro aspirazioni</i>	30%	<i>Ci vorrà molto impegno per realizzare le mie aspirazioni</i>	28%
<i>Dovranno considerarsi fortunati se avranno un lavoro</i>	13%	<i>Dovrò considerarmi fortunato se avrò un lavoro</i>	27%
<i>Temo che dovranno andare all'estero</i>	33%	<i>Temo che dovrò andare all'estero</i>	12%
<i>Sono convinto che ce la faranno</i>	18%	<i>Sono convinto che ce la farò</i>	14%

STO BENE, MA....

Alcuni studi recenti hanno permesso di mettere in evidenza come nonostante l'adolescenza sia una fascia di età a rischio, lo stato di buona salute e la convenzione, tipica di questa età, di essere immortali, porti i ragazzi lontano dagli studi medici. In una interessante analisi osservazionale condotta nella provincia di Foggia, risulta evidente che pochi sono gli adolescenti che si recano presso lo studio del medico di famiglia e del pediatra nell'arco di un mese. Il numero degli assistiti sia maschi sia femmine sono pressoché equivalenti e per la gran parte di essi il motivo della visita è stato un problema di salute, in genere di lieve entità o l'esigenza di un certificato di idoneità allo sport. Gli adolescenti che si sono recati presso lo studio medico sono stati accompagnati prevalentemente dalla madre e non hanno presentato patologie psicosociali. Per quanto riguarda le possibili diagnosi, nel 56% dei casi si è rilevata una patologia somatica e nel 16% psicosociale; mentre nel 28% si è riscontrata la presenza di "disagio". Di fatto anche gli adolescenti hanno bisogno di "assistenza sanitaria", termine vago che connota una variegata gamma di bisogni con cui i professionisti della salute devono sapersi confrontare, anche sfruttando gli accessi occasionali per individuare eventuali condizioni di malessere.

Nei report periodici che elabora Telefono Azzurro sulle richieste di aiuto avanzate da minori, quelle fatte da adolescenti incidono per quasi il 50%. In particolare, sono i quattordicenni e le femmine i target più rappresentati sui quali si concentra maggiormente l'attività di Telefono Azzurro. Spesso si tratta di bisogno di confidarsi o confrontarsi, ma sempre più frequentemente gli ambiti nei quali i ragazzi si sentono a disagio sono le relazioni con i coetanei, le difficoltà scolastiche, le intenzioni suicidarie e le interruzioni di gravidanza.

Spostandosi dal piano nazionale a un dimensionamento provinciale, Ferrara vanta un'eccellenza che è Punto di Vista, progetto implementato e coordinato da Promeco (Comune di Ferrara e Azienda USL di Ferrara). Si tratta di un servizio di consulenza presente in tutte le scuole secondarie di I e II grado della provincia di Ferrara che prevede la presenza di uno psicologo per una giornata alla settimana all'interno dell'istituto scolastico, a disposizione di studenti, docenti e genitori. È un servizio operativo che interviene nel merito di problematiche di vario tipo, dalle difficoltà scolastiche a quelle di tipo relazionale, dai comportamenti a rischio alla percezione del proprio stato di benessere.

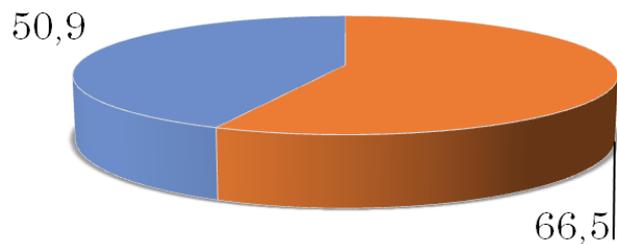
Questo progetto si è consolidato nel corso degli anni tanto da essere vissuto dai ragazzi, a cui prioritariamente si rivolge, come organico alla scuola e alla propria quotidianità.

E' assodato che lo stato di benessere/malessere delle persone e, quindi anche degli adolescenti, è collegato strettamente a percezioni, sentimenti, ansie, paure, visione del futuro. Sicuramente, come è stato sottolineato nel capitolo precedente, un futuro incerto, precario e dai confini labili probabilmente si riverbera pesantemente sulla

percezione del proprio stato di salute specie di chi ha una identità ancora in divenire e per lo più contraddittoria.

Graf.16 - Oggi la mia salute è ottima:
- disaggregato per sesso

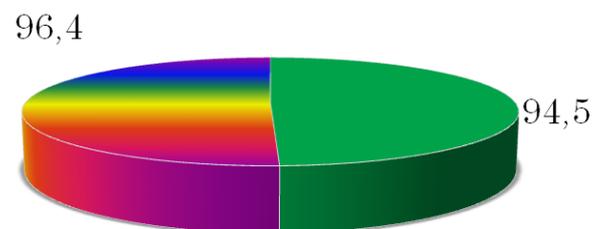
Le femmine, essendo più critiche rispetto ai maschi, su dinamiche relazionali e percezione del futuro, danno dimostrazione di essere anche più negative sul proprio stato di salute (la salute è ottima per il 50,9% contro il 66,5% dei maschi).



■ maschi ■ femmine

- disaggregato per provenienza

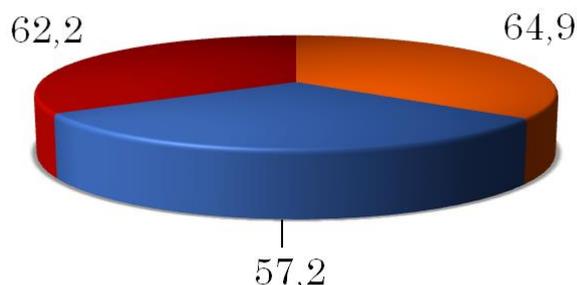
I quindicenni stranieri intervistati hanno dichiarato maggiore soddisfazione, rispetto ai coetanei italiani, non solo nei rapporti con il nuovo contesto ma anche in tutti gli ambiti di vita futura (lavoro, progresso, medicina) e, anche se con un piccolo scarto, si sentono "più in salute" (96,4% vs 94,5%).



■ italiani ■ stranieri

- disaggregato per distretto

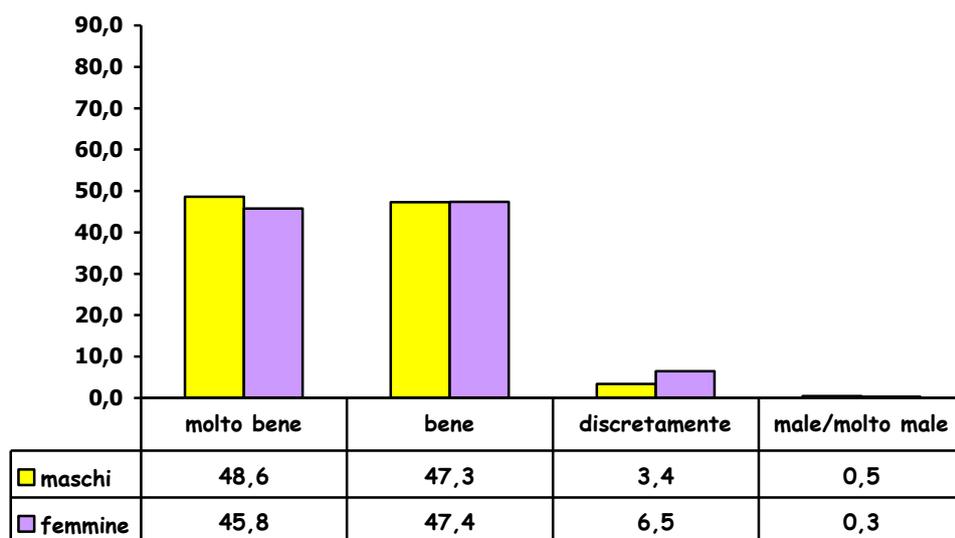
Gli adolescenti del distretto sud est riportano più soddisfazione per il proprio stato di salute (64,9%) con uno scarto di quasi 3 punti Percentuali rispetto a chi vive nel distretto Ovest (62,2%) e di 7 punti confronto ai giovani residenti nel distretto centro nord (57,2%).



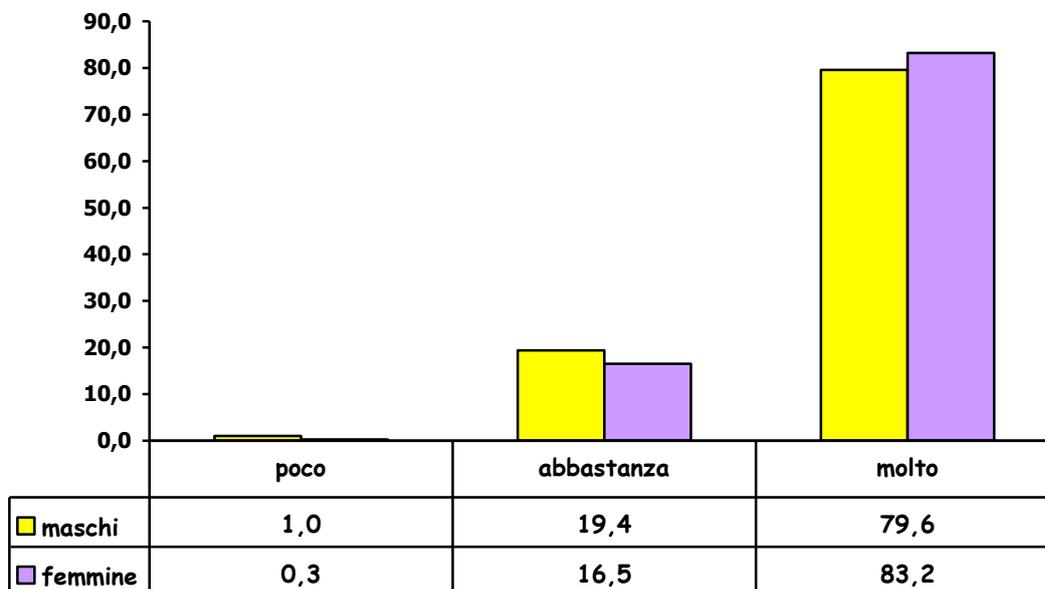
■ sud est ■ centro nord ■ ovest

Nella ricerca del 2014 *Di sana e robusta costituzione* curata dall'Osservatorio Adolescenti e specifica sul tema della salute, ci si era limitati ad analizzare il quadro generale degli atteggiamenti degli adolescenti su questo tema (graff. successivi). Maschi e femmine concordavano pienamente sulla grande importanza della salute nella loro vita, nonostante la giovane età li renda più distaccati dalla questione, e non si rilevavano scarti significativi di genere sul proprio stato individuale di benessere. Per quasi l'80% del campione (più le femmine dei maschi) la salute era molto importante e il 96% dei ragazzi e il 93% delle ragazze dichiaravano di sentirsi *bene e molto bene*.

Come va in generale la tua salute?



Quanto è importante la salute nella tua vita?



Nonostante l'adolescenza sia generalmente considerata un'età sana per la scarsa incidenza di patologie croniche e gravi, i giovanissimi cominciano ad essere più attenti al proprio stato di salute e ai sintomi di malessere. E l'attenzione per il benessere fisico si lega a un maggior interesse verso la propria persona in generale e, pertanto, rientrano nella considerazione che ognuno ha della propria salute anche fattori quali l'autostima e le dinamiche relazionali.

Difatti, nella ricerca del 2014 venivano considerati influenti, dal campione intervistato, sul proprio stato di salute, fattori sociali, fisici, individuali ed emotivi. Relativamente a quelli sociali, maschi e femmine si allineavano in maniera piuttosto uniforme: inquinamento e stili di vita - cattiva alimentazione, fumo di tabacco, abuso di alcol - erano ritenuti determinanti di salute ugualmente importanti. Relativamente ai fattori *individuali ed emotivi*, le differenze tra i sessi era sicuramente molto più marcata e in maggior misura le femmine ritenevano aspetti pregnanti nel sentirsi bene lo stress - che incideva per il 31,6% nelle ragazze e per il 17,1% nei ragazzi - e il senso di solitudine - rispettivamente per il 16,8% e il 9,3%. Si era anche enucleata una terza categoria di indicatori di salute, riportabile alla dimensione delle dinamiche relazionali sia in famiglia che a scuola, dove gli adolescenti sembravano riallinearsi a prescindere dal genere (difficili rapporti familiari: 16,8% maschi e 18,7% femmine, non stare bene a scuola: 14,7% maschi e 18,4% femmine).

Quindi erano emersi come molto importanti per il benessere psicologico ed emotivo, riverberandosi sulla considerazione complessiva rispetto al proprio stato di salute, i vissuti dei giovani, la percezione della qualità della propria vita, il senso di solitudine e di stress. E non è un caso che molto spesso gli adolescenti siano stati considerati meno

felici rispetto alle altre fasce di età, in quanto i rapidi cambiamenti corporei e identitari, possono alimentare tristezza, paura e disagio.

Un'interessante ricerca "Diagno//click" che ha indagato il rapporto tra giovani-internet-salute coinvolgendo un campione di adolescenti italiani tra i 14 e i 19 anni, ha mostrato come il concetto di "stare bene" sia per i ragazzi generalmente associato a una buona forma fisica e a una buona alimentazione, elemento che assume maggior importanza soprattutto nel sesso femminile. In particolare, oltre il 70% di ragazze tra i 15 e i 16 anni avrebbe ricercato informazioni in internet sul rapporto alimentazione-salute, contro il 30% circa dei ragazzi. Non stupisce quindi che anche nel nostro studio la tematica "cibo" abbia spinto molte adolescenti a consultare professionisti. La differenza più significativa riguarda invece il tema sessualità; secondo i dati di Diagno//click infatti il 63% dei maschi di 15 anni ricerca sul web notizie relative alla sessualità contro il 37% delle femmine della stessa età, a differenza dei nostri risultati che evidenziano una maggiore attenzione alla tematica contraccettiva da parte delle ragazze. Probabilmente questa incongruenza si spiega con la maggior propensione delle ragazze a risolvere eventuali dubbi o criticità attraverso consulti specialistici e affidabili, magari in occasioni di visite ginecologiche, rispetto alle semplici ricerche nel mondo del web utilizzate dai ragazzi.

"I giovani, quindi, si sentono spesso tristi, soli e stanchi: questi tre fattori, oltre all'essere connessi alla percezione soggettiva del proprio benessere e alla qualità della propria vita, influenzano molto sia la percezione di sé, sia la propria autostima. Il concetto di sé è un aspetto fondamentale del benessere e della salute mentale e permette di saper scegliere e seguire comportamenti autoprotettivi verso la propria salute. L'autostima rispecchia la consapevolezza dei propri pregi e l'accettazione dei propri limiti: influenza e viene influenzata da stabilità personale, felicità, grado di indipendenza raggiunto, adattabilità all'ambiente in cui si vive, qualità dei rapporti intrapresi con gli altri e adeguatezza delle risposte allo stress e alle pressioni quotidiane" [dal Rapporto HBSC su www.educare.it].

Tutti questi dati raccolti nell'indagine del 2014 trovano conferma in questa ricerca sugli adolescenti e il futuro che ne ha approfondito alcuni aspetti cercando di comprendere anche quali sono i comportamenti che agiscono i ragazzi a fronte di una così unanime considerazione sull'importanza di "essere in salute".

Raffrontando i dati del 2014 e quelli attuali del 2015, va ancora una volta sottolineato quello scollamento, tipico dei giovani che li rende talvolta così "inafferrabili", tra le conoscenze, gli atteggiamenti e i comportamenti. In altri termini, sapere che la salute è importante e conoscere tutti i fattori che ne favoriscono il mantenimento, può anche accompagnarsi ad atteggiamenti di rifiuto verso quelli che sono considerati ostacoli al benessere, ma non necessariamente poi corrispondono a comportamenti coerenti. Nell'analizzare i vari aspetti che rientrano nell'ambito della salute degli adolescenti, si rileva lo scollamento di cui sopra e che accompagna così spesso la crescita dei giovani e si trasforma in comportamenti apparentemente inspiegabili.

Tab.17 - Per quali problemi di salute hai e avrai bisogno di un supporto (disaggregazione per genere)

<i>PER QUESTI PROBLEMI HO GIA' AVUTO O AVRO' BISOGNO</i>				
	Ho già avuto bisogno		Avrò bisogno	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
alcol	3.2	1.1	16	13
droghe	3.2	0.5	13.3	11.2
contraccezione	2.4	3.9	19.9	31.7
rapp.sociali	9.6	11.2	12.5	11.4
tabacco	5.3	4.7	15.7	14
sonno	11.7	11.7	12.2	11.7
alimentazione	15.4	20.3	14.9	14.8
stress	13.1	22.1	19.1	20.5
tristezza	12.7	20.2	12.2	11.7

Le adolescenti sembrano essere meno prossime al consumo di sostanze come droghe, tabacco e alcol (tab.16). Ma è pur vero che in questo caso è stato chiesto al campione di indicare su quali problematiche hanno già dovuto ricorrere a un aiuto esterno (un medico? Uno psicologo? Il counselor di Punto di Vista? Altri?) e quindi i dati così ottenuti possono dare una indicazione delle dimensioni del fenomeno. Tenuto conto del fatto che solo una parte degli assuntori decide di chiedere un aiuto esterno si può supporre che il consumo di sostanze sia più elevato.

Facendo riferimento all'indagine nazionale già citata di Telefono Azzurro e Doxa Kids emerge come sull'alcol, in particolar modo, si sia registrata una inversione su alcuni stereotipi. Infatti, su scala nazionale, si è rilevato che alcuni comportamenti per lo più associati da sempre agli adolescenti di sesso maschile, appaiono essere sempre più diffusi anche tra le ragazze: in primis l'uso di superalcolici (il 37,1% delle ragazze vs il 17,4% dei ragazzi ha dichiarato di assumerne) e le ubriacature nell'ultimo mese che vedono al primo posto il 52,9% delle femmine contro il 44,8% dei maschi.

Sulla parte più emotiva (stress e tristezza) le ragazze indubbiamente dimostrano di essere molto sensibili, in misura maggiore di quasi 10 punti percentuali rispetto ai coetanei maschi. Probabilmente, ed esistono molti studi a proposito, i ragazzi tendono

ad esprimere le difficoltà della crescita cercando il supporto di surrogati esterni (come possono essere le sostanze) mentre le ragazze sembrano essere più introspettive e vivere una situazione di fragilità emotiva individuale.

Tuttavia, nonostante le differenze di genere che emergono dall'indagine aprano il campo a diverse interpretazioni, i fatti recenti di cronaca ripropongono una uniformità di comportamenti in particolar modo rispetto all'alcol. Non solo, come già detto, i dati nazionali confermano quanto le ragazze anche molto giovani abbiano un rapporto con gli alcolici molto disinvolto, anche i media riportano sempre più spesso casi di uso problematico dell'alcol, trasversalmente ai sessi.

Ilvo Diamanti su La Repubblica del 14 agosto parla di *saga estiva della gioventù consumata*. "Questa gioventù consumata. Esaurisce la vitalità e la vita stessa in discoteca e nei dintorni. Questi giovani che si avvelenano con pasticche e droghe. Stupefacenti. Sono loro i protagonisti di questa estate torrida. D'altronde, i giovani suscitano sempre - e da sempre - l'attenzione sociale. Perché sono l'icona del futuro. Il luogo della speranza. Ma quando interpretano, da protagonisti, episodi di morte, generano un'angoscia che va oltre il fatto specifico. D'altronde le tragedie si ripetono, da qualche settimana. In diverse parti d'Italia. Nella riviera romagnola, ma anche in Salento e, ancora, nel messinese. Dove alcuni giovani sono morti. Stroncati, pare, da "ecstasy killer". Pasticche di ultima generazione "consumate" da chi insegue grandi emozioni. Oltre ogni limite. Non solo dai giovani. Ma i giovani, si sa, affollano maggiormente gli ipermarket delle droghe. Che, spesso, affiancano i locali da ballo. E da sballo. Bacini di mercati ampi.

Tuttavia, le principali "cause di morte giovanile" sono diverse. Secondo l'Istat, in primo luogo, gli incidenti stradali. In auto e in moto. Accentuati, anch'essi, dalle droghe, ma, soprattutto, dall'abuso di alcol. Che spingono alla ricerca e al piacere del rischio, alimentato dalla velocità. Non da oggi. Come dimenticare "Il Sorpasso", capolavoro di Dino Risi, girato nei primi anni Sessanta e interpretato da Vittorio Gassman e Jean Louis Trintignant?

Anche oggi la cronaca degli incidenti mortali che coinvolgono giovani e giovanissimi scandisce le giornate. Con cupa regolarità. Ma la narrazione mediale che accompagna la nostra estate si sofferma soprattutto sui giovani consumati, anzi fulminati dalle droghe. Fuori dalle discoteche. In riva al mare.

(...) ...la "saga della gioventù consumata", fra pasticche e sballi alcolici, orienta la nostra angoscia estiva in direzione a noi più familiare. Perché i giovani riflettono sempre e da sempre le nostre paure. Ma oggi, più di ieri, ci preoccupa la "triste gioventù" (come la definisce Elisa Lello in un saggio di prossima pubblicazione per Maggioli). "Triste", perché la attende - e si attende - un futuro precario. Da precari, in una società certamente incerta. Dove il tempo è ridotto a un eterno presente. "Triste", perché l'immagine dei giovani riprodotta sui media riflette il sentimento degli adulti. Le loro paure: sono anzitutto le nostre. La tristezza di questa "gioventù consumata", in effetti, è la nostra. Noi, schiacciati sull'immediato, proiettiamo sui giovani la nostra in-capacità di progettare. Di immaginare il domani. "Un" domani. E

questa cronaca estiva di tragici sbalzi giovanili rispecchia la nostra paura di perderci. Nel presente infinito”.

Tab.18 - Per quali problemi di salute hai e avrai bisogno di un supporto (disaggregazione per provenienza)

<i>PER QUESTI PROBLEMI HO GIA' AVUTO O AVRO' BISOGNO</i>				
	Ho già avuto bisogno		Avrò bisogno	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
alcol	2.1	1.8	14.4	14.5
droghe	1.7	3.6	12.2	12.7
contraccezione	3.3	1.8	26.6	16.4
rapp.sociali	10.4	10.9	11.6	16.4
tabacco	4.9	5.5	15.2	10.9
sonno	11.7	10.9	12	10.9
alimentazione	17.9	18.2	14.7	16.4
stress	17.2	21.8	19.8	20
tristezza	16.3	20	12	10.9

Gli adolescenti stranieri che sono venuti a vivere nella provincia di Ferrara si connotano nei grafici presenti nei capitoli precedenti come giovani più ottimisti e fiduciosi sulla prefigurazione del proprio futuro. Addirittura, più dei coetanei italiani, contano di rimanere in questa città per lavorare e formare una famiglia. Ma, nel contempo, sono più stressati e tristi (rispettivamente 21,8% e 20% dei ragazzi stranieri, contro il 17,2% e il 16,3% dei coetanei italiani, tab.18). Forse la condizione di difficoltà e di “stanchezza” è dovuta all’adattamento che, a prescindere dal livello di accoglienza del nuovo paese, comporta molta fatica. Oppure è la condizione stessa di migrante a essere correlata a un maggiore stress. Quest’ultimo non si abbassa negli anni mentre la tristezza, molto probabilmente riportabile al dolore del distacco dal paese di origine, si dimezza (passando dal 20% al 10,9%).

Non stupisce quindi come anche da un recente sondaggio Istat la maggioranza dei cittadini stranieri sia soddisfatta della vita nel suo complesso in misura sensibilmente superiore rispetto agli italiani. Il 60,8% indica punteggi elevati di soddisfazione per la vita compresi tra 8 e 10 contro appena il 37,2% degli italiani. Alla domanda “Attualmente, quanto ti ritieni soddisfatto della tua vita nel complesso?”, il punteggio medio indicato dai cittadini stranieri di 14 anni e più, è pari a 7,7 su una scala da 0 a 10, mentre quello degli italiani è più contenuto e non va oltre il 6,9. La soddisfazione per la vita è la più alta tra i giovani di 14-17 anni: il punteggio medio è pari a 8,2 per gli

stranieri e a 7,5 per i ragazzi italiani. Dopo la maggiore età il punteggio medio si contrae e continua a decrescere sia per gli stranieri che per gli italiani. Ricerche condotte principalmente negli Stati Uniti e in Canada su benessere e salute degli adolescenti immigrati, hanno evidenziato un fenomeno definito "immigrant paradox". Questi studi mostrano che, pur vivendo in contesti familiari caratterizzati da minor livello socioeconomico, occupazionale in professioni non proporzionate al livello di istruzione, maggiori livelli di disoccupazione rispetto alle famiglie non immigrate, gli adolescenti stranieri di prima e seconda generazione riportano minori livelli di problemi comportamentali rispetto ai nativi di quel paese. Ciò che ha condotto a definire questo fenomeno come un paradosso è il fatto che la salute e i comportamenti a rischio in adolescenza sono influenzati dal livello socioeconomico familiare (Schellenberg, 2004).

Tab.19 - Per quali problemi di salute hai e avrai bisogno di un supporto (disaggregazione per tipologia di istituto)

<i>PER QUESTI PROBLEMI HO GIÀ AVUTO O AVRO' BISOGNO</i>						
	Ho già avuto bisogno			Avrò bisogno		
	Liceo	Tecnico	Prof.le	Liceo	Tecnico	Prof.le
alcol	1.8	2.3	3.3	11	19.1	16.2
droghe	1.5	2.3	2.5	8.2	16.3	16.2
contracc.	3.1	2.3	4.6	25.3	26.5	27.7
rapp.soc.	8.7	11.2	14.8	10.5	13	13.9
tabacco	3.6	5.6	9.9	13	15.8	18.5
sonno	9.2	14.4	14.6	10.2	14	14.6
aliment.	15	18.6	26.2	13	17.2	17.7
stress	17.6	15.4	24	18.4	20.9	22.3
tristezza	15.8	16.3	20.7	10.2	13	15.4

Gli studenti degli istituti professionali, come già ravvisato nelle parti precedenti della presente pubblicazione, sembrano connotarsi come la parte di popolazione adolescenziale studentesca più "a rischio". In tutti gli item, dichiarano di avere già avuto il supporto di un adulto o di qualcuno di competente in misura maggiore rispetto ai coetanei frequentanti gli altri istituti. Questo non avviene solo per il consumo di sostanze, di alcol e di tabacco ma anche nell'ambito psicologico-esistenziale-emozionale: i rapporti sociali presentano per questi studenti delle difficoltà ma anche il sonno, l'alimentazione, lo stress e la tristezza. E, molto probabilmente, sono difficoltà

sentite in maniera dolorosa considerando che gli intervistati non hanno grande ottimismo sulla possibilità di superarli con il tempo (la seconda colonna presenta dei dati inferiori ma con una leggera flessione).

È pur vero che la maggior parte degli studenti che accedono agli istituti professionali sono caratterizzati da percorsi scolastici piuttosto accidentati e la scelta di fare percorsi di una scuola che conduce al mondo del lavoro oggi è tenuta in scarsissima considerazione da chi gestisce il sistema scolastico e non solo. Pare quasi che in particolare l'ultima riforma che ha ridotto drasticamente le ore di pratica a favore degli insegnamenti teorici proponga a questi studenti la possibilità di accedere a corsi universitari quasi si trattasse di un'opportunità di riscatto data a chi vorrebbe trovare un lavoro qualificato in tempi ragionevolmente brevi.

C'è già nel momento dell'accesso a questo percorso di istruzione una sorta di frustrazione o di presunto fallimento per non avere scelto percorsi scolastici più performanti. E mentre in passato le persone che uscivano dagli istituti professionali più prestigiosi potevano contare su impieghi estivi già dai primi anni di corso e offerte di lavoro una volta terminato il ciclo, oggi, non tanto e non solo per la crisi in atto la collocazione sul mercato del lavoro diventa sempre più difficile per lo scarto esistente fra la qualità della formazione fornita e quella richiesta dalle aziende. Al tempo stesso la formazione virata verso le competenze teoriche, calata in un contesto di persone che vorrebbero esprimersi in modo pratico determina a fine corso un livello di competenza inadeguata ai corsi universitari.

In questo contesto è normale che esistano maggiori difficoltà di quelle che si riscontrano nelle altre scuole, ma è pur vero, almeno da quanto risulta dai dati ricavati dalla ricerca che queste persone cercano di rivolgersi a qualcuno che li può aiutare e si aspettano di avere bisogno in futuro in proporzioni numericamente maggiori, ma simili a quanto avviene nelle altre scuole. Considerando gli ambiti critici, si può dire che ci sia una problematicità maggiore dovuta anche al vizio di partenza, cioè alla difficoltà di iniziare in modo positivo e produttivo un percorso che tende a essere svalorizzato nell'immaginario dei giovani e degli adulti.

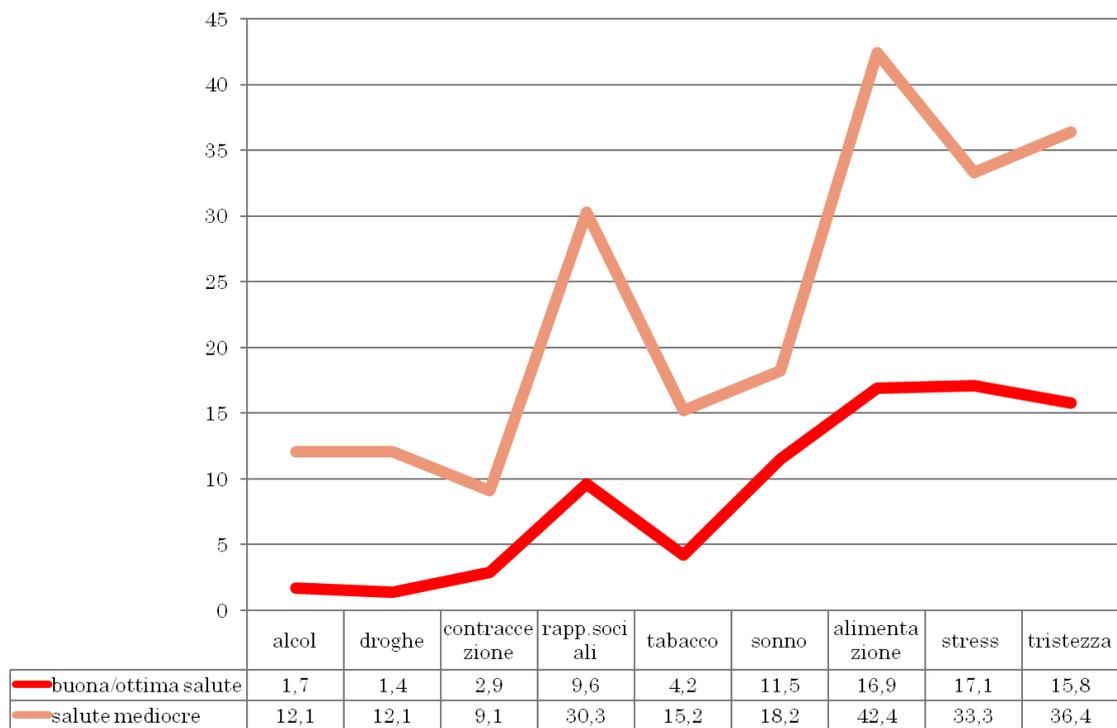
In passato i giovani usciti da scuole professionali allora prestigiose, hanno costituito il cuore del miracolo economico prima e dello sviluppo industriale poi. Hanno dato qualità alla produzione industriale e artigianale della nostra regione e non solo. L'impressione che rimane ora è che questo livello di istruzione non abbia saputo mantenere viva la tradizione perdendo qualità nel percorso formativo che ora pare risultare meno adeguato che in passato.

Un'altra considerazione riguarda la presenza di stranieri che evidentemente per motivi di collocazione sociale e di economica cercano di mettere a frutto i percorsi formativi nel più breve tempo possibile. Spesso si trovano di fronte a un percorso a ostacoli dato dalla lingua, da condizioni di vita che faticano a comprendere e accettare o semplicemente alla difficoltà di tenere il passo dei coetanei nativi del luogo che al contrario di loro possono godere di molti vantaggi.

Queste considerazioni propongono un quadro di riferimento complesso e difficile da gestire. È possibile sia necessario agire in controtendenza valorizzando l'impegno di chi decide di intraprendere studi che lo porteranno presto a contatto con la produzione e al contempo sostenere gli insegnanti che operano in questi istituti, dove oggettivamente le condizioni di lavoro sono più difficili, dotandoli di conoscenze tecniche adeguate e strumenti pedagogici e didattici raffinati, proprio perchè dal primo giorno di scuola gli allievi di questi istituti devono essere messi nelle condizioni di recuperare la propria autostima e sentirsi parte di un progetto importante per loro, per le loro famiglie e per il Paese.

Lo scopo della formazione professionale non è selezionare i più bravi dando loro la possibilità di diventare ingegneri, ma formare a un alto livello qualitativo, tutti quelli che frequentano, in modo da prepararli al lavoro in modo moderno e adeguato. Un'ultima considerazione riguarda il numero elevato di abbandoni e fallimenti che si verificano in queste scuole e varrebbe la pena ricordare che in questo modo si producono persone che diventando incollocabili sul mercato del lavoro, e non riusciranno a entrare nel ciclo produttivo con conseguenze economiche e sociali particolarmente negative. Anche per questo sarebbe opportuno cominciare a leggere la soluzione dei problemi di queste scuole come una risorsa e come possibilità di ampliare gli orizzonti dell'offerta educativa e formativa.

Graf.20 - La percezione di salute incrociata con le problematiche sulle quali si è ricorso a un supporto esterno



Il grafico 20 è un approfondimento rispetto a quanto già scritto. Si è diviso il campione in due gruppi rispetto alla percezione della propria salute - chi si sente in buona e ottima salute e chi invece si sente mediocrementemente - e sono stati incrociati con le problematiche sulle quali dichiarano di avere avuto già bisogno di un supporto. Coloro che sentono di essere in cattiva salute, hanno fatto ricorso in misura molto maggiore ad aiuti e supporti esterni per alcol, droghe, ma anche rapporti sociali, stress e tristezza. Ora, è legittimo chiedersi quanto la definizione della propria salute sia correlata alla consapevolezza di agire comportamenti a rischio o quanto invece avvenga il contrario, e quindi *sentirsi bene* o *sentirsi male* siano conseguenti a condotte o problematiche che sono sfuggite al controllo.

Al di là di quale aspetto venga prima e sia causa scatenate, rimane il fatto che lo stato di benessere degli adolescenti sia fortemente correlato ai dati sul consumo e allo stato emotivo e che siano proprio questi gli elementi sui quali la comunità educante adulta dovrebbe lavorare per migliorare la qualità della vita degli adolescenti, sostenendoli nella loro crescita.

DIVENTARE ADULTI...

Nella società odierna "diventare adulti" è un concetto dai contorni molto sfumati. Mentre anticamente si poteva contare su riti di passaggio riconosciuti e condivisi e più recentemente sull'adozione di comportamenti, atteggiamenti e simboli che in qualche modo marcavano la differenza fra un giovane e un adulto, ora questo non è più vero. Lo scambio tra generazioni è diventato orizzontale, non più gerarchico da "docente" a "discente", bensì appunto trasversale alle età. Negli anni sessanta e settanta i giovani del mondo occidentale diedero vita a una vera e propria rivoluzione politica, provocando una frattura generazionale con i propri padri e i simboli del passato: musica, vestiti, senso dell'autorità, modi diversi di essere e di sentire, di interpretare la propria vita e i rapporti con gli altri. Un movimento, nato da una richiesta generalizzata di cambiamento, che ha avuto riflessi importanti nel costume e negli atteggiamenti pur non raggiungendo gli obiettivi politici più ambiziosi che si era dato. In questi anni la crisi economica, sociale, ambientale ha reso la società "liquida", precaria, individualista, un luogo dove ciascuno tende a ripiegarsi su se stesso o a concentrare ogni energia sulla propria cerchia ristretta di affetti e interessi. Anche la propensione dei giovani a stare insieme dentro situazioni organizzate pare tramontata a favore della partecipazione a piccoli gruppi in cui condividere interessi specifici, del rifugiarsi all'interno della famiglia o del perseguimento in modo isolato del proprio successo personale. E laddove si formano delle associazioni giovanili, l'obiettivo è soprattutto quello di mirare a fini specifici, interessi molto particolari e condivisi dai suoi pochi membri.

"Le proteste vengono abbandonate mentre le speranze di cambiare diminuiscono progressivamente. In particolare, i mutamenti politici del nostro paese hanno finito per lasciare soli i giovani. L'offerta di impiego si fa sempre più scarsa e frammentaria, il lavoro sempre più insicuro e a breve termine. Il momento di frattura, il solco che scandiva il lavoro dopo la scuola era netto, un vero rito di passaggio.

...Questo fa sì che anche i conflitti generazionali si smorzino notevolmente, avviando così una nuova fase dei rapporti tra genitori e figli. Ci si confida con i genitori, li si mette a parte delle proprie ansie, dei problemi, molto di più di quanto si facesse nelle generazioni immediatamente precedenti nelle quali, al contrario, si tendeva a condividere ansie e crucci esistenziali quasi esclusivamente con gli amici, tenendo il più possibile all'oscuro i genitori" [M. Vaime, Adolescenti: il rischio di oggi è restarlo per sempre, in "Io Donna di Repubblica", 25 settembre 2014]

La distanza fra genitori e figli si è drasticamente ridotta ma i processi di emancipazione sono diventati più lunghi, incerti e faticosi.

Il dialogo ha sostituito quel conflitto che caratterizzava il rapporto genitori figli del passato e un dialogo implica necessariamente una possibilità di negoziazione, il riconoscimento di un rapporto di parità o quasi fra le parti. Alla declinazione di regole definite in modo gerarchico, si è sostituita una negoziazione che diminuisce il potere degli adulti senza che la maggiore forza contrattuale dei figli si trasformi in

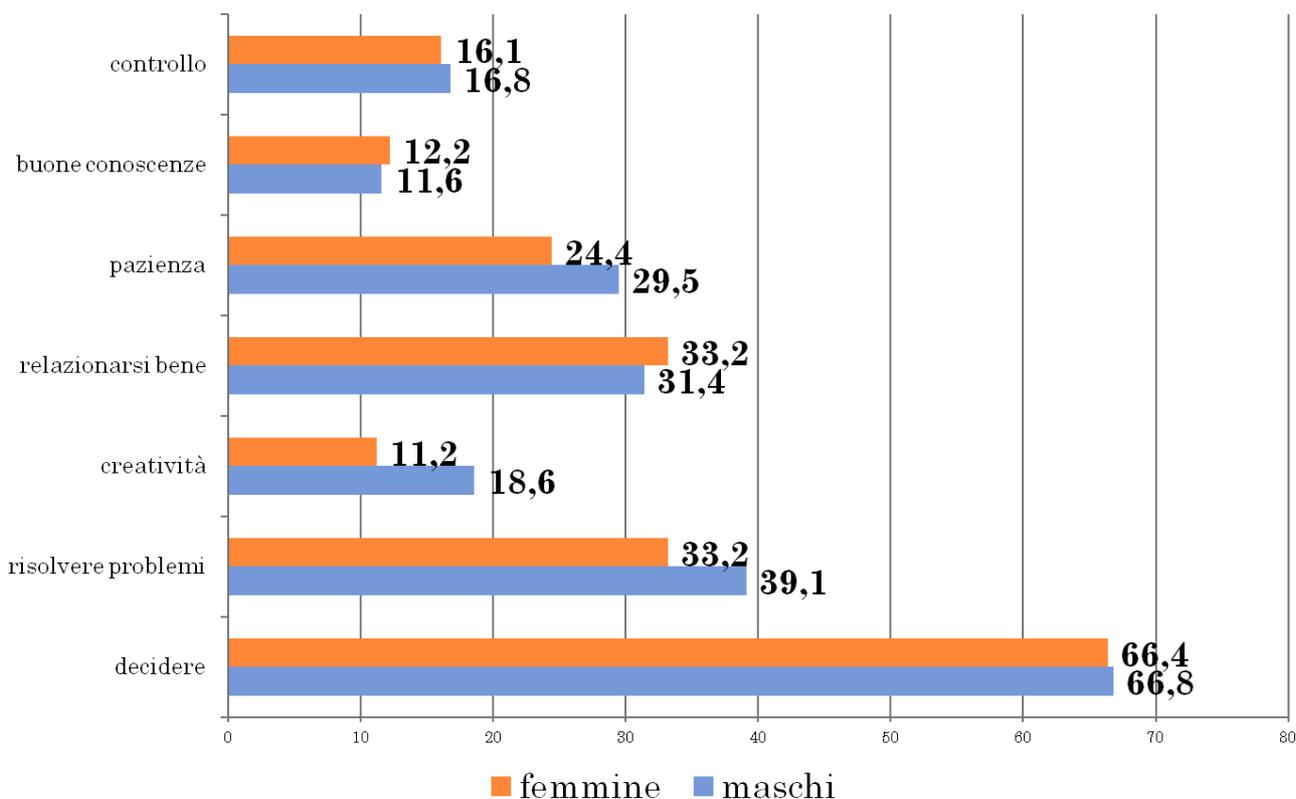
acquisizioni utili alla crescita e al raggiungimento dell'autonomia. In passato il modello educativo autoritario veniva trasmesso da una generazione all'altra in modo gerarchico: era accettato che gli adulti detenessero il potere e il sapere, fossero essi i genitori, gli insegnanti della scuola o altri adulti di riferimento.

"Oggi, grazie alla rete e ai media, i giovani hanno modo di apprendere in modo orizzontale, senza bisogno dei genitori, e nell'uso delle nuove tecnologie spesso sono loro a insegnare ai padri e alle madri, ribaltando una specie di "legge costituita". Essere giovani oggi non è più una condizione biologica, ma una "definizione culturale". Si è giovani non in quanto si ha una certa età, ma perché si partecipa di certi stili di consumo e si assumono codici di comportamento, abbigliamento e linguaggio. Ciò sfuma o cancella il confine biologico e crea figure ibride di adolescenti invecchiati, di adulti-adolescenti, di giovani permanenti. La risposta alla domanda sull'identità viene rinviata nel tempo perché mancano momenti espliciti di passaggio, che permettano la prova e il confronto con il limite. I riti producono differenze, ma questa produzione, da cui dipende la separazione dagli stadi anteriori, appare incompatibile con un accesso indefinitivamente prolungato allo stato adulto" [M. Vaime, Adolescenti: il rischio di oggi è restarlo per sempre, in "Io Donna di Repubblica", 25 settembre 2014]

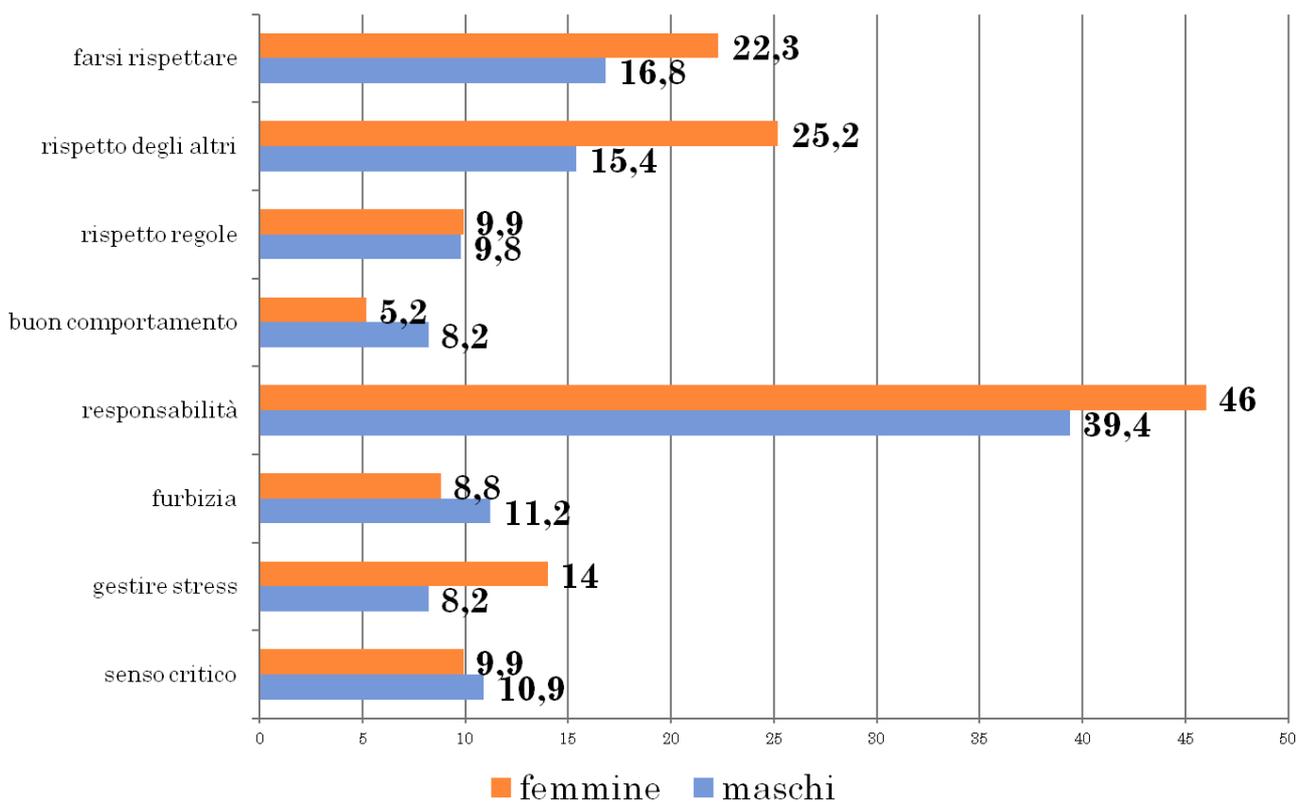
Marco Vaime, docente di antropologia culturale e coautore insieme a Pietropoli Charmet del brillante saggio La fatica di diventare grandi, in un articolo è riuscito a fare sintesi di un mutamento culturale radicale rispetto alla crescita dei giovanissimi e alla loro proiezione verso l'età adulta. Un'età, quella adulta, che gli adolescenti faticano a collocare nel tempo e a definirne le caratteristiche, anche se sembrano considerare la necessità che "da grandi" sia necessario essere competenti in moltissime cose: assumersi responsabilità, avere senso critico, creatività, rispetto per gli altri e per le regole.

Nel questionario proposto al campione, sono state enucleate una serie di *abilità* che gli intervistati ritengono di dover acquisire nel tempo (graff.21a e 21b).

Graf.21.a - Quali capacità è fondamentale avere da adulti...(disaggregato per genere)



Graf.21.b - Quali capacità è fondamentale avere da adulti...(disaggregato per genere)

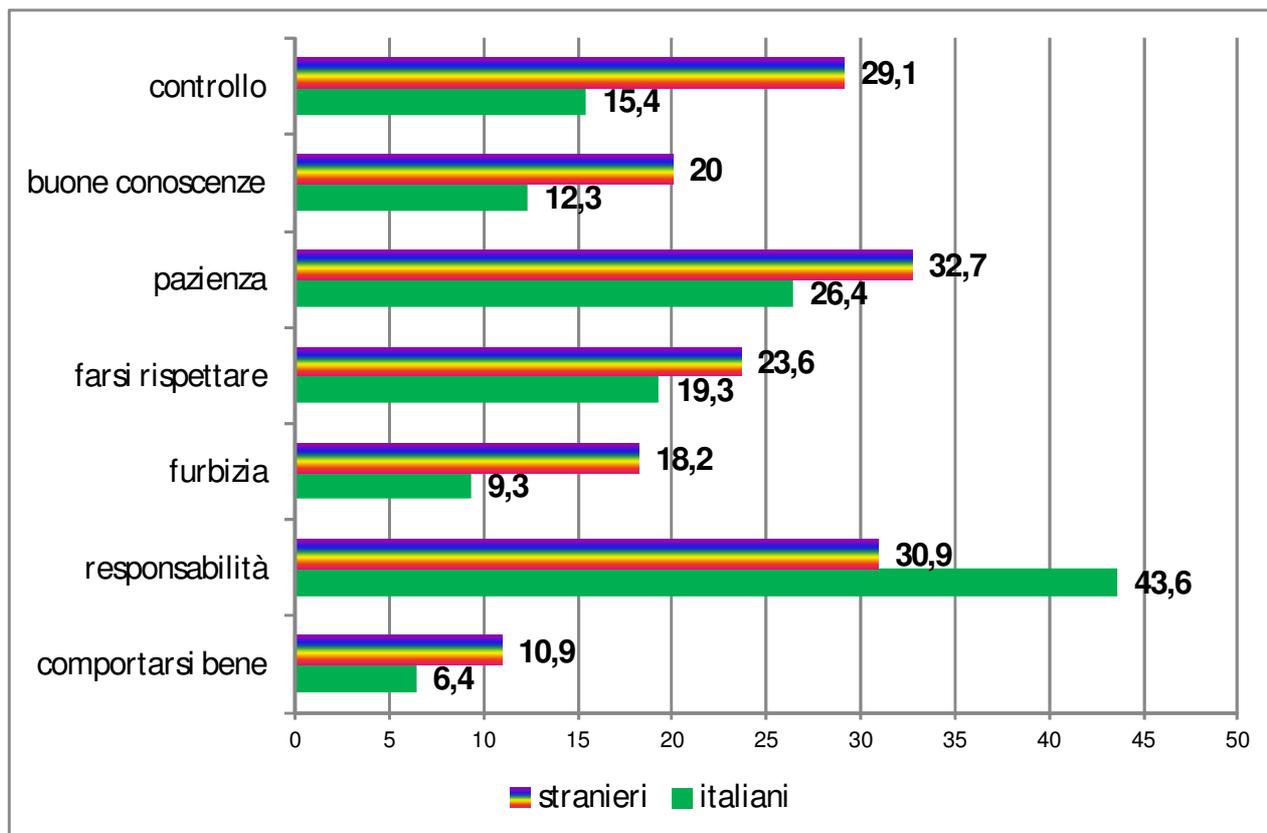


Gli adolescenti intervistati, indipendentemente dal genere, ritengono che siano abilità imprescindibili quando si diventa adulti, in primis, la capacità decisionale (66,4% delle femmine e 66,8% dei maschi) ma anche instaurare buone e sane relazioni con gli altri (*relazionarsi bene*: 33,2% delle femmine e 31,4% dei maschi) e sapere risolvere problemi (33,2% delle femmine e 39,1% dei maschi). Relativamente all'abilità di assumersi responsabilità, nella scala di valori del campione, viene subito dopo la capacità di prendere decisioni ma con un rilevante scarto tra maschi (39,4%) e femmine (46%). Sono soprattutto queste ultime a sottolineare l'importanza di possedere qualità che sembrerebbero maggiormente appannaggio degli adulti: oltre al senso di responsabilità, infatti, per le ragazze risultano molto importanti il *rispetto degli altri* (25,2% contro il 15,4% dei maschi) e contemporaneamente *farsi rispettare* (22,3% contro il 16,8% dei maschi).

Un ulteriore elemento distintivo del genere è la capacità di *gestire lo stress*, ritenuta in maggior misura indispensabile dalle ragazze (14%) rispetto ai coetanei maschi (8,2%). Questi ultimi dichiarano più significative altre competenze, maggiormente legate forse alla difficoltà di prefigurarsi un futuro chiaro e sicuro, come la *creatività* (18,6% contro l'11,2% delle coetanee), la *furbizia* (11,2% contro l'8,8% delle coetanee) e la *pazienza* (29,5% contro il 24,4% delle femmine).

In sintesi estrema, per interpretare i dati alla luce dell'appartenenza di genere, mentre per le femmine sembra esserci una considerazione di fatica nella crescita, di capacità di controllarsi e di ben adattarsi al contesto, per i maschi invece sembra prevalere l'idea di "destreggiarsi" tra i compiti e gli impegni che pone l'età adulta, utilizzando creatività, una buona dose di furbizia ma anche pazienza.

Graf.22 - Quali capacità è fondamentale avere da adulti...(disaggregato per provenienza)

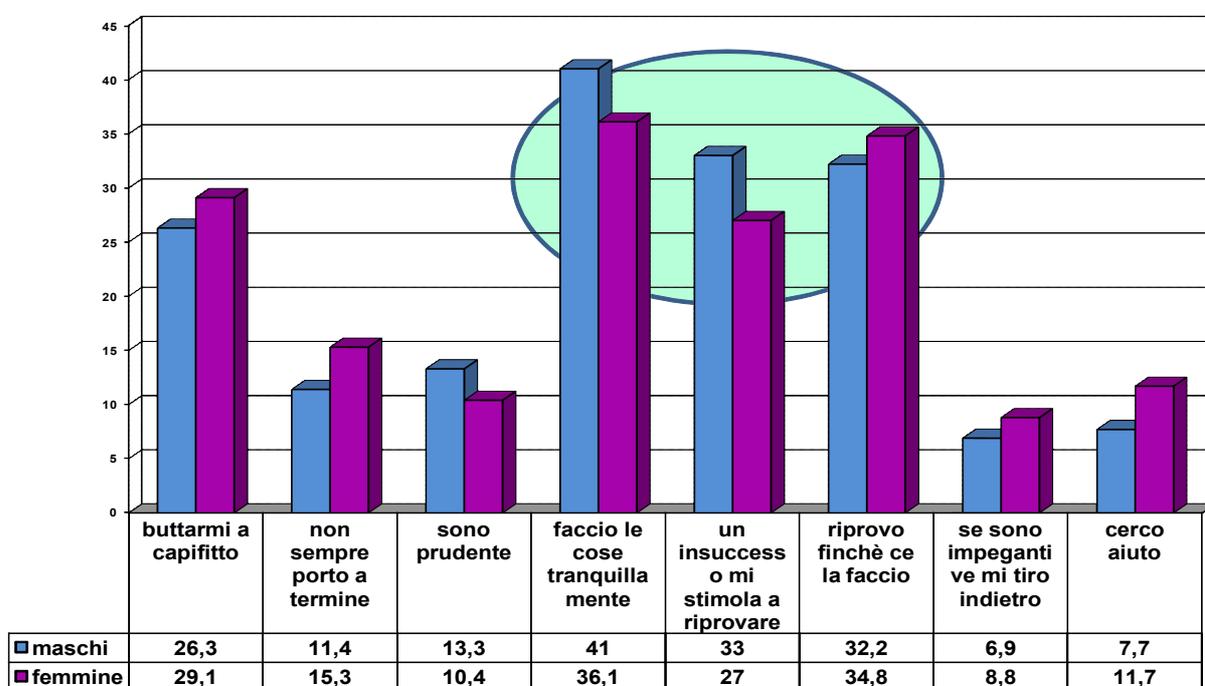


Come già sottolineato, nei capitoli precedenti, i ragazzi stranieri dimostrano più entusiasmo per il nostro paese e per il contesto locale in cui vivono e, parallelamente, sentono di dover mettere in campo capacità soprattutto di "mediazione". Infatti evidenziano in modo più significativo, rispetto ai coetanei italiani, la necessità di *sapersi controllare, avere pazienza, comportarsi bene*, atteggiamenti che riconducono alla volontà di ben inserirsi nella nuova comunità, cercando di adattarvisi per un'ottimale integrazione. Allo stesso tempo però, probabilmente ravvisano anche nell'inserimento nel nuovo "sistema sociale" aspetti di "conquista" nel senso di riuscire a *farsi rispettare, avere buone conoscenze e avere una buona dose di furbizia*.

"Il malessere generale deriva anche da un'altra finzione sociale che faticiamo a reggere: quella che all'età anagrafica corrispondano dei tratti definiti in una precisa direzione evolutiva. Scandiamo la biografia in due grandi blocchi come se ci fosse una sola età del gioco e una della serietà, una del divertimento e una dell'impegno, una del sesso e una della spiritualità, una dello svago e una della responsabilità, una della dipendenza e una dell'autonomia, una dell'incertezza e una della solidità, una delle passioni e una della ragione, una delle domande e una delle risposte ecc. Questa semplificazione dicotomica, in cui prendono forma gli stereotipi intorno a cosa significhi essere giovani ed essere adulti, sancisce implicitamente che la crescita sia il passaggio dal primo al secondo termine, che il passaggio sia dovuto, che il traguardo

sia "migliore" del punto di partenza. Eppure non è dei giovani pensarsi solo in quel modo - anche se è comodo colludere verso quel ruolo se è l'unico possibile - né gli adulti reggono davvero quella polarizzazione, trovandosi spesso a recitarla in pubblico ma a smentirla in privato: è terribilmente noioso "fare gli adulti" in quel modo, ma è penoso anche costringersi da ragazzi alla maschera continua della felicità. È un diritto universale anche quello al gioco o all'infelicità, all'incertezza o al cambiamento" [S.Laffi, *ibidem*]

Graf.23 - Nella quotidianità quali atteggiamenti tendo ad assumere più spesso... (disaggregato per genere)



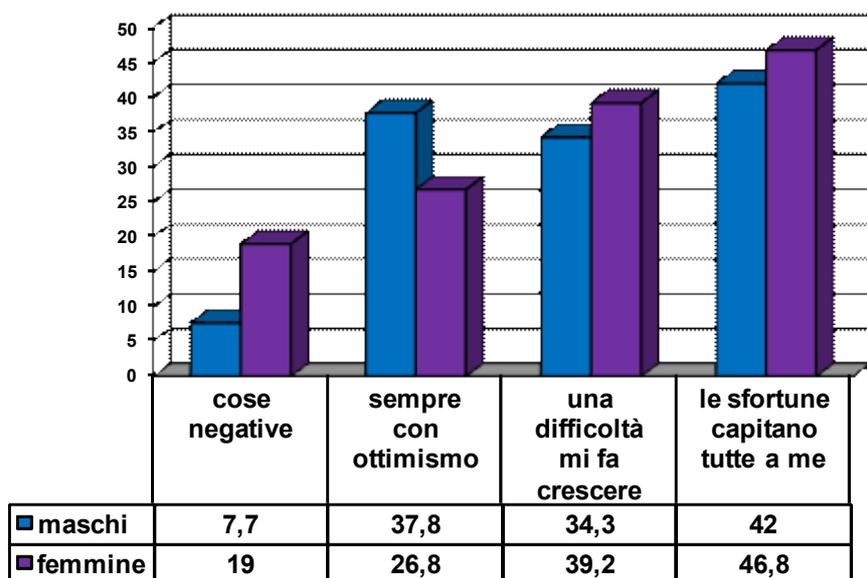
40

La maggior parte dei ragazzi intervistati sembra essere dotata di determinazione e volontà, tanto che assume nei confronti delle sfide quotidiane della vita un atteggiamento positivo e propositivo (graf.23). Pertanto, gli impegni vengono assunti con tranquillità (soprattutto dai maschi) e se si verifica un insuccesso, questo stimola a riprovare (33% dei maschi e 27% delle femmine) fintanto che non si ottiene il risultato sperato (*riprovo finchè ce la faccio* per il 32,2% dei maschi e il 34,8% delle femmine).

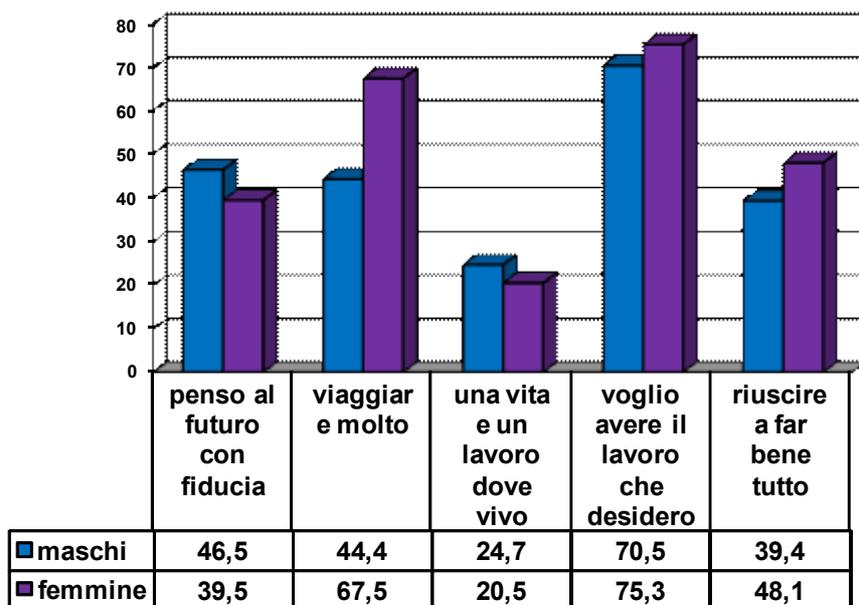
Le ragazze sono leggermente più preoccupate dal non riuscire a perseguire gli obiettivi tanto da tirarsi indietro se sono troppo impegnativi (8,8% contro il 6,9% dei maschi) o decidendo di tralasciarli senza portarli a compimento (15,3% contro l'11,4%

dei maschi). Nel contempo, sembra essere prerogativa femminile quella di chiedere aiuto a qualcuno che sia di supporto alle proprie insicurezze (11,7% contro il 7,7% dei maschi).

Graf.24.a - Mi capita frequentemente di pensare...(disaggregato per genere)



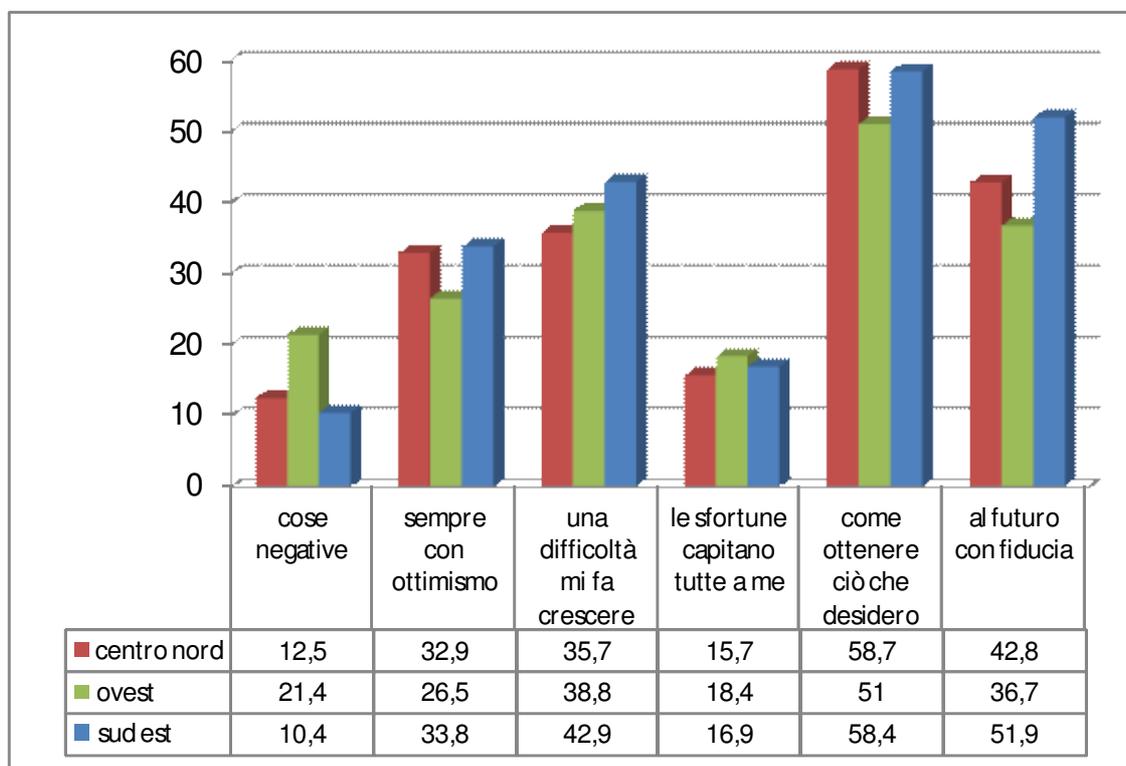
Graf.24.b - Mi capita frequentemente di pensare...(disaggregato per genere)



Le adolescenti femmine, descritte nel capitolo precedente, si connotavano come più critiche nei confronti del proprio stato di salute rispetto agli adolescenti maschi e a questa domanda (graff.24a e 24b) hanno dato risposte che confermano un atteggiamento più negativo nei confronti delle sfide poste dalla crescita. Sono proprio le ragazze a essere più pessimiste (*penso spesso a cose negative* il 19% delle femmine contro il 7,7% dei maschi), arrivando a pensare addirittura che la sfortuna sia per loro sempre in agguato (46,8% delle femmine contro il 42% dei maschi). Tuttavia, le giovani donne dimostrano anche di essere più reattive considerando le difficoltà come uno stimolo per migliorarsi e per cambiare (39,2% contro il 34,3% dei coetanei). Un cambiamento che pare essere ricercato anche nel viaggio e nel conoscere altri paesi, ambito nel quale le ragazze fanno sicuramente la parte del leone (67,5%) rispetto ai più "stanziali" coetanei maschi (44,4%).

Infine, nonostante la percentuale di "pensieri negativi e pessimistici", più alta rispetto ai maschi, e la maggiore propensione al viaggio e quindi forse al cambiamento, le ragazze hanno come obiettivo costante quello di riuscire bene in tutte le cose (48,1% contro il 39,4% dei maschi). Probabilmente questo pensiero che le adolescenti definiscono "frequente" nella loro quotidianità è una delle ragioni di un loro stato di maggiore malessere e frustrazione che le fa portare a definire la propria salute peggiore rispetto a quella dei maschi.

Graf.25 - Mi capita frequentemente di pensare...(disaggregato per distretto)



Nella disaggregazione dei dati per distretto sociosanitario di residenza, emergono delle differenze interessanti da analizzare. Il distretto ovest - rispetto al quale è già stata accennata la complessiva difficoltà economica e ambientale attraversata anche in seguito al terremoto del 2012 - sembra avere giovani in situazione di maggiore malessere in comparazione con gli altri due distretti (graf.25). Infatti gli adolescenti dell'alto ferrarese dichiarano un maggior pessimismo (*penso spesso a cose negative*: 21,4% contro il 12,5% del distretto centro nord e il 10,4% del distretto sud est) e una percezione di sfortuna costante (18,4% contro il 15,7% nel centro nord e il 16,9% nel sud est). Sembrerebbe proprio che la situazione socio-economica-ambientale dei paesi dell'alto ferrarese si sia riverberata in maniera molto negativa sui suoi giovanissimi abitanti, tanto da renderli molto poco fiduciosi verso il futuro (36,7%) con un notevole scarto percentuale di 6 punti rispetto a chi risiede nei comuni del distretto centro nord e di 15 punti rispetto a chi vive nel sud est.

Per contro i comuni del basso ferrarese emergono come una sorta di "isola felice" per gli adolescenti che vi risiedono, riportando in tutti gli item valori molto elevati di fiducia e ottimismo.

Il processo evolutivo e di crescita di adolescenti e giovani attraversa in modo longitudinale molteplici ambiti sociali e contesti relazionali con cui ci si confronta, ci si mette alla prova, si attingono risorse e grazie a tutto ciò si costruisce pezzo a pezzo la propria connotazione personale: nella relazione con la famiglia, la scuola, i gruppi amicali, lo sport, il corpo, lo stare in situazioni di gruppo in tutte le sue declinazioni, la musica e l'espressione artistica, le reti e la comunicazione, il lavoro, anche i viaggi come occasione di superamento dei confini materiali e culturali. Questi sono i principali ambiti di esperienza e i contesti grazie ai quali si crea l'identità dei ragazzi attraverso la sperimentazione di processi di autonomia. In tutti questi ambiti adolescenti e giovani frequentano e incontrano sul loro cammino pari e adulti, organizzazioni ed enti, servizi strutturati pubblici e privati o situazioni informali.

"Ilike" è il titolo di un'indagine svolta da Area Giovani - centro di aggregazione del Servizio Giovani del Comune di Ferrara - presso scuole e gruppi giovanili che ha coinvolto 130 adolescenti. In questo modo si sono raccolti suggerimenti e desideri per migliorare il senso di accoglienza del territorio nei confronti dei giovani che ci vivono. Dall'indagine svolta nella primavera del 2015, emerge la richiesta da parte dei giovani di un'ampia offerta di proposte soprattutto formative e culturali: cineforum tematici, spazi di esibizione per artisti emergenti, laboratori specifici. Sono state espressi anche altri desideri: spazi per fare i compiti in un'atmosfera accogliente e informale, dove avere anche un punto per il baratto di libri scolastici, abbigliamento e oggettistica varia. Ma gli adolescenti coinvolti da "Ilike" hanno avanzato anche altre proposte di partecipazione alla riqualificazione urbana e delle aree verdi e di adesione a corsi professionalizzanti sulle nuove forme di comunicazione e artistiche. Proposte che sembrano essere di grande interesse per i decisori politici e per chi dovrà programmare i servizi per i giovani. [per ulteriori approfondimenti di questo materiale

grigio, fare riferimento a Fausto Pagliarini, responsabile dell'U.O. Giovani del Servizio Giovani del Comune di Ferrara].

Questa indagine indica quanto gli adolescenti sviluppino il proprio senso di appartenenza al territorio e al contesto in cui vivono nella misura in cui questo si dimostra ricettivo e capace di dare seguito alle loro proposte e ai loro suggerimenti. Quindi probabilmente, gli adolescenti del distretto ovest hanno vissuto in questi tre anni una sorta di "senso di abbandono" considerando tutte le problematiche che i decisori politici di quei comuni hanno dovuto affrontare dal punto di vista ambientale e sociale, che si manifesta con una complessiva sfiducia nel futuro. Per contro, vale la pena verificare se il maggiore ottimismo dichiarato dagli adolescenti del distretto sud est corrisponde effettivamente a una più attenta pianificazione da parte delle amministrazioni locali, di interventi e attività a favore dei giovani, migliorando quindi il loro vissuto e la qualità della vita.

Oggi, sembra esserci una certa disponibilità da parte degli adolescenti e dei giovani a discutere con meno preconcetti di una volta. Ripensando a tutto il tema della fiducia negli adulti che viene meno quando è mal riposta, può essere considerato un segno di maturità e disponibilità interessanti. In fondo, non sembrano avere problemi a fidarsi degli adulti che sono loro vicini, mentre detestano la politica, quindi quello che gli adulti in questo momento fanno peggio; hanno ancora fiducia negli insegnanti, ma spesso danno l'idea di sospendere il giudizio perché non possono fare diversamente. Sembra quindi esserci una disponibilità che potrebbe, attraverso un dialogo vero, andare a riempire i vuoti che si sono creati sul piano delle relazioni fra i giovani e il mondo degli adulti. Probabilmente è il momento di prendere atto che la situazione complessiva è cambiata e non si possono più usare stereotipi sorpassati o esprimere desideri che non sono più attuali.

In questo senso vale la pena sottolineare che con questi giovani si deve discutere e conseguentemente fare accordi. In fondo sembra che quello che vanno cercando sia la possibilità di contare in una dimensione di rispetto dei ruoli che pare esigano soprattutto da parte degli adulti. Appare come un richiamo maturo alla concretezza, al fare e alla possibilità di sperimentare. E se così fosse, per i rappresentanti eletti delle autonomie locali e per "gli adulti" variamente organizzati in forma istituzionale, sarebbe davvero una bella sfida, sul piano della democrazia agita per il bene dei cittadini, perché i giovani rappresentano il futuro di cui gli adulti non si possono appropriare.

PAURE E DESIDERI

Il viaggio che intraprende l'adolescente nella crescita si realizza nel processo che porta dall'infanzia alle soglie del ruolo e della posizione sociale e culturale dell'adulto. Alcuni pedagogisti e psicologi analizzano questo processo utilizzando una chiave di lettura per la quale tutti gli aspetti che caratterizzano l'adolescenza, e che sono afferenti alla costruzione di una identità personale, sociale e sessuale, vengono riportati all'esperienza vissuta nell'infanzia in quanto condizionante il percorso adolescenziale.

Tuttavia, soprattutto nelle situazioni di crisi e di precarietà che attraversano la società attuale, già ampiamente trattato nei capitoli precedenti, la costruzione di una identità serena e integrata, dipende fortemente anche da un complicato e difficile rapporto con il futuro. Come già trattato, è proprio la prospettiva del futuro quella che può dare ansia e preoccupazione. E talvolta, come riportano i fatti di cronaca, di fronte alla perdita della prospettiva di un futuro concreto i giovanissimi possono agire comportamenti che sono sintomo di sofferenza per la mancanza di speranza in un tempo e un luogo nei quali si realizzeranno le loro passioni e si concretizzeranno i loro progetti di vita.

"Questi comportamenti sono sintomatici perché rappresentano il tentativo disperato di trovare la soluzione all'ambiguità della crescita. È motivo di sofferenza, durante il periodo adolescenziale, percepire un blocco nella crescita personale, percepire di non farcela. E allora i ragazzi che sentono questa situazione di stallo evolutivo cercano di organizzare dei comportamenti che fanno loro credere di avercela fatta a forzare il blocco, di aver superato l'ostacolo insormontabile, di aver realizzato le tappe evolutive tutte in una volta precipitosamente, diventando molto oppositivi, aggressivi, oppure ricorrendo alle sostanze o commettendo dei reati che danno l'illusione di aver conquistato subito il potere, la visibilità sociale, ed aver spaventato gli altri per far passare la propria paura" [da: Aria. Progetto di ascolto per adolescenti e giovani della Città di Torino].

L'ansia fa parte della vita e più o meno tutti, qualche volta, ne soffrono. La parola "ansia" si riferisce a un senso di disagio, di preoccupazione o di agitazione che si impadronisce dell'individuo e che rappresenta una risposta temporanea allo stress.

Il Dipartimento di Scienze statistiche dell'Università di Bari, nell'ambito di un progetto di ricerca finanziato dalla commissione europea su "Adolescenti e salute mentale" propone una sintesi piuttosto efficace su ansie e paure dei ragazzi. "Per molti adolescenti [scrivono i ricercatori] l'ansia si limita a particolari situazioni come le prove scolastiche, gli appuntamenti importanti o le competizioni. Essere ansiosi, qualche volta, di fronte alla prospettiva di affrontare una prova, può essere un fatto positivo. L'ansia può infatti aiutare a mettere in campo tutte le proprie risorse per preparare e superare un'importante prova o per affrontare situazioni potenzialmente pericolose. Non bisogna quindi preoccuparsi dell'ansia occasionale.

Per alcuni adolescenti, però, l'ansia è un fattore costante nella vita, che interferisce con le loro capacità di agire normalmente nel quotidiano. I disturbi ansiosi possono portare gli adolescenti a soffrire di un'intensa e duratura paura o disagio, in aggiunta ad altri sintomi. Sono condizioni che portano a paura e dolore non reale. I disturbi ansiosi sono molto comuni (si stima che affliggano circa il 13% dell'intera popolazione) e interessano persone di tutte le età, inclusi bambini e adolescenti.

Molti teenager soffrono di disturbi ansiosi, e provano paura, disagio, panico o forte stress che possono, qualche volta, rendere difficile affrontare la giornata. L'ansia può interferire con attività di base come il sonno, la capacità di concentrazione e l'appetito, senza considerare la capacità di godersi la vita e rilassarsi.

Quando l'ansia persiste può essere necessario ricorrere a una qualche forma di assistenza. L'ansia non curata, che persiste per lunghi periodi di tempo, potrebbe rendere difficile, per un adolescente, partecipare alle normali attività e godere la vita. I giovani potrebbero ricorrere all'abuso di alcol o di droghe nel tentativo di far diminuire la loro ansia. Alcuni possono virare verso la depressione e altri diventare a rischio di suicidio. Ci sono diversi tipi di ansia che i bambini e gli adolescenti provano e che potrebbero diventare sempre più seri e richiedere quindi l'aiuto di uno specialista" [sito web di riferimento del progetto <http://www.fp6migratoryflows.uniba.it>]

Sono stati enucleati alcuni dei più significativi segnali di ansia che può mostrare un adolescente:

- Pensieri e paure costanti sulla propria incolumità e quella dei genitori
- Rifiuto di andare a scuola
- Frequenti attacchi di mal di stomaco e altri malesseri fisici
- Diventare nervoso e preoccupato quando si dorme fuori casa
- Trovare difficoltà nel parlare o nell'incontrare persone nuove
- Preoccuparsi eccessivamente delle cose, prima che accadano
- Preoccuparsi eccessivamente della scuola, degli amici, dello sport
- Aver bisogno di molte rassicurazioni prima di provare qualcosa di nuovo
- Essere maniaci dell'igiene e lavarsi le mani in continuazione
- Provare difficoltà nel rilassarsi e nel dormire.

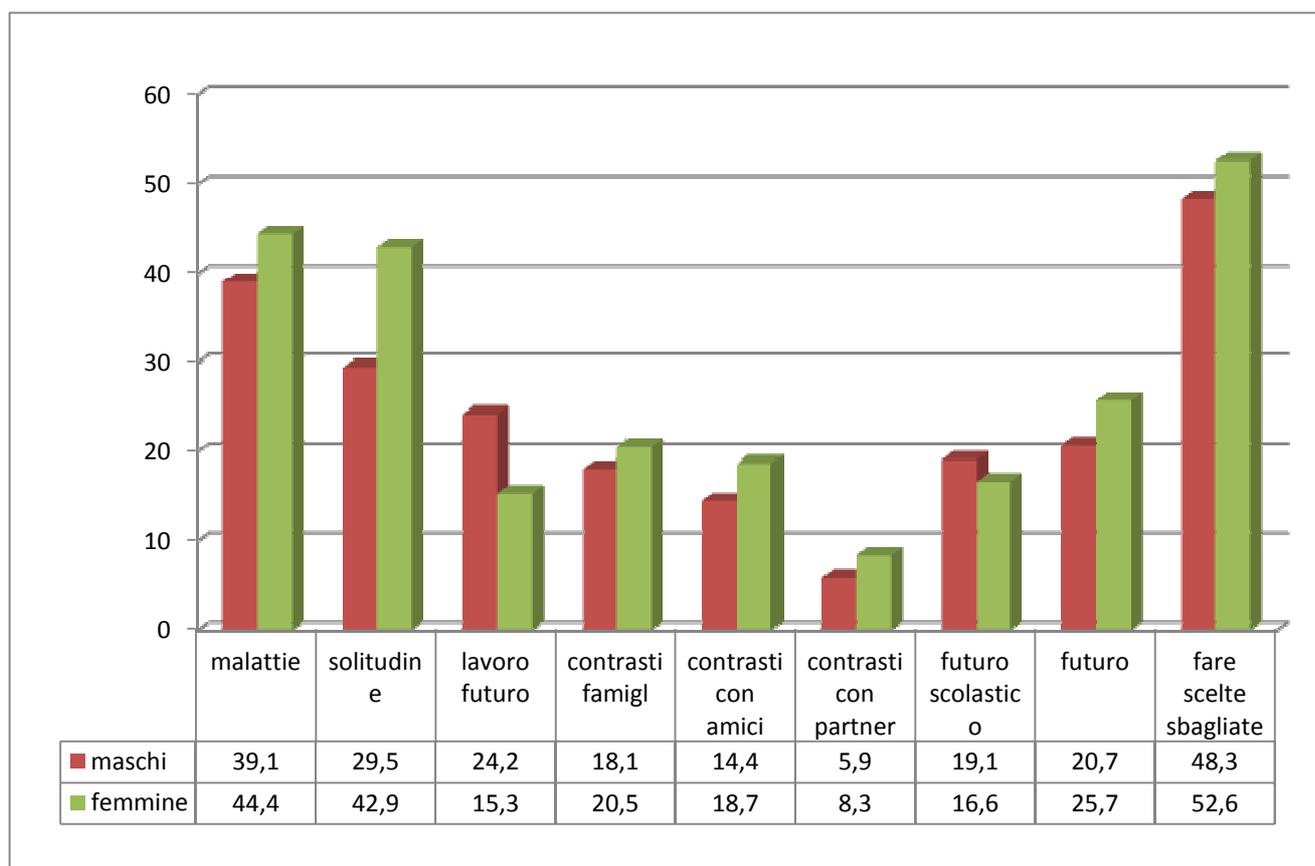
Con questa ricerca nella provincia di Ferrara, l'intento non è stato quello di addentrarsi in un ambito così specifico e al limite della patologia, bensì, di comprendere quali maggiori paure vivono i ragazzi intervistati e che in un qualche modo potrebbero compromettere la loro serenità.

Si ritiene infatti che oggi siano le dinamiche del cambiamento veloce a essere alla base dell'ansia perché rendono difficile l'interpretazione della realtà e del ruolo che in essa ci si trova a giocare rendendo quasi impossibile sedimentare comportamenti adeguati a causa della costante condizione di instabilità.

Il discorso pare valere per gli adolescenti ma anche per gli adulti di riferimento e sarebbe riduttivo e improprio svolgere un'analisi separata perché le influenze reciproche, emotive di ruolo e istituzionali, sono troppo evidenti. In particolare la ricerca che guarda allo studio della realtà come possibilità di sviluppo di servizi e

opportunità diversamente strutturate a seconda dei bisogni da soddisfare e delle condizioni che si manifestano, deve considerare le reciprocità di influenza delle relazioni che si creano fra il mondo degli adulti e quello degli adolescenti.

Graf.26 - Le mie maggiori paure...(disaggregato per genere)



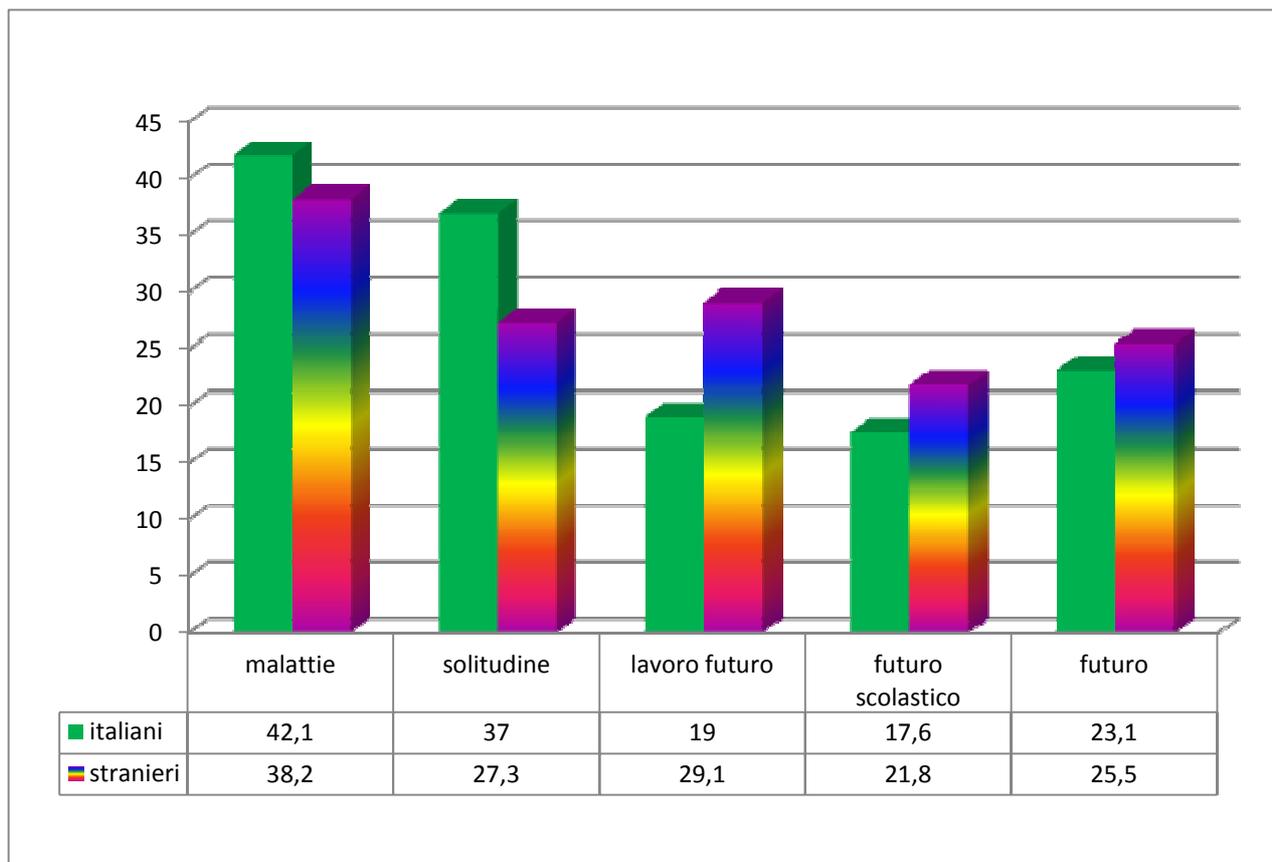
Non è possibile evincere da queste risposte (graf.26) il grado di ansia dei ragazzi intervistati rispetto a tutti gli item proposti, ma sicuramente balza agli occhi l'evidenza di paure condivise dalla maggior parte del campione relativamente alla possibilità di contrarre malattie (39,1% dei maschi e 44,4% delle femmine) e di fare scelte sbagliate (48,3% dei maschi e 52,6% delle femmine).

In linea generale, si può senz'altro rimarcare quanto le preoccupazioni siano più presenti nella vita delle adolescenti femmine rispetto agli adolescenti maschi, in quanto nutrono una certa ansia per la solitudine (42,9% contro il 29,5% dei maschi) ma anche per cose più ordinarie come i possibili contrasti con la famiglia, gli amici e il partner. Solo su due aspetti l'ansia dei maschi supera quella delle femmine: il lavoro futuro (24,2% contro il 15,3% delle femmine) e il successo scolastico (19,1% contro il 16,6% delle femmine).

Il campione nel suo complesso dimostra grande timore di intraprendere strade sbagliate e forse si tratta di un atteggiamento da ricollegare anche agli innumerevoli compiti che da adolescenti ci si aspetta di dover assumere una volta diventati adulti (cap.5). Un adolescente su due, indipendentemente dal genere, ha paura di fare errori nelle scelte che lo riguardano da vicino e che è chiamato a fare. E questo è indubbiamente un ulteriore tassello che va a comporre il quadro di fragilità e vulnerabilità dei giovanissimi.

Nonostante la grande fiducia nella medicina (cap.3), il campione coltiva ansia per le malattie e questo è un dato importante da evidenziare, soprattutto perché rilevato in un target che solitamente - ma anche statisticamente - è considerato molto lontano dalla possibilità di contrarre patologie di qualsiasi tipo. In più, questa paura si collega fortemente a quella per la solitudine e quindi in un contesto di grande timore sia per la malattia in quanto tale e sia per ciò che essa comporta.

Graf.27 - Le mie maggiori paure...(disaggregato per genere)



Per contro, il campione di adolescenti stranieri intervistati, manifesta meno timori rispetto ai coetanei italiani di contrarre malattie e di vivere la solitudine, ma ha preoccupazioni più "concrete" e legate al presente di studente. Preoccupazioni per il

futuro scolastico, 21,8% degli stranieri contro il 17,6% degli italiani, e al prossimo futuro di lavoratore, 29,1% degli stranieri contro il 19% degli italiani. Queste sono due visioni molto diverse, una che corrisponde a quello che sto vivendo e quello che sto "seminando" con il percorso di studi intrapreso e l'altra invece legata indubbiamente a quello che è l'imprevedibile, "ciò che potrebbe succedere" nell'accesso al mercato del lavoro.

In un articolo molto stimolante apparso su La Repubblica il 22 luglio 2015, Vera Schiavazzi fa un excursus di grande interesse sulle nuove paure delle giovani generazioni. I ragazzi, sostiene la Schiavazzi, non hanno più timore di incorrere nell'"uomo nero" e non hanno nemmeno paura del buio: le preoccupazioni sono cambiate diventando spesso più drammatiche, un po' per colpa degli adulti e un po' per aver sentito anche sulle proprie giovani spalle gli effetti della crisi economica e sociale. Dagli anni '90 ad oggi, le paure di draghi o animali feroci, di oscurità e di vertigini, si sono trasformate in quelle del divorzio, della guerra e del cancro. E in tempi ancora più recenti si sono aggiunti il terrore del bullismo e quello dei brutti voti, di un'università inadeguata, di non avere la carriera che i ragazzi sentirebbero di dover meritare.

Secondo la ricerca dell'Associazione Gruppi Italiani di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Adolescenza (AGIPPSA), i 483 studenti di vari licei coinvolti, provano per il 54,4% paura per il futuro e addirittura il 23,5% sente una forte angoscia.

Matteo Lancini, presidente di AGIPPSA, spiega: "Si comincia con l'iperinvestire sui figli, che sono spesso la cosa più importante della famiglia. Basti pensare a come sono cambiate le nostre amicizie: prima i nostri figli giocavano con i figli dei nostri amici, ora siamo noi a costruire le amicizie fin dall'asilo nido coi genitori dei compagni che loro preferiscono. Poi i più piccoli assorbono un'idea di successo e di narcisismo che li convince che è il benessere la cosa più importante".

La giornalista Schiavazzi continua: "E quando arriva l'adolescenza non c'è più il normale conflitto, la ribellione dei figli contro i genitori, ma semmai l'idea che il proprio fallimento sia vissuto con grande angoscia da papà e mamma, e il desiderio di accontentarli. Intanto però il 50 per cento degli intervistati pensa che il mondo sarà inospitale (guerra, inquinamento e mancanza di spazi verdi sono i tre motivi principali) e il 45 per cento è preoccupato del mondo virtuale, cioè quello dove gli adolescenti vivono gran parte della propria vita, rispetto a quella reale".

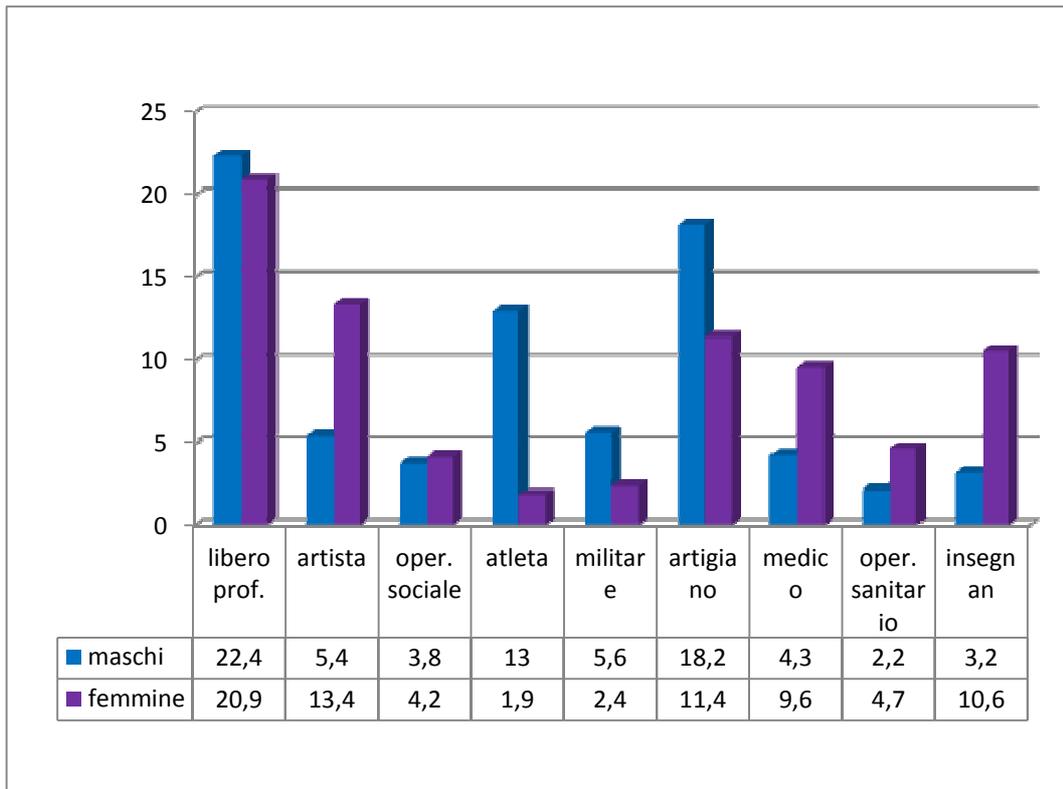
Alberto Pellai, medico e ricercatore nel campo della prevenzione e autore per Feltrinelli di Baciare fare e dire, fa presente che gli adolescenti sono sempre più convinti di dovercela fare da soli senza l'aiuto di nessuno, magari rassegnandosi a fare qualsiasi tipo di mestiere. Ma questo, sostiene Pellai, è proprio il contrario della fiducia che dovrebbe avere chi è nella zona di start-up della propria vita.

Giuseppe Maiolo, psicologo di Bolzano, ha dedicato molti libri alle ansie e alle paure di bambini e di giovani, e sostiene: "Ormai incontriamo bambini che sempre più spesso iniziano a soffrire di ansia per il futuro, già durante le scuole medie. Hanno paura del

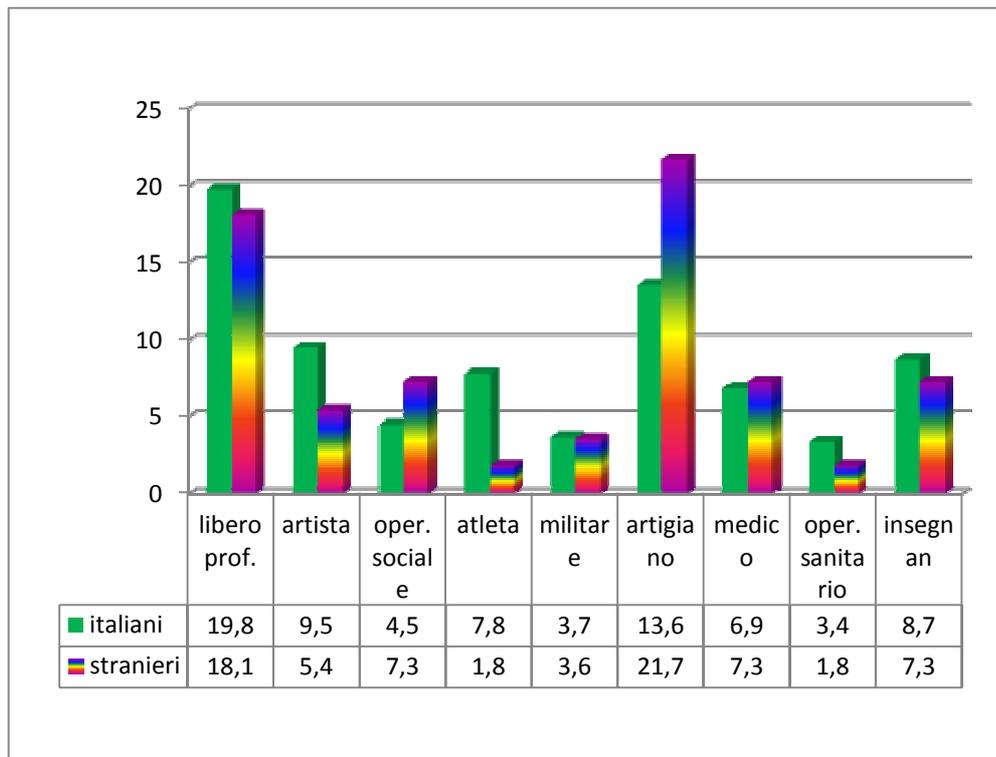
fallimento, quando in realtà il fallimento più concreto è quello di smettere di studiare e di evitare il confronto con i coetanei”.

Oltre alla paura c'è anche la convinzione da parte dei ragazzi che esistano di volta in volta le pillole giuste per curarla. Ancora Maiolo racconta “Pochi giorni fa mi si è seduta davanti per la prima volta una bambina. E mi ha detto: “Sono qui perché so che sei un dottore che ha la pillola per far passare la tristezza”.

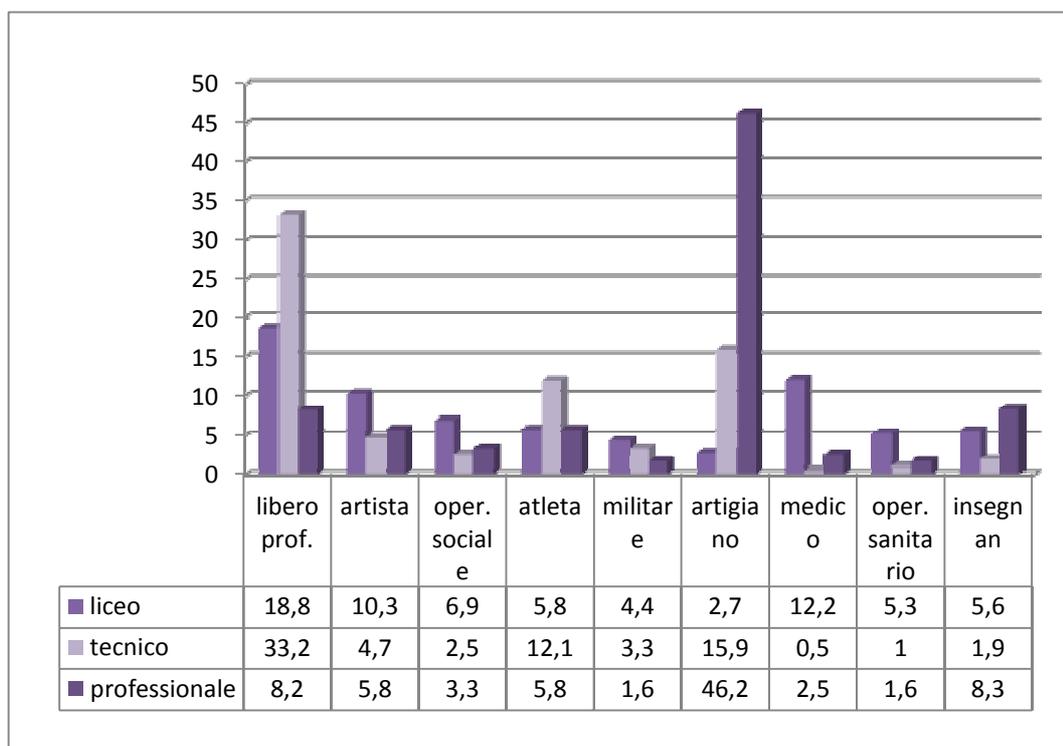
Graf.28a - Da grande vorrei diventare...(disaggregato per genere)



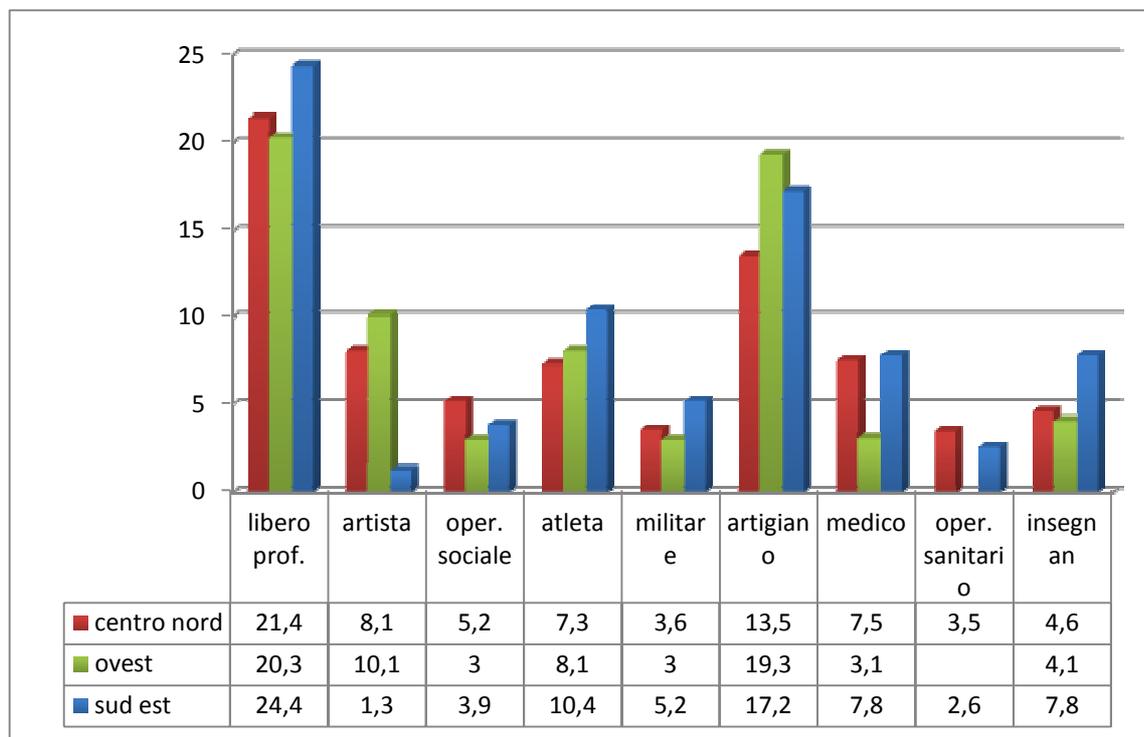
Graf.28b - Da grande vorrei diventare...(disaggregato per provenienza)



Graf.28c - Da grande vorrei diventare...(disaggregato per tipologia di istituto)



Graf.28d - Da grande vorrei diventare...(disaggregato per distretto)



I grafici 28 a,b,c,d intendono dare un quadro indicativo delle passioni e dei desideri del campione rispetto il proprio futuro lavorativo. È parso opportuno illustrare tutte le risposte raccolte, disaggregandole per genere, provenienza, tipologia di scuola frequentata e distretto di residenza perché in questo modo è possibile mettere a confronto i desideri e le aspirazioni dei giovani intervistati.

Indipendentemente dal genere (graf.28a) 1 adolescente su 5 desidererebbe lavorare in campo libero professionale (sono state indicate professioni quali avvocato, commercialista, manager, imprenditore), probabilmente settori che per i ragazzi si connotano "di successo" sia economico che sociale. Tuttavia, in maniera inaspettata si registra anche un'alta propensione per le professioni artigianali (18,2% dei maschi e 11,4% delle femmine) che sono effettivamente ritornate in auge in questi anni anche per l'opportunità che consentono di esprimere la propria creatività (artigianato artistico, di riciclo, di recupero, di oggettistica varia) oltre che fonte di guadagno una volta raggiunto un livello adeguato di capacità.

Sono molto significative alcune differenze di genere: i maschi vorrebbero investire nello sport il proprio futuro lavorativo (13% contro l'1,9% delle femmine) mentre le femmine, preferirebbero dedicarsi all'arte - musica, teatro, pittura (13,4% contro il 5,4% dei maschi). Altro aspetto da evidenziare riguarda le professioni sanitarie e sociali che sembrano essere appannaggio dei desideri femminili: diventare medico (9,6% contro il 4,3% dei maschi) e infermiere (4,7% contro il 2,2% dei maschi). Raccoglie molti consensi soprattutto tra le ragazze (10,6% contro il 3,2% dei ragazzi)

la professione dell'insegnante che, come si evince nei capitoli precedenti, registra un calo molto forte di fiducia tra i giovanissimi.

Infine, è curioso, anche se molto piccolo, il gruppo del campione che mostra interesse per la carriera militare (5,6% dei maschi e 2,4% delle femmine) che è così tanto chiamata in causa negli ultimi anni e che spesso alimenta nei giovanissimi false illusioni di successo che poi non trovano riscontro nella realtà, molto più difficile e tragica di quanto i mass media facciano loro credere.

Relativamente alla disaggregazione per provenienza (graf.28b), emerge un campione di quindicenni stranieri che spera di potersi spendere, in futuro, in professioni non solo artigianali - che comunque registrano il dato più elevato (21,7%) - ma anche di tipo sociale (7,3% contro il 4,5% dei coetanei italiani). Questa sembra essere una conferma della fiducia che gli adolescenti stranieri ripongono nel nuovo paese di arrivo (cap.3), tanto da esprimere il desiderio di svolgere una professione legata alla cura e all'assistenza. In linea con questa tendenza il 7,3% dei ragazzi immigrati dichiara di voler diventare insegnante a conferma di quanto sia significativa questa figura di riferimento nel nuovo contesto di appartenenza.

Complessivamente, i ragazzi "figli della migrazione" sembrano essere più concreti e realistici dei coetanei nativi, e in questo senso può essere letta la loro propensione per le professioni artistiche e sportive nettamente inferiore rispetto agli italiani (vuole fare l'artista il 9,5% degli italiani e il 5,4% degli stranieri e vorrebbe diventare un atleta professionista il 7,8% degli italiani contro l'1,8% degli stranieri).

Molto più "scontate" sono le risposte alla domanda *Quale lavoro vorresti fare da grande se disaggregate per tipologia di istituto frequentato* (graf.28c). Gli impieghi sanitari e, in particolare, il lavoro di medico sono monopolizzati dalle passioni dei liceali, le professioni libero professionali sono appannaggio degli studenti dell'istituto tecnico, mentre il mondo dell'artigianato sembra essere una prerogativa di chi frequenta le scuole professionali. Fin qui, quindi, nessuna sorpresa nelle risposte, poichè la scelta del percorso di studi superiore intrapreso sembra essere calibrato sulle potenzialità e le propensioni degli adolescenti.

Tuttavia, si possono notare due elementi piuttosto significativi. Il primo riguarda l'8,3% di studenti degli istituti professionali (contro il 5,6% dei liceali e l'1,9% degli studenti degli istituti tecnici) che vorrebbe dedicarsi in futuro all'insegnamento. E considerando che erano proprio questi studenti a dichiarare un maggiore malessere scolastico, sia per i rapporti con i docenti che con i compagni di classe, ci si potrebbe chiedere se la volontà di diventare docente non risponda a un desiderio di rivalsa o di riscatto oltre che di consapevole fiducia nel ruolo dell'istruzione e della conoscenza. Il secondo aspetto interessante da notare riguarda l'alta percentuale di adolescenti che frequentano gli istituti tecnici, che mostra passione per la carriera militare (12,3% contro il 4,4% dei licei e l'1,6% dei professionali). È probabile che chi studia in una scuola tecnica abbia una grande dimestichezza nell'utilizzo delle tecnologie e, proprio oggi che i conflitti armati sono presentati sempre più spesso dai mass media come una sorta di videogioco, dove i droni colpiscono bersagli che non sembrano avere una vita e

appaiono sui display come fossero immagini virtuali, sia più "ingannato" dall'idea che la carriera militare sia come qualunque altra e quindi immune dal contatto fisico, dalla distruzione e dal dolore subito o prodotto, immune dal contatto fisico con il nemico. O, ancora, la situazione attuale di grande crisi economica e lavorativa, sentita probabilmente molto di più negli istituti tecnici che hanno meno sbocchi professionali al loro termine, può far propendere anche per un tipo di lavoro che, visto il susseguirsi di crisi internazionali, non conosce certamente battute di arresto nel reclutamento.

Infine, per quanto concerne le differenze distrettuali di residenza (graf.28d), molto significative emergono le percentuali di adolescenti residenti nei comuni dell'alto ferrarese che intraprenderebbero professioni artigianali e artistiche. In una realtà industriale come quella centese, che si è fortemente sfilacciata e ridimensionata, probabilmente i giovanissimi hanno virato i loro desideri su ambiti diversi. Il distretto sud est è quello in cui gli adolescenti appaiono più "sfaccettati" nel senso che mostrano di avere più passioni e desideri variegati: con scarti percentuali anche molto elevati, vorrebbero lavorare in campo libero professionale, ma anche diventare insegnanti e medici. In più, questi ragazzi del basso ferrarese sembrano avere più doti sportive rispetto a quelle artistiche tanto da pensare di poterle trasformare nel proprio principale impiego, una volta terminato il ciclo di studi.

Gli adolescenti del distretto centro nord, infine, sembrano avere un atteggiamento più differenziato sul proprio futuro di lavoratore, suddividendosi in modo piuttosto equilibrato su tutti gli ambiti professionali.

Nella rivista *Micromega* del 28 marzo 2014, Umberto Galimberti citando il proprio saggio L'ospite inquietante (Feltrinelli, Milano, 2007), come sua consuetudine fornisce spunti suggestivi di riflessione a tutta la comunità adulta rispetto alla condizione dei giovani oggi.

"Dal momento che, grazie alla medicina, le generazioni in concorrenza non sono più due - quella dei padri e quella dei figli -, bensì tre - nonni, padri e figli -, e dal momento che il potere lo detiene la generazione più vecchia, quella dei nonni, assistiamo a una scena così organizzata: i nonni hanno il potere, i padri attendono che i nonni si facciano da parte per acquisire quel potere, mentre i figli sono i perenni giovani, considerati tali fino ai quarant'anni, che quindi possono aspettare in disparte. Ma si tratta di una situazione perversa, in cui il potere è sempre più spostato verso la vecchiaia, e che destina la società intera alla depressione.

Il momento creativo e ideativo è - per la psicologia evolutiva - limitato dai 15 ai 30 anni: una fascia d'età in cui il giovane può esprimere il massimo della forza biologica - e di questo, il mercato si accorge, dal momento che si fa avanti per comprare la sola biologia dei giovani -; una fascia d'età in cui il giovane può esprimere il massimo della potenza sessuale - che però non può essere riproduttiva: si vede quindi che si è formato un gap tra natura e cultura, che Maritain denunciava dicendo che la nostra cultura ha creato angeli che Dio non aveva previsto -; una fascia d'età, infine, in cui il giovane può esprimere il massimo della propria intelligenza - un matematico è tale fino

ai 34 o 35 anni, dopo di ch  diventa professore di matematica e i teoremi non li inventa pi ; i matematici non hanno un "loro" premio Nobel, perch  quando toccano il loro apice creativo sono troppo giovani rispetto agli standard di quel premio.

E allora, una societ  che si priva del massimo della potenzialit  biologica, del massimo della potenza sessuale e del massimo delle capacit  creative, si priva del proprio futuro, rischiano di recludersi nella depressione.

Per questo sostengo che, nonostante un po' di ingenuit , la "rottamazione" abbia un suo fondamento. (...) i vecchi dovrebbero riconoscere i propri limiti e lasciare spazio alle nuove energie che avanzano. (...) quando   giunto il momento della mia pensione, mi   stata offerta la possibilit  di insegnare per altri due anni, io ho rifiutato, per la consapevolezza dei miei limiti e per lasciare spazio a chi dopo di me aveva qualcosa da dire. Questo grazie allo spirito greco, che ci insegna di riconoscere i nostri limiti: <<non oltrepassare il limite!>> era il grande messaggio dell'oracolo di Delfi".

GLI ADULTI NON SONO SOLO SPETTATORI

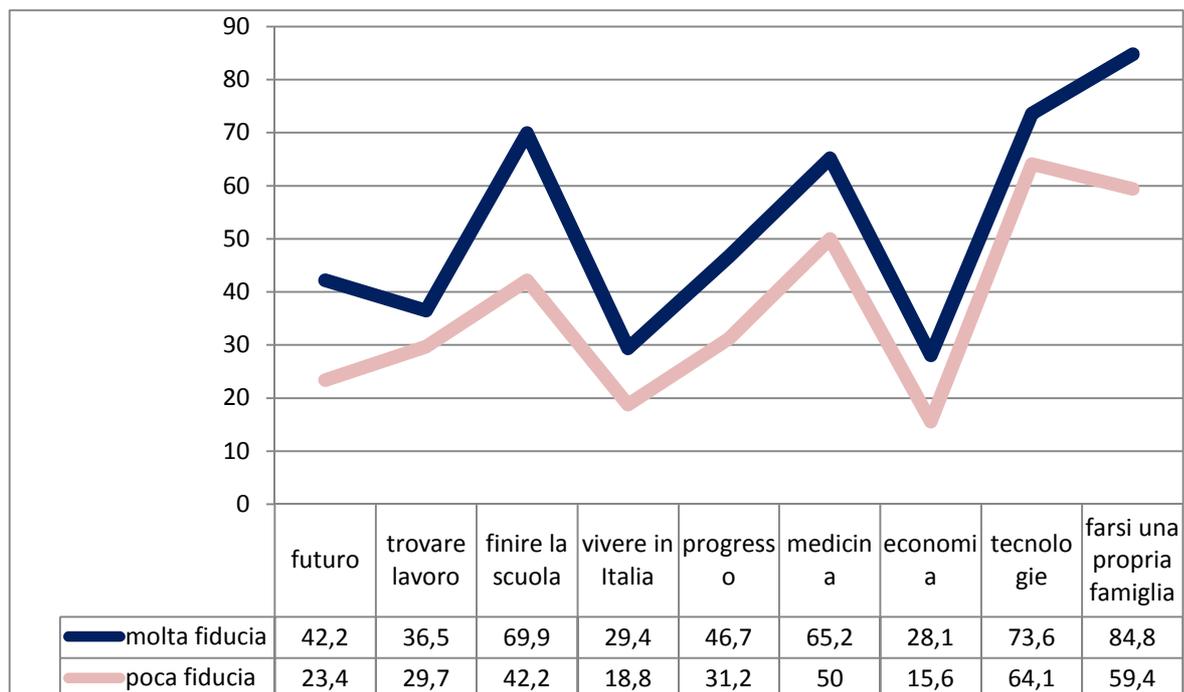
Stefano Laffi nel suo pluricitato La congiura contro i giovani, conduce un'analisi impietosa sul rapporto genitori e figli, coinquilini di un luogo che spesso non lascia margini sufficienti per il confronto e lo scambio. "....si cresce soli anche in presenza di genitori, anche in famiglia. Le case rischiano di essere piene di cose ma vuote, terreni di coltura della distanza fra le generazioni, palestre per la distrazione genitoriale oppure teatri della crudeltà del mercato del lavoro che non consente più di stare insieme, negozi domestici in cui tutto ciò che è stato portato come dono in ossequio al culto del momento e all'idea di target dice che il figlio non c'entra nulla con l'adulto vicino, dove camerette-fortino si separano come isole da un continente di storia familiare comune che non c'è e non viene mai raccontato, perché non si costruisce nell'esperienza quotidiana, non interessa nell'ideologia del *liberi tutti*".

Nel capitolo 2 si era evidenziato quanto la famiglia venga al primo posto nei punti di riferimento per gli adolescenti, e i rapporti con la mamma e il papà siano per la stragrande maggioranza degli intervistati buoni se non ottimi.

Sicuramente, per tutte le ragioni che sono state più volte menzionate in questa ricerca, sono proprio i genitori gli adulti più significativi nella vita dei ragazzi anche e soprattutto in virtù di quello scambio generazionale orizzontale che è andato a sostituire un rapporto che in passato era prettamente verticale e autoritario. Gli adolescenti di oggi possono parlare - lo dichiarano essi stessi - di qualsiasi argomento in famiglia dalla quale ricevono conforto, supporto e gratificazione.

Tutto ciò trova conferma nelle analisi più approfondite fatte con i dati messi a disposizione da questa indagine che ha consentito di entrare nel merito del ruolo e dell'influenza dei genitori, e degli adulti più in generale, nella vita dei giovanissimi.

Graf.29 - Fiducia nella famiglia vs. molta sicurezza nel futuro



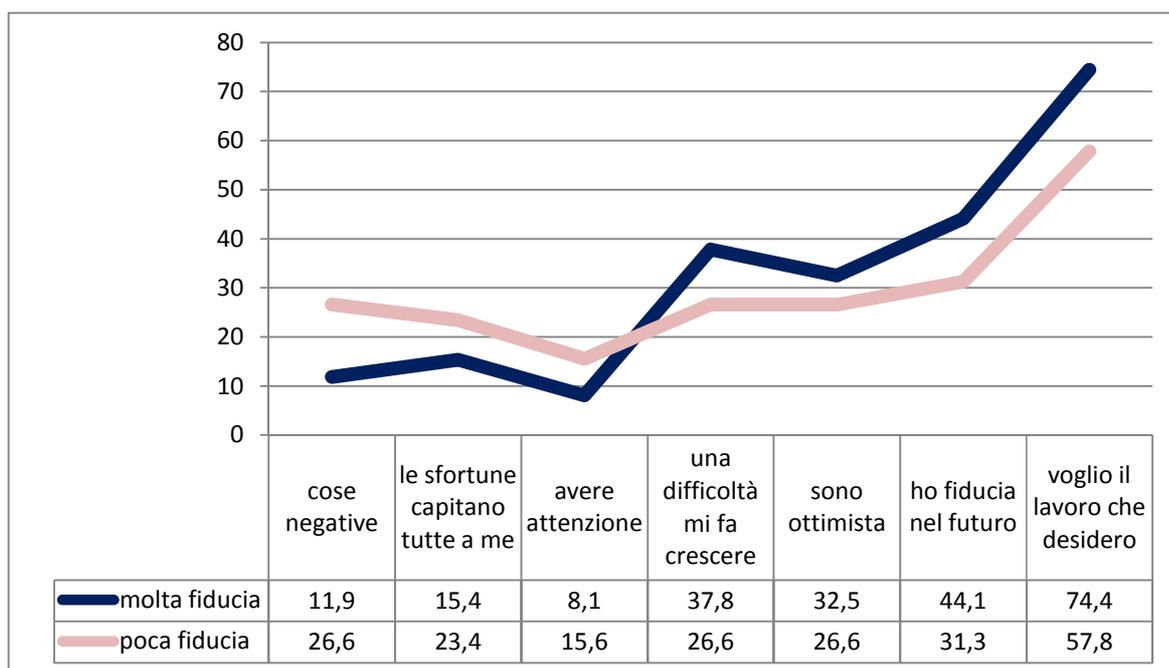
Questo cluster è stato creato sulla base dell'alta fiducia riposta nella famiglia e incrociato con aspettative ottimistiche per il futuro (graf.29). Emerge immediatamente quanto i ragazzi che hanno un rapporto di grande fiducia nella famiglia, siano più positivi e più ottimisti su ogni aspetto della vita futura, anche per gli aspetti che afferiscono maggiormente alle proprie capacità e possibilità come finire la scuola (69,9% di chi ha molta fiducia nella famiglia contro il 42,2% di chi ne ha poca) o farsi una propria famiglia (84,8% dei molto fiduciosi nei genitori e 59,4% dei poco fiduciosi). E anzi, è soprattutto su questi aspetti che i due gruppi in cui è stato suddiviso il campione - "molta fiducia" e "poca fiducia" - si dicotomizzano significativamente tanto da poter ipotizzare che una famiglia supportante, vicina ai ragazzi, e accogliente li fa sentire anche più determinati, abbassando il livello di ansia, nel perseguire l'obiettivo più prossimo di finire la scuola.

E laddove la famiglia si connota in questo modo - vicina, aperta, concertativa - l'influenza positiva è molto forte anche nei pensieri e nei sentimenti dei ragazzi (graf.30). Tutti i giovani intervistati che hanno poca fiducia nelle figure parentali, finiscono per avere con costanza pensieri negativi e atteggiamenti molto più pessimistici nei confronti della propria vita rispetto a chi invece trova nella famiglia un porto sicuro. E su tutti gli item più negativi (*penso cose negative e le sfortune capitano tutte a me*) lo scarto tra chi ha fiducia nella famiglia e chi ne ha poca è di quasi 10 punti percentuali. La situazione si ribalta ovviamente per gli item positivi, e quindi chi ha genitori "presenti e attenti" è tendenzialmente più ottimista (32,5%

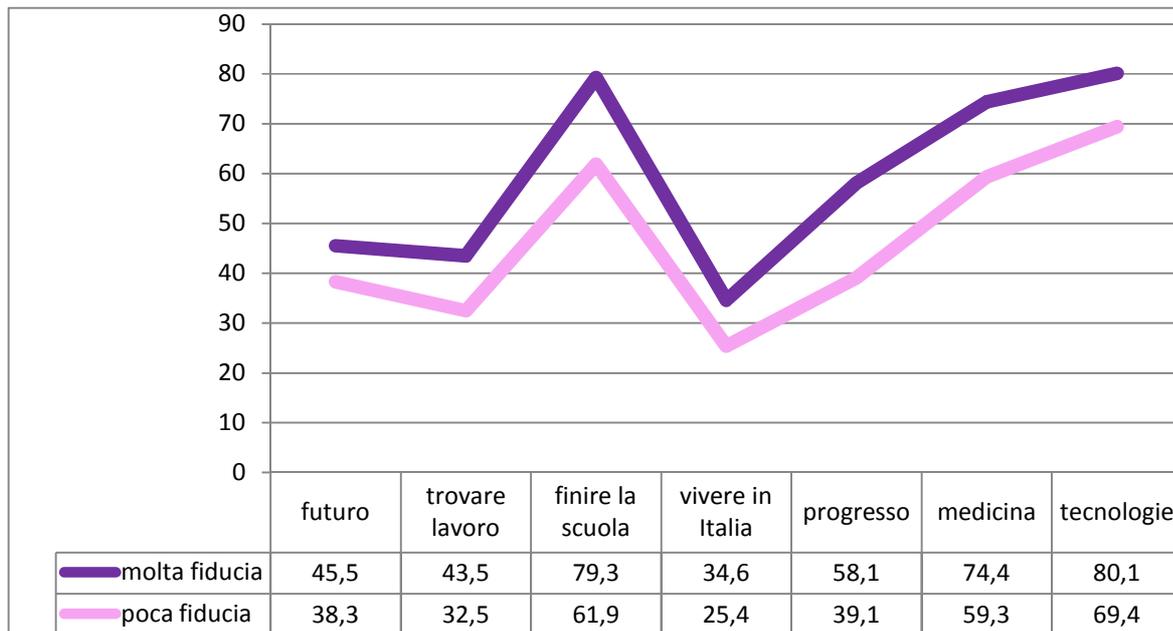
contro il 26,6%) e più fiducioso (44,1% contro il 31,3%), maturando anche la capacità di far fronte alle difficoltà (37,8% contro il 26,6%).

Colpisce molto il dato di 15,6% di ragazzi che dichiarano di avere poca fiducia nei genitori - rispetto all'8,1% di chi è molto fiducioso - che vorrebbero essere sempre al centro dell'attenzione, dimostrando quindi il desiderio e, probabilmente, la necessità, di avere adulti protettivi.

Graf.30 - Fiducia nella famiglia vs. pensieri molto frequenti che fanno gli adolescenti



Graf.31 - Fiducia negli insegnanti vs. molta sicurezza nel futuro



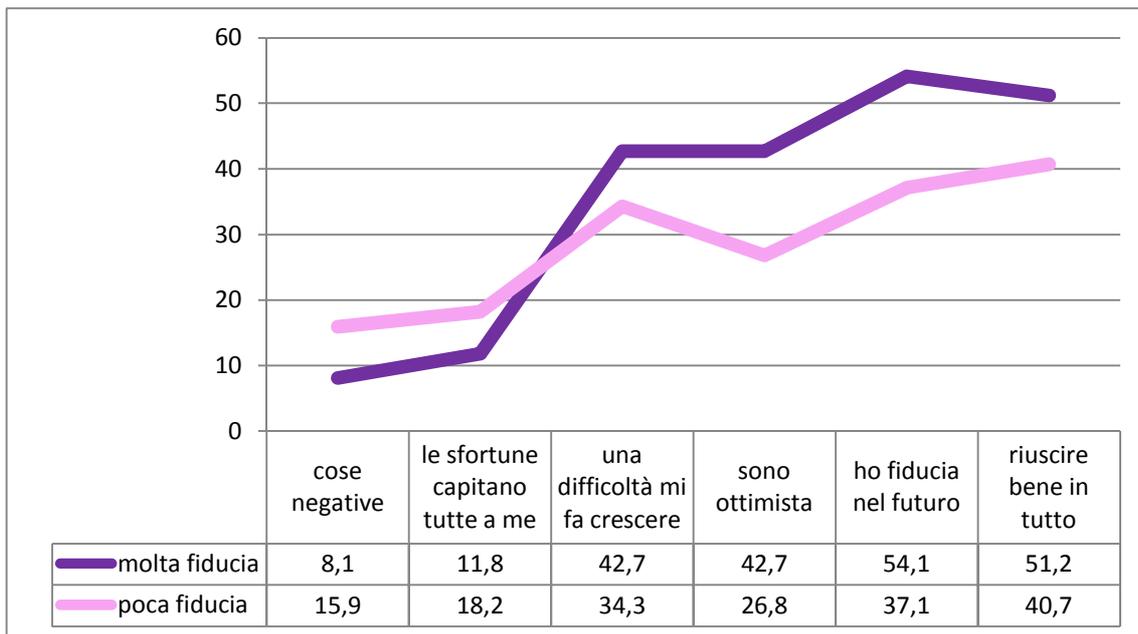
Questo discorso vale solo per i genitori? O chiama in causa anche gli altri adulti che entrano in modo importante nella quotidianità degli adolescenti?

Gli insegnanti, verso i quali la maggior parte degli intervistati dichiara di avere poca fiducia, sono considerati però fondamentali nella formazione dei ragazzi intervistati quando si connotano come figure positive e significative di riferimento (graf.31).

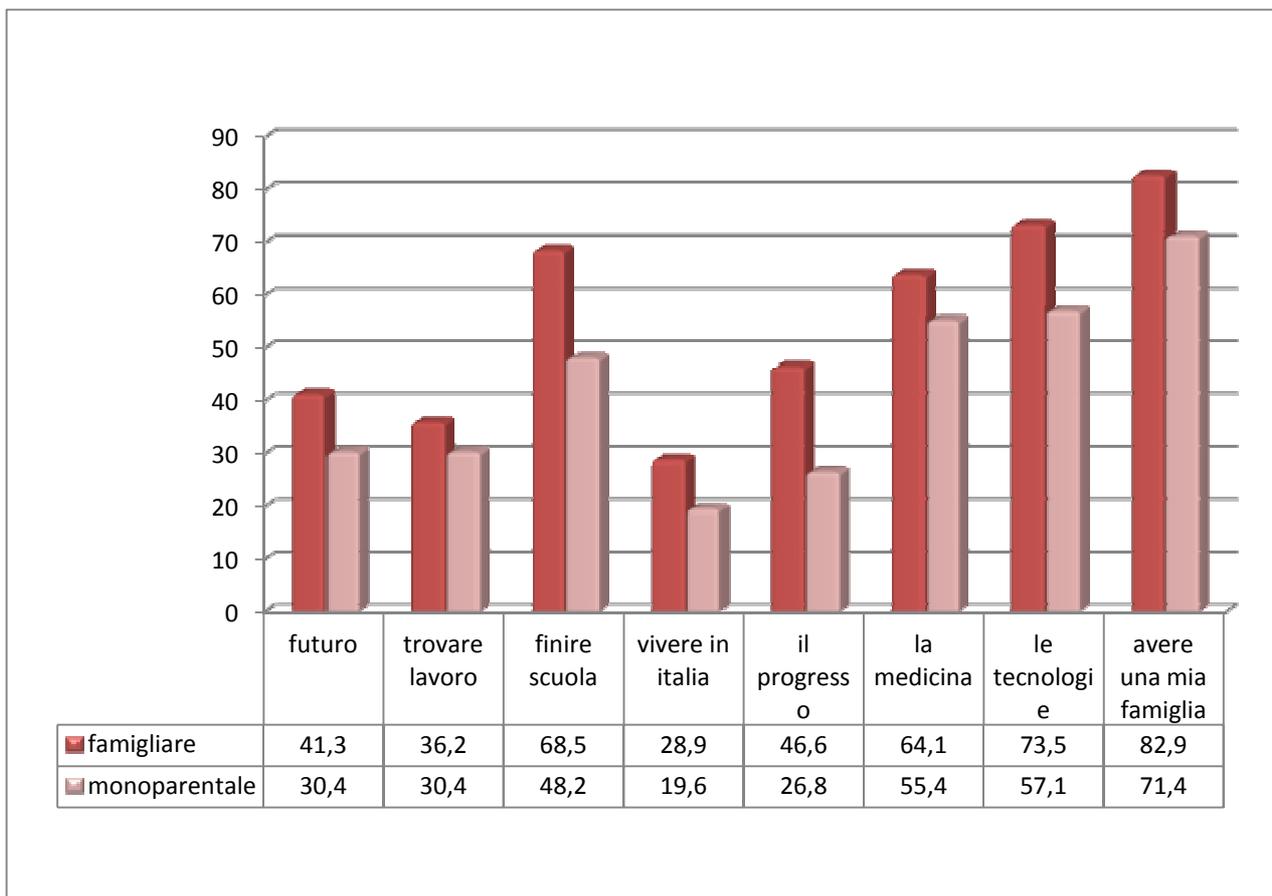
Infatti, un'alta dose di fiducia verso i propri docenti fa sentire gli adolescenti più ottimisti verso il futuro (rispettivamente 45,5% e 38,3%) e più propensi a vivere serenamente la scuola, pensando in maggior misura - rispetto agli studenti che di fiducia negli insegnanti ne hanno poca - di riuscire a terminare il corso di studi con successo (79,3% vs 61,9%). E questo discorso non vale solo per la scuola bensì anche per gli altri grandi temi afferenti al futuro quali il progresso, la medicina e lavoro.

Non solo, avere insegnanti prossimi ai sentimenti e alle difficoltà dei ragazzi innesca pensieri positivi e propositivi (graf.32). In altre parole, si conferma l'importanza fondamentale degli insegnanti nel processo di crescita dei giovani: chi dichiara di avere fiducia nei propri docenti mostra atteggiamenti più ottimistici e più positivi verso il proprio futuro e ha fiducia nella propria capacità di riuscire a ottenere gratificazioni personali.

Graf.32 - Fiducia negli insegnanti vs. pensieri molto frequenti che fanno gli adolescenti



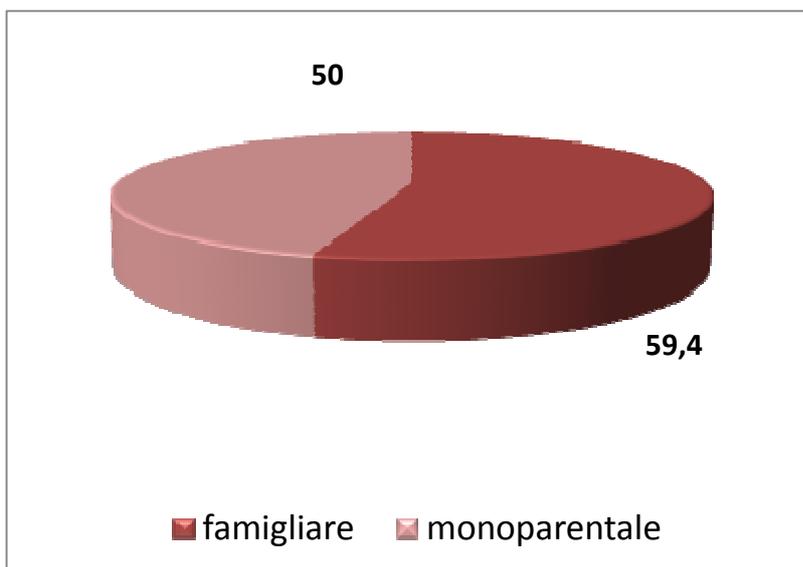
Graf.33 - Fiducia nel futuro...(disaggregata per tipologia di famiglia)



Anche se si tratta di una porzione molto piccola del totale degli intervistati (pari al 7,4% del totale), i quindicenni che vivono in famiglie monoparentali mostrano atteggiamenti più negativi nei confronti della prefigurazione della vita futura e delle situazioni quotidiane. Più specificatamente, nel graf.33, si notano i diversi trend su tutti gli item degli adolescenti che vivono in una situazione familiare "tradizionale" con o senza fratelli o sorelle, e di chi invece vive in un nucleo monoparentale. Le differenze sono molto rilevanti su alcuni aspetti, primo fra tutti il compimento degli studi: il 68,5% dei ragazzi che vive in famiglia pensa che riuscirà a finire la scuola contro il 48,2% di chi vive con un solo genitore. E questo divario si conferma anche per tutti gli altri aspetti presi in considerazione: il futuro (rispettivamente 41,3% e 30,4%), il progresso (46,6% contro il 26,8%) e la possibilità di avere una famiglia propria (82,9% contro il 71,4%).

In generale, i ragazzi che vivono in situazioni familiari oggettivamente più faticose, come quella monoparentale, parrebbero essere in maggiore difficoltà, tanto che dichiarano in minor misura, con uno scarto di quasi 10 punti percentuali, del restante campione, di essere in buona o buonissima salute (graf.34). Questo dato è supportato anche dalle successive dichiarazioni degli adolescenti conviventi con un solo genitore che, in percentuale più elevata, ammettono di avere richiesto l'aiuto di qualcuno per diverse difficoltà legate alla tristezza, allo stress e all'alimentazione (tab.35).

Graf.34 - La mia salute è buona/ottima...(disaggregata per tipologia di famiglia)



Tab.35 - Per queste problematiche ho già chiesto aiuto (disaggregata per tipologia di famiglia)

	Ho già avuto bisogno		Avrò bisogno	
	famigliare	monoparent	famigliare	monoparent
alcol	1.9	5.4	14.1	21.4
droghe	1.7	3.6	11.5	21.4
contracc.	2.9	7.1	25.8	28.6
rapp.soc.	10.1	14.3	11.3	21.4
tabacco	4.7	8.9	14.3	23.2
sonno	11.8	8.9	11.4	19.6
aliment.	17	30.4	14.5	17.9
stress	16.7	30.4	20.2	16.1
tristezza	16.1	21.4	11.8	14.3

Ovviamente, data l'esiguità del gruppo, non si possono azzardare ipotesi sulla maggiore difficoltà nella crescita da parte degli intervistati che vivono con un solo genitore, ma certo è che, rispetto ai coetanei in situazioni dove sono presenti entrambi, queste persone denunciano una quotidianità più faticosa e un atteggiamento verso il futuro più pessimistico.

Alberto Urro è educatore professionale con una lunga e qualificata esperienza nel settore della salute mentale e successivamente nell'area della prevenzione. Dal 2008 lavora a Promeco dove da circa cinque anni organizza e gestisce il servizio di consulenza per le famiglie. Per questo motivo si è ritenuto opportuno inserire un suo commento riguardo ad alcuni argomenti rilevanti emersi dalla ricerca, in particolare un parere sulle famiglie monoparentali e sul ruolo di figure adulte significative nel processo di crescita dei giovani. Il paragrafo che segue è la sintesi dell'intervista a lui fatta, inerente le elaborazioni riguardanti i nuclei famigliari e gli adulti considerati significativi dai giovani intervistati.

"Sicuramente, i ragazzi che vivono in nuclei monogenitoriali, sentono in modo più forte sia la probabile maggiore pressione economica sia la fatica di chi si sobbarca tutto il peso della gestione famigliare senza un altro adulto di supporto. Più precisamente, è legittimo pensare che gli adolescenti intervistati sentano in modo più rilevante le

difficoltà dell'unico genitore a barcamenarsi tra lavoro, casa, figlio/a, i docenti della scuola e via dicendo".

Sempre secondo il dottor Urro "A quattordici/quindici anni la figura materna, sia per i figli maschi che per le figlie, viene contrastata e "avversata" in quanto rappresenta il periodo infantile dal quale si ha la necessità di prendere le distanze per affermare la propria autonomia e la propria identità. Infatti è proprio sulle mamme, che spesso, gli adolescenti riversano i propri atteggiamenti e comportamenti oppositivi, lasciando campo libero alla figura paterna che sembra essere quella più credibile e autorevole. Chiaramente si tratta di una generalizzazione che però pone il problema delle due figure genitoriali che fino a quel momento hanno, spesso, ricoperto ruoli diversi e complementari - di solito una più accudente e protettiva e l'altra più "normativa". Nelle famiglie monoparentali, che nell'89% del gruppo monogenitoriale della ricerca sono materne, probabilmente influisce notevolmente sullo stato di benessere dei ragazzi che si sentono più "soli" e con sentimenti contraddittori".

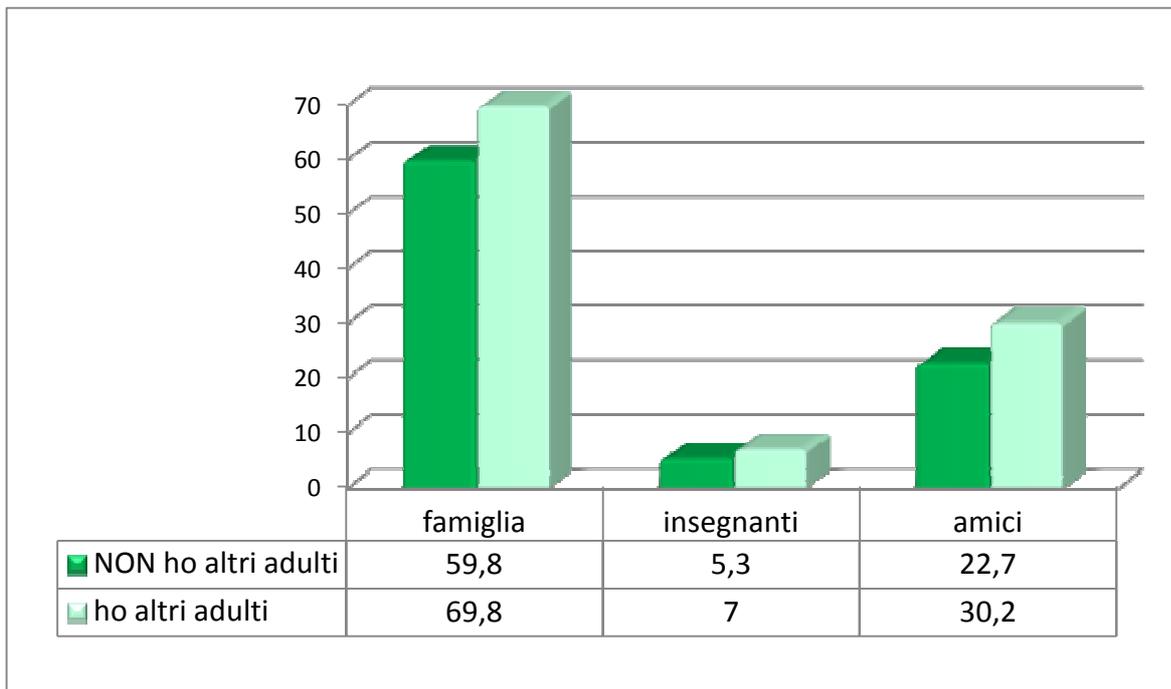
"Rifacendomi a un dato esperienziale, posso dire che il solo genitore che in modo prevalente si fa carico della famiglia e dei figli, frequentemente assume una maggiore rigidità nell'esercizio del proprio ruolo, per la necessità di tenere tutto sotto controllo, simmetrico con la prorompente e contraddittoria adolescenziale che porta poi i ragazzi a sentirsi più pessimisti e negativi nei confronti del futuro, come visto nel grafico 33. La famiglia è il primo luogo, quello più importante, dove i giovanissimi sperimentano le relazioni e quindi in quelle monoparentali, la fatica è più grande perché basata prioritariamente su un rapporto di tipo esclusivo".

In virtù anche di questi motivi, Alberto Urro suggerisce di mettersi nelle condizioni di "cercare di capire quali e quante figure adulte ruotano intorno agli adolescenti intervistati, perché, è vero che la famiglia rimane il punto di riferimento fondamentale, ma anche il contesto sociale è cambiato e spesso avere più persone con cui rapportarsi nella quotidianità, al di là dei docenti, diventa importante per la crescita.

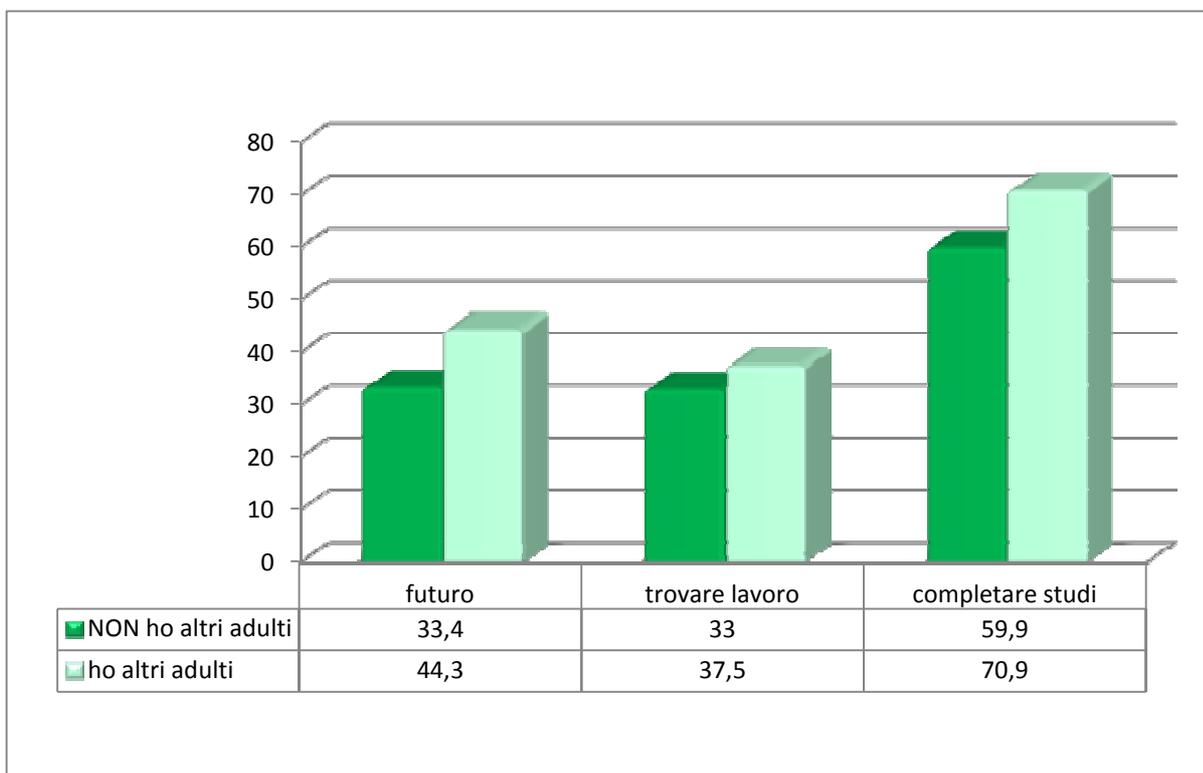
Mentre in passato, i ragazzi, nella fase evolutiva, si mettevano in gioco in un contesto che prevedeva la presenza di molti adulti (vicini di casa, i negozianti, i baristi, il parroco, gli abitanti del quartiere), ora nella società "liquida" dove tutto è ripiegato sulla dimensione privatistica e individualistica, i genitori sono spesso le uniche figure adulte cui viene riconosciuta una certa autorevolezza".

Seguendo questa suggestione derivata da un'esperienza significativa svolta sul campo, il campione è stato diviso in due cluster che contemplano la presenza o meno di una o più figure adulte nella quotidianità dei ragazzi, che nella presente indagine si identificano con l'allenatore e l'educatore extrascolastico.

Graf.36 - Ho molta/issima fiducia verso...(disaggregata presenza di altri adulti di riferimento)



Graf.37 - Ho molta/issima fiducia nel...(disaggregata presenza di altri adulti di riferimento)



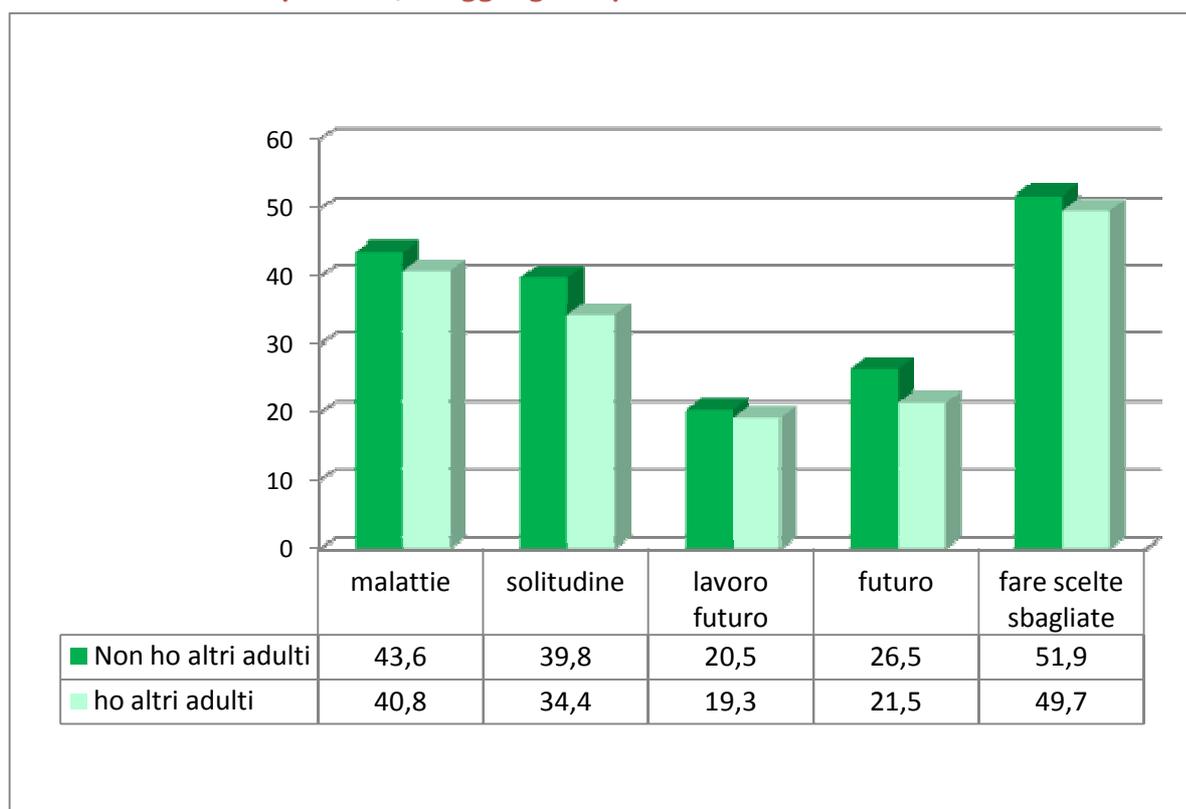
I grafici 36 e 37 sembrerebbero confermare quanto, al di là del nucleo familiare o monoparentale, il confronto con altri adulti di riferimento incida nella vita dei ragazzi e sui loro atteggiamenti verso gli altri e verso la vita. Nel primo istogramma gli intervistati che hanno nella propria quotidianità contatti strutturati con la figura dell'allenatore, dell'educatore o di entrambi, mostrano di avere più fiducia nella famiglia, negli amici e anche nei docenti. E gli atteggiamenti verso il futuro sono indubbiamente più ottimistici in quanto (graf.37) chi ha altri adulti a cui riferirsi ha anche più fiducia nel futuro (44,3% contro il 33,4% di chi non ha altri adulti), nel trovare lavoro (37,5% contro il 33% del restante campione) e nel completare il ciclo di studi (70,9% contro il 59,9% di chi ha solo i genitori come riferimento).

Inoltre a livello personale, gli intervistati che hanno altri adulti a cui riferirsi, dichiarano di avere meno problematiche - almeno non a tal punto da richiedere un aiuto esterno - di stress, tristezza, sonno e alimentazione (tab.38) come se si trovassero in una situazione di maggiore serenità o possedessero comunque maggiori risorse per affrontare i problemi. E anche le paure - che tuttavia rimangono molto forti per tutti gli adolescenti - sono più stemperate grazie alla presenza di educatori e allenatori che avendo contatti quotidiani con gli intervistati, probabilmente riescono anche a essere punti di riferimento positivi e migliorativi del loro benessere (graf.39).

Tab.38 - Per queste problematiche ho già avuto bisogno di aiuto...(disaggregata presenza di altri adulti di riferimento)

	Ho già avuto bisogno		Avrò bisogno	
	NON ho altri adulti	Ho altri adulti	NON ho altri adulti	Ho altri adulti
alcol	2.6	1.8	15.9	13.7
droghe	2.7	1.4	13.6	11.5
contracc.	4.5	2.4	24.2	26.8
rapp.soc.	11.7	9.7	12.5	11.7
tabacco	7.5	3.6	17	13.7
sonno	14.4	10.3	9.5	13.3
aliment.	19.7	16.9	15.9	14.3
stress	20.8	15.9	22	18.7
tristezza	19.3	15.1	12.9	11.5

Graf.39 - Le mie paure...(disaggregata presenza di altri adulti di riferimento)



GLI ISTITUTI PROFESSIONALI

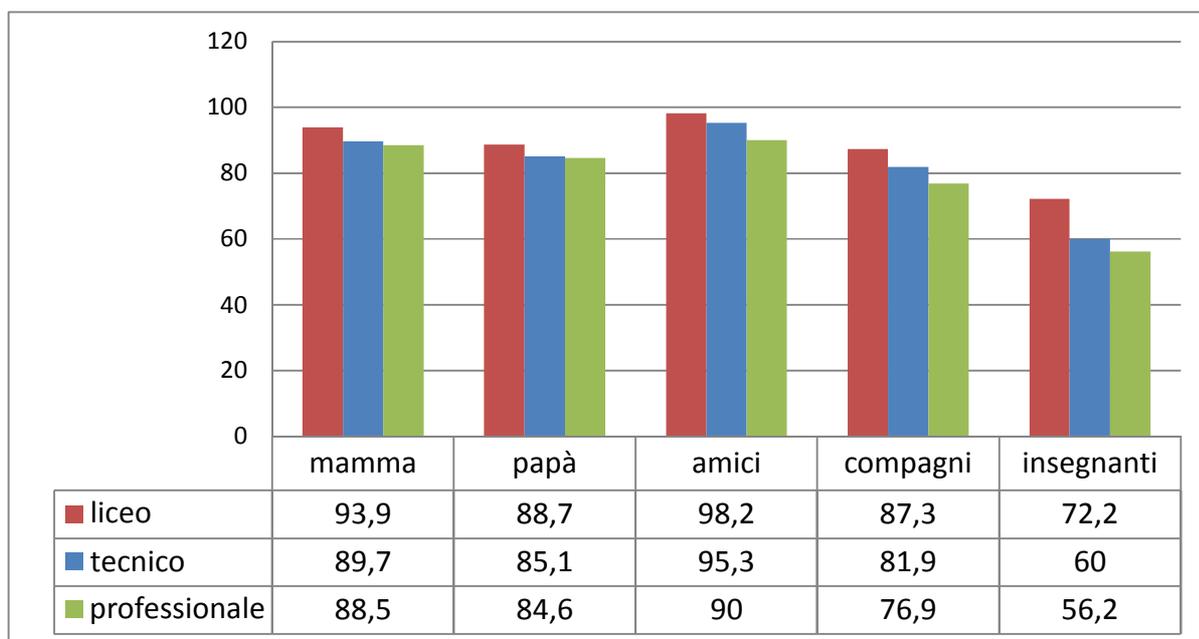
Un ulteriore approfondimento che emerge dall'elaborazione dei dati riguarda gli istituti professionali, dove gli studenti sembrano essere in una situazione di maggiore difficoltà rispetto ai coetanei che frequentano i licei o gli istituti tecnici.

Sicuramente, permane anche nella nostra provincia lo stereotipo delle scuole professionali come più "facili e accessibili" dedicate soprattutto a chi non riesce ad accedere a corsi di studio più performanti, ma questo non è sempre vero. Di fronte a una crisi economica molto forte e ormai duratura, chi frequenta un istituto professionale ha nel proprio bagaglio personale l'acquisizione di competenze che possano essere flessibilmente spendibili in un mercato del lavoro che è oggettivamente e radicalmente cambiato.

Già nei capitoli precedenti si era sottolineato come l'accesso, dopo la scuola secondaria di I grado, al percorso formativo professionale, fosse appannaggio soprattutto dei ragazzi stranieri e di chi spesso ha fallito negli studi precedenti creando così una sorta di circolo vizioso per cui in questa tipologia di istituto entra chi sembrerebbe, a giudizio dei "consiglieri", è meno preparato per studi liceali o tecnici. Ne risulta una scarsa motivazione già in partenza che spinge da un lato gli studenti a

essere meno zelanti nello studio e dall'altro il crearsi di un clima scolastico che spesso può essere fonte di malessere sia per gli studenti che per gli insegnanti.

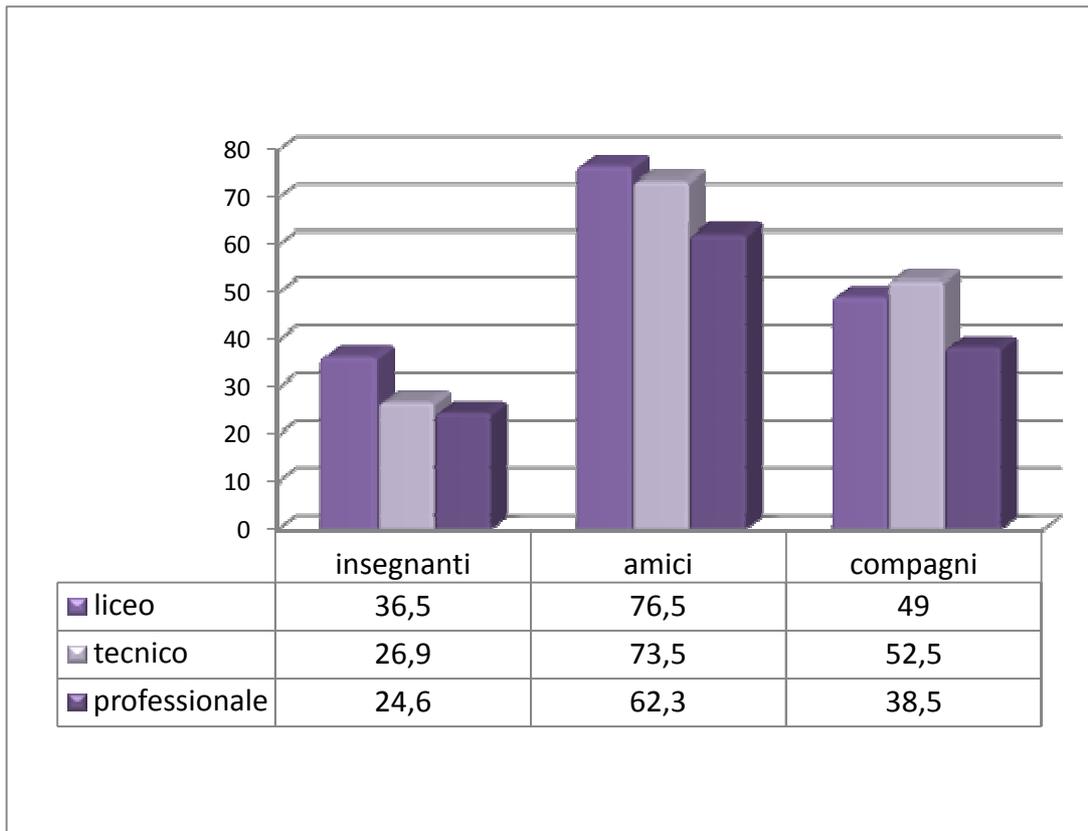
Graf.40 - Rapporti buoni e ottimi con...(disaggregata per tipologia di istituto)



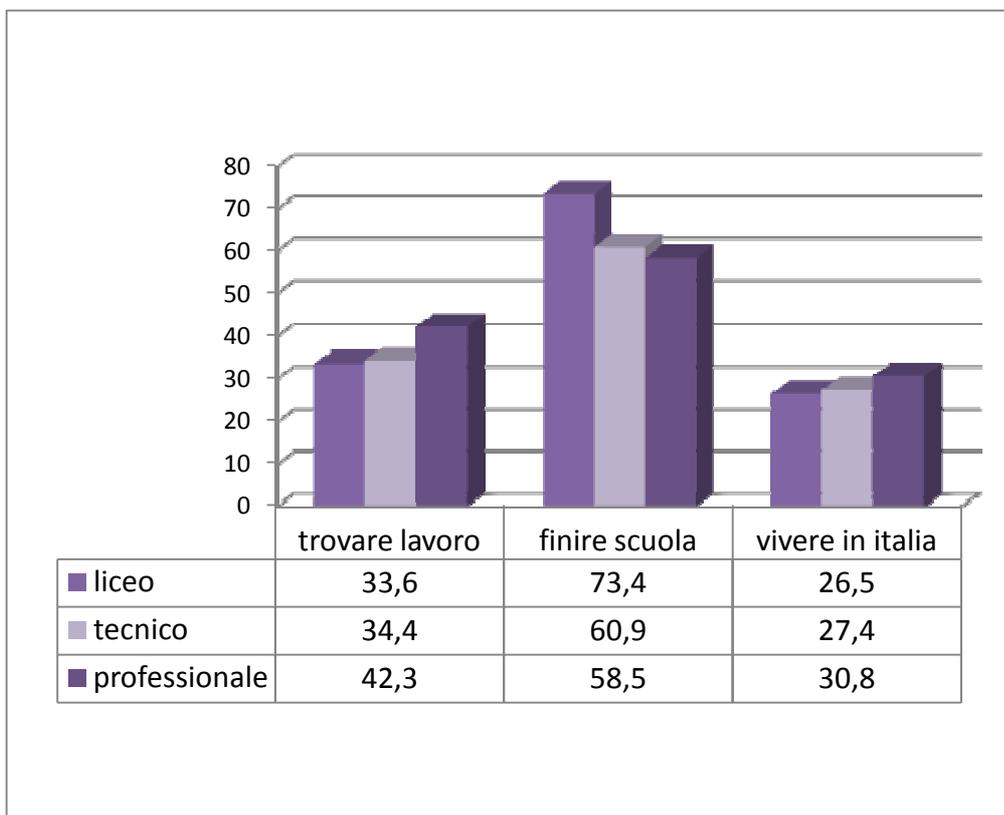
I quindicenni che frequentano gli istituti professionali (graf.40) hanno rapporti meno positivi dei coetanei liceali e degli istituti tecnici, sia con i compagni che con gli insegnanti, per cui si può ipotizzare siano loro gli studenti che vivono con maggior malessere il clima scolastico. I dati forniti da Promeco, attraverso i report del Progetto Punto di Vista, confermano sotto diversi aspetti questa situazione, evidenziando il fatto che nelle scuole professionali ci sono più problemi legati alla coesione del gruppo classe, al mantenimento dell'ordine e alla difficoltà da parte dei docenti a motivare i ragazzi.

Tutto ciò è ancor più vero quando gli intervistati hanno dato le risposte in merito alla fiducia che ripongono verso chi li circonda (graf.41): è soprattutto della scuola (docenti e compagni) che gli studenti dei professionali hanno una percezione di prossimità molto più bassa (insegnanti: 24,6% e compagni: 38,5%) rispetto ai licei (insegnanti: 36,5% e compagni: 49%) e ai tecnici (insegnanti: 26,9% e compagni: 52,5%). La scarsa fiducia si riverbera negativamente anche sugli amici dei ragazzi che frequentano l'istituto professionale, come se una situazione di minor benessere scolastico influenzasse anche il tempo extrascolastico.

Graf.41 - Molta/issima fiducia verso...(disaggregata per tipologia di istituto)



Graf.42 - Molta/issima fiducia per...(disaggregata per tipologia di istituto)



Gli intervistati iscritti alle scuole professionali, inoltre, dimostrano poca motivazione allo studio (graf.42) tanto che solo il 58,5% è convinto di finire il corso di studi contro il 60,9% degli istituti tecnici e il 73,4% dei licei. D'altra parte però sono anche i quindicenni del campione che hanno maggior fiducia nella possibilità di trovare lavoro. E questo depone a favore della compatibilità degli studi che stanno affrontando con il mercato del lavoro e giustifica la convinzione che l'istituto da loro frequentato svolga una reale funzione professionalizzante.

Rimane comunque il fatto che gli istituti professionali, per quanto rilevato da questa indagine, appaiono come quelli a maggiore rischio per il benessere degli studenti che li frequentano. Per un adolescente, il benessere scolastico è fondamentale, al pari del benessere familiare, e incide profondamente sulla percezione di sé e della propria salute. Nella tabella 43, è evidente quanto il campione frequentante le scuole professionali abbia comportamenti a rischio in percentuale più elevata rispetto ai coetanei delle altre scuole e contemporaneamente dichiarati di manifestare con maggiore frequenza e intensità disagi dovuti allo stress e alla tristezza.

Tab.43 - Per queste problematiche ho già avuto bisogno di un aiuto...(disaggregata per tipologia di istituto)

	Ho già avuto bisogno			Avrò bisogno		
	Liceo	Tecnico	Prof.le	Liceo	Tecnico	Prof.le
alcol	1.8	2.3	3.3	11	19.1	16.2
droghe	1.5	2.3	2.5	8.2	16.3	16.2
contracc.	3.1	2.3	4.6	25.3	26.5	27.7
rapp.soc.	8.7	11.2	14.8	10.5	13	13.9
tabacco	3.6	5.6	9.9	13	15.8	18.5
sonno	9.2	14.4	14.6	10.2	14	14.6
aliment.	15	18.6	26.2	13	17.2	17.7
stress	17.6	15.4	24	18.4	20.9	22.3
tristezza	15.8	16.3	20.7	10.2	13	15.4

MODELLI DI RIFERIMENTO

Nel libro di Silvia Leonelli e Giulia Selmi Generi, corpi e televisione per Edizioni ETS del 2013, da un'attenta e accurata indagine fatta con adolescenti, si evince quanto la televisione rappresenti ancora presso le giovani generazioni uno dei maggiori strumenti di consumo culturale. Ovviamente i ragazzi si avvalgono anche degli amatissimi canali di comunicazione tecnologici offerti dalla rete, ma rimane il fatto che la televisione non è passata assolutamente di moda.

"In che modo ragazzi e ragazze fruiscono dei programmi televisivi? E, viceversa, come si rapporta questa fruizione alla loro costruzione di immaginari di genere? Mantenendo un'attenzione specifica al tema della corporeità, le analisi qui presentate permettono di rintracciare alcune dinamiche di fruizione ben riconoscibili. Innanzitutto, se ragazze e ragazzi paiono accomunati dalla scarsa attenzione data ai programmi di approfondimento culturale e politico, e dalla preferenza accordata alle serie televisive e alla fiction in generale, essi si distinguono per quanto riguarda la fruizione di format propri della reality tv quali talk show, docu-reality e makeover reality, e più in generale di programmi ad alto contenuto espressivo-emozionale basati su registri intimistici, così come nel consumo di programmi sportivi e/o di intrattenimento più o meno sarcastico e irriverente.

In secondo luogo, appare evidente come alla base di processi di identificazione con personaggi televisivi appaiano ancora dinamiche di costruzione della propria identità di genere fortemente basate su assunti etero normativi e sull'abiezione di fisicità non normative. In terzo luogo, il desiderio di celebrità, per quanto temporanea, accomuna ragazze e ragazzi, ma si evidenziano anche importanti differenze nella sfera valoriale, con una adesione a modelli meritocratici più accentuata presso le ragazze rispetto ai ragazzi" [*ibidem*, pag.96].

Con questa ricerca, non si sono approfonditi tempi, modi e contenuti di fruizione del mezzo televisivo, però dalla ricerca "Io, adolescente e..." svolta nel 2013 dall'Osservatorio Adolescenti, era emersa la massiccia immersione degli adolescenti nelle programmazione dei canali televisivi.

Ai partecipanti a quest'ultima rilevazione è stato chiesto di segnalare, qualora lo avessero, il modello di riferimento per la propria identità, o comunque un personaggio da emulare o da seguire.

496 ragazzi pari al 65,2% del campione ha risposto con uno o più modelli a cui riferirsi nella propria vita di adolescente e oltre ai personaggi televisivi, sono emersi come molto attrattivi anche attori, cantanti, musicisti e sportivi. Una sorpresa positiva riguarda la preferenza accordata a personaggi che hanno cambiato il pensiero e la cultura del mondo a favore di maggiore equità e di rispetto dei diritti.

Personaggi	Maschi	Femmine	Italiani	Stranieri
Televisivi (soubrette, presentatori, intrattenitori)	2.2	3.9	2.7	3.6
Attori	11.2	15.9	13.4	14.5
Cantanti	14.6	27	20.6	25.5
Giornalisti	0.6	1.6	1.7	0
Musicisti	0.8	1.3	1.1	0
Atleti	7.5	6.6	6.7	3.6
Calciatori	19.4	3.4	10.6	11
Scienziati	3.3	3.2	2.9	1.8
Politici	2.4	1.3	2.9	0

Altri personaggi segnalati come modelli dai ragazzi che non possono essere inclusi in categorie sono: Giovanni Falcone e/o Paolo Borsellino (1.1), Nelson Mandela e Martin Luther King (1.2), Barack Obama (1.1) e Papa Francesco (0.5)

CONCLUSIONI

In questo e nei precedenti progetti di ricerca che hanno riguardato gli adolescenti quindicenni della provincia di Ferrara, per favorire e supportare l'interpretazione dei dati rilevati attraverso i questionari, si è fatto ricorso come di consueto a citazioni tratte dal lavoro di esperti riconosciuti in campo nazionale ed europeo. Si è scelto inoltre di utilizzare diversi studi realizzati da operatori che hanno sentito il bisogno di riflettere sul proprio lavoro per organizzarlo meglio, per approfondire la conoscenza della realtà in cui si trovano a operare e anche per ideare e mettere a punto nuovi progetti operativi più rispondenti ai bisogni emersi dalla realtà osservata. È stato utilizzato quello che di solito viene definito "materiale grigio", analisi e considerazioni non riconosciute dalla letteratura ufficiale in materia, riflessioni a volte imperfette sul piano del metodo di studio e del rigore scientifico, ma che nascendo da un bisogno concreto di conoscenza attiva della realtà in cui si opera hanno grande significato per lo sviluppo concreto dei servizi dedicati ai giovani.

Sono riflessioni maturate dalle esperienze considerate all'avanguardia per ipotesi di lavoro e realizzazione di percorsi pratici e hanno quindi il pregio di essere immediatamente fruibili sia per riflettere e confrontare le esperienze sia per sperimentare nuove soluzioni, perchè descrivono attività che nascono dall'esigenza di dare risposte concrete a bisogni contingenti.

Per chi lavora nei servizi dedicati ai giovani parlare della propria esperienza è un'operazione complessa perchè la realizzazione di uno studio di ricerca, o la semplice riflessione scritta sull'attività svolta, pur essendo riconosciuta come importante, spesso la si ritiene troppo difficile da realizzare da parte di chi opera sul campo, per mancanza di tempo e per la difficoltà a riunificare nelle stesse persone l'attività di lavoro pratico e la riflessione sul significato delle azioni svolte. Al tempo stesso però analizzare il proprio operato è diventata un'azione imprescindibile se si vuole mantenere alta la qualità dell'intervento. Ed è maggiormente necessario, per chi lavora a contatto con gli adolescenti perchè la realtà, specie quella vissuta dai più giovani, muta con un ritmo che rende presto obsoleti anche gli studi più prestigiosi. Per questo è sempre più necessario che i servizi lascino una traccia scritta del proprio lavoro rendendolo fruibile anche da altri: la rielaborazione dell'esperienza rappresenta infatti una fonte preziosa per chi vuole cercare di coniugare gli aspetti teorici con i compiti di traduzione tecnica e programmatica coerente con i bisogni espressi dagli adolescenti.

La traducibilità in parole scritte e la replicabilità delle esperienze più significative sono un tema di discussione antico all'interno dei servizi. Molto spesso si è ritenuto che il dato esperienziale non potesse essere riprodotto rendendo ogni esperienza una entità autoriferita. In tempi più recenti la necessità di rendicontare e sottoporre a valutazione la scientificità dei programmi e l'efficacia dei servizi resi ha consentito di riflettere in modo più proficuo e costruttivo nel merito dei risultati ottenuti

spingendo a un confronto attivo che si sta dimostrando utile al crescere di nuove idee. L'utilizzo di materiali prodotti da operatori dei servizi e il ricorso al dato esperienziale qualificato per commentare i risultati ottenuti dalla ricerca, rende evidente quanto può essere significativo il contributo che viene dalla pratica quando esiste la capacità e la volontà di renderla trasparente e fruibile a tutti. In fondo è dal confronto che nascono idee e realizzazioni nuove, ed è dalla sintesi fra il lavoro pratico e la capacità di esplicitarne i concetti che si sedimentano le nuove acquisizioni. Per questo accanto alla ricerca scientifica che rimane insostituibile sarebbe di grandissimo interesse provare a strutturare un approccio ai lavori di ricerca e studio delle giovani generazioni che fosse capace di tenere conto delle opinioni e rappresentare i pensieri di quanti lavorano con i giovani, e fosse in sintonia con i tempi veloci del cambiamento agito dalle generazioni di adolescenti che si susseguono con una frequenza e un'agilità che gli adulti sembrano spesso non essere in grado di sostenere.

A questo proposito, in una dimensione operativa della ricerca che viene presentata, sarebbe necessario allargare il confronto e mettere in contatto quanti operano nel settore e producono riflessioni scritte di diverso tipo sulla propria attività. Gli strumenti informatici in uso, e a disposizione di tutti, rendono abbastanza semplice la costituzione di una Banca Dati, una sorta di cassetto virtuale accessibile a chi è interessato. Un luogo in cui raccogliere i lavori che potrebbero costituire la base di un sapere comune nato dall'esperienza e dalla ricerca finalizzata alla migliore gestione dei servizi. Un patrimonio di conoscenza e di riflessioni che a loro volta potrebbero essere il motore di nuovi modi di affrontare i problemi posti dagli adolescenti.

A parere di chi scrive, il bisogno di un confronto allargato nasce da fatti contingenti: la velocità con cui avvengono i cambiamenti nel mondo giovanile, la rapidità con la quale i comportamenti si trasformano in fenomeni di massa anche grazie alle tecnologie di comunicazione in uso.

Dai dati che sono stati presentati emerge la sensazione che ci si trovi in una fase lunga di passaggio, in cui la crisi di ruolo degli adulti finisce per influenzare negativamente le giovani generazioni. In un momento di difficoltà e di confusione l'unico modo possibile appare quindi quello di cercare, insieme, un pensiero nuovo che sintetizza le esperienze più diverse per trasformarsi in attività concreta da agire nei confronti dei giovani. La "raccolta" dei materiali prodotti dai servizi e il confronto fra chi opera sul campo potrebbe rappresentare un piccolo contributo a favore di chi opera per il cambiamento.

La ricerca "il futuro degli adolescenti, gli adolescenti del futuro" mette in luce alcuni aspetti interessanti sui quali la comunità educante adulta potrebbe discutere per definire e condividere delle linee operative di lavoro.

- Gli adolescenti appaiono sempre più spesso inafferrabili, mutevoli, vulnerabili anche in virtù dello scollamento che dimostrano, lungo tutta questa indagine

così come in quelle precedenti, tra conoscenze che possiedono su un dato argomento, gli atteggiamenti che dichiarano e i comportamenti agiti. Tale scollamento emerge in molti ambiti ma è forse più evidente rispetto alla salute: i ragazzi sanno benissimo quanto sia importante essere sani e conoscono bene tutti i fattori che concorrono per mantenersi tali, hanno anche atteggiamenti di rifiuto su tutti gli ostacoli che possono frapporsi al benessere ma poi indulgono in comportamenti che non sono coerenti né con le informazioni possedute né con gli atteggiamenti, visto che sono comunque alte le percentuali di chi abusa di alcol, tabacco e sostanze. Questa apparente contraddittorietà è alla base del frequente senso di frustrazione che vivono gli adulti - genitori, insegnanti, operatori che si occupano della prevenzione, educatori - di fronte alla convinzione di aver trasmesso tutti gli insegnamenti fondamentali per una crescita sana e responsabile che poi cade di fronte alle condotte a rischio che gli adolescenti sembrano adottare.

Noi adulti, quindi, possiamo tentare di vincere questa incoerenza? Dobbiamo trovare delle strategie più incisive per approcciare i problemi manifestati dai giovanissimi? Conveniamo sul fatto che siamo di fronte a una incongruenza strutturale della crescita? Accettiamo che gli insegnamenti che diamo dimostrino la loro efficacia a lungo termine e non nell'età clou dell'adolescenza quando l'opposizione agli adulti sembra essere l'obiettivo più importante per chi sta crescendo cercando di acquisire autonomia?

- Emerge con forza una sfiducia per la scuola e gli insegnanti, per il lavoro e chi ha potere decisionale, per l'economia e i suoi attori principali. Riprendendo l'efficace titolo del recente convegno di Promeco (18 marzo 2015), "tutti gli adolescenti vanno a scuola" e rispetto alle discussioni in atto nel nostro Paese su quali e quanti meccanismi mettere in atto per "renderla Buona" (la riforma sulla Buona Scuola), i ragazzi intervistati hanno riportato il focus sulla relazione. Una relazione con i docenti e con i compagni che, se proficua, connota il clima scolastico come accogliente e positivo creando così un ambiente di indubbio spessore educativo. Negli istituti professionali, più che nei licei e nei tecnici, questo clima spesso diventa fonte di malessere con un ampliamento del senso di sfiducia verso tutti gli aspetti di vita da parte dei ragazzi. Ciò, a testimoniare il fatto che per gli adolescenti sono imprescindibili spazi che siano di apprendimento ma anche di supporto e di sostegno dove la relazione sia con un adulto competente e accogliente, e con pari che siano buoni compagni di viaggio. *Anche in questo campo rimangono aperte alcune questioni che meriterebbero di essere approfondite.*

Tra le varie discussioni e battaglie per migliorare i documenti programmatici sulla Buona Scuola, è possibile affrontare il tema sicuramente spinoso, di come migliorare le dinamiche relazionali interne agli istituti, affinché possano costituire la base per una maggiore motivazione di studenti e insegnanti?

Gli istituti professionali dimostrano una sensibilità speciale verso i temi delle

dinamiche evolutive dell'adolescenza, forse perché spesso sono involontario teatro di episodi di bullismo e di abbandono scolastico, e hanno studenti che provengono da percorsi scolastici particolarmente accidentati: è possibile realizzare una pianificazione condivisa che possa rivalutarli e valorizzarli come scuole di vita e di apprendimento professionalizzante quindi con una mission di altissimo valore sociale?

- La società attuale sempre più multi-etnica, pone tutti di fronte al problema di pensare agli strumenti più adeguati per l'accoglienza e l'integrazione, strumenti che dovrebbero essere stimolo per migliorare le modalità di partecipazione di tutti alla vita della propria città e del proprio Paese. Si è rilevato dalla ricerca quanto gli adolescenti stranieri, rispetto ai coetanei italiani, siano più entusiasti e fiduciosi delle opportunità che si trovano di fronte, non solo a scuola ma anche nel lavoro e nella vita quotidiana. E, in più, hanno ravvivato il loro ottimismo, con la volontà di portare contributi importanti nel nuovo Paese di vita, dichiarando impegno nella scuola e nella ricerca attiva di un lavoro che spesso vorrebbero fosse di cura e di sostegno per le persone che in questa città vivono da sempre.
Stiamo offrendo agli adolescenti immigrati tutte le opportunità che sembrano essere in grado di sfruttare in modo responsabile e consapevole? Non è forse superata l'equazione che viene fatta di fronte al giovane immigrato tra età anagrafica e patrimonio esperienziale, equazione che legittima l'assegnazione dei ragazzi stranieri a classi scolastiche inferiori d'età solo per la mancanza del requisito della conoscenza fluente della lingua italiana? Le tantissime sperimentazioni fatte nel territorio italiano di valorizzazione e di integrazione delle diversità, non possono essere utilmente applicate anche per costruire un pensiero più strutturato su quale sia il significato dei prerequisiti che vengono richiesti per accedere alle scuole?
E' davvero tanto più fondamentale saper parlare la lingua del Paese di accoglienza rispetto al patrimonio di conoscenze, vissuti ed esperienze di cui quasi sempre i ragazzi immigrati sono depositari?

- Sono i ragazzi intervistati stessi che rilevano i sostanziali cambiamenti che la famiglia ha avuto nel corso di questi anni anche nel rapporto con i figli. I genitori sono un porto sicuro, sono degni della massima fiducia, sono supportanti e valorizzanti. Chi ne esce meno bene sono i ragazzi che vivono in un nucleo monoparentale ma del resto sono anche consapevoli che il solo genitore con cui vivono è oggettivamente in difficoltà nel farsi carico di tutto. D'altra parte. Sostengono i ragazzi intervistati, chi ha come riferimento un nucleo monoparentale spesso può fare affidamento su altri adulti significativi - allenatori, educatori - che sono in grado di compensare almeno in parte le eventuali carenze, che non sembrano essere di tipo educativo quanto di presenza.

A prescindere dalla pur fondamentale presenza di un centro di consulenza per genitori di adolescenti presso Promeco, e dei servizi istituzionali di Azienda

Sanitaria e Comune, come si può supportare in modo adeguato chi ha la responsabilità della crescita dei giovani cittadini?

Si può favorire la realizzazione di un progetto comune di tutela delle giovani generazioni?

Come si può aiutare chi è in maggiore difficoltà, senza farlo sentire in solitudine e con la fatica di non poter distribuire un po' delle preoccupazioni anche a chi vive le proprie stesse condizioni?

Si può individuare e condividere una linea di azione comune, sentendosi tutti adulti responsabili dei più giovani, a prescindere dal proprio ruolo di educatore, allenatore, insegnante, animatore?

- Chi si occupa di ricerca sociale in campo giovanile ma anche chi lavora tutti i giorni con i ragazzi, si misura con cambiamenti continui tanto che da qualche anno è diventato inutile ricercare gli indicatori di disagio degli adolescenti. Nello specifico, si è ribaltata l'idea di ricerca sui giovani passando dalla rilevazione degli indicatori dei comportamenti a rischio, allo studio degli adolescenti per ricavarne gli indicatori di disagio sociale. Una rimodulazione semantica che ha permesso di sviluppare riflessioni più ampie spingendo i servizi che si occupano di giovani a lavorare sempre di più in modo sinergico.

È possibile trovare un sistema di condivisione delle ricerche e delle esperienze che possa diventare patrimonio comune e di confronto fra gli operatori e gli esperti del settore?

Possiamo ragionevolmente condividere un punto zero da cui partire per rimettersi in gioco nel lavoro con gli adolescenti, senza far riferimento alla propria crescita o a paragoni che risultano fuorvianti e irrispettosi dei cambiamenti importanti e strutturali che sono avvenuti nella società e di cui gli adulti di oggi sono stati protagonisti?

Infine, si dovesse sintetizzare in uno slogan quanto emerge dalla ricerca si potrebbe parlare di "bisogno di ricomposizione". Una ricomposizione individuale e collettiva, nella sfera degli affetti e nella relazione con i gruppi di appartenenza con cui ci si confronta man mano che si cresce. È un bisogno che pare non riguardare solo i giovani ma anche, e pesantemente gli adulti dei quali si coglie la sensazione che siano a pochi passi dal traguardo di ridefinire ruoli e funzioni che sono loro propri, ma in una chiave moderna o per meglio dire attuale, un modo nuovo di intendere le relazioni che nasce dalla capacità di rielaborare i modelli di cui essi sono figli e nipoti e che hanno attraversato il tempo passando da una connotazione rigida e autoritaria a una più libertaria e con regole sovvertite. Assieme alla crisi e alle difficoltà di carattere sociale e relazionale si coglie un senso di solidarietà e di protezione nei confronti dei figli che ha aspetti positivi e che possono contenere un modo nuovo, originale e finalmente svincolato dal confronto con il passato che ormai è inutile e improduttivo. Il tema della ricomposizione può adattarsi a molti argomenti trattati nella ricerca, innanzitutto al rapporto con gli insegnanti e con la scuola, con la propria formazione

portata avanti senza prospettive chiare sull'investimento più adeguato per il futuro. Un futuro che spesso spaventa o per il quale ci si sente inadeguati. Ma in un tempo di cambiamento veloce e apparentemente non governato o ingovernabile la crisi di chi deve diventare grande è speculare rispetto a chi deve favorire la crescita insegnando cose utili ed educando ad usarle, sia a scuola che in famiglia.